DEL SUCCESSIVO PROGRESSO DEL CATTOLICISMO IN SICILIA PER LO MEZZO DEGLI...

Lorenzo Coco Grasso



MEMORIE

STORICHE PATRIE

DEL SUCCESSIVO PROGRESSO

DEL

CATTOLICISMO

IN SICILIA

PER LO MEZZO DEGLI ORDINI RELIGIOSI E CLAUSTRALI

MEMORIE

STORICO-CRITICHE-ARCHEOLOGICO SACRE

SCRITTE

DA LORENZO COCO-GRASSO

PRIMO CAPPELLANO SACRAMENTALE, E GIA' ECONOMO NELL'INTERREGNO DELLA MAESTRA CAPPELLANIA DELLA METROPOLITANA PALERMITANA CHIESA; SOCIO ATTIVO DELLA ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE, E DELLA OMIOPATICA DI ESSA PALERMO; CORRISPONDENTE DELLA GIOENICA DI CATANIA, DELLA R. PELORITANA DI MESSINA, DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE DI SIRACUSA, DEI ZELANTI DI ACI-REALE, DELLA PERGUSA DI ENNA, DELLA CIVETTA DI TRAPANI, DELLA LILIBETANA DI MARSALA EC. DELLA TIBERINA, DELL'ARCADIA DI ROMA, E DE' RINVIGORITI DI CENTO NELLO STATO ROMANO; DELLA R. SOCIETA' ECONOMICA DI AQUILA, TERAMO E DEGLI ALLOBORANTI DI TROPEA NEL REGNO DI NAPOLI; COMPILATORE PROPRIETARIO DEL GEROFILO SICILIANO GIORNALE DI SCIENZE, E SACRA LETTERATURA EC. EC. EC.

PALERMO

STAMPERIA BARCELLONA

1847.

ALLO EGREGIO, E RMO SIGNORE

P. AGOSTINO MARIA FERRARA

DOTTORE, E MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA
GIA ALUNNO DELLA PROVINCIA
DI S. MARIA DELLA SCALA DEL PARADISO,
IN SICILIA
PROFESSORE CATTEDRATICO DI TEOLOGIA MORALE
NELLA UNIVERSITA' DEGLI STUDJ DI ROMA,
DECANO DEL COLLEGIO TEOLOGICO,
ESAMINATORE APOSTOLICO DE' VESCOVI,
E DEL CLERO ROMANO,
CONSULTORE DELLE SACRE CONGREGAZIONI
DELLE DISCIPLINE, DELLE INDULGENZE
E DELLE SACRE RELIQUIE,
PENITENZIERE DELLA SANTITA' DI N. S. PIO PAPA IX;

PRIORE GENERALE,

COMMESSARIO, E VISITATORE APOSTOLICO
DI TUTTO L'INTIERO ORDINE CARMELITICO;
MEMBRO DELLA TRUENTINA D'ASCOLI
SOCIO CORRISPONDENTE
DELLE ACCADEMIE DI SCIENZE, E LETTERE
DI PALERMO,
DELLA GIOENIA DI CATANIA,
DELLA PELORITANA DI MESSINA,
DELLA PERGUSA DI CASTROGIOVANNI,
DE' ZELANTI DI ACI-REALE,
E DELLA LILIBETANA DI MARSALA EC. EC.
QUESTE RIMEMBRANZE
STORICO-CRITICHE-ARCHEOLGGICO-SACRE
DELLA PATRIA COMUNE SICILIA
RICOLMO DI RISPETTO, E VENERAZIONE PROFONDA

LORENZO COCO-GRASSO
O. D. C.



Agrum hunc fertilem cerno, nunc studium solitudinis et monasticam disciplinam, nunc virginitatis flore vernantem, nunc viduitatis gravitate pollentem, nunc etiam conjugii fructibus redundantem.

Ambros. de Viduit.

Celebre l' isola nostra, e felice e beata per la dolcezza e salubrità del suo clima; per la fertilità singolare delle sue campagne, di saporosissimi frutti produttrici; per le fresche e cristalline sue acque potabili e minerali; per le ubertose annuali raccolte cereali, onde lo specioso titolo le venne dato di granaio d' Italia; per aver dato i natali a quattro sommi Pontefici, a parecchi Monarchi, tra i quali all' Augusto regnante *Ferdinando II* (D. G.) e ad uomini famigeratissimi in ogni genere di scienza e di letteratura (1); pegli avanzi preziosi e venerandi delle sue pas-

(1) Fino dai tempi della romana giurisdizione, quando il console M. Marcello venia tra noi, istituivasi in Catania il generale Ginnasio, che in epoche posteriori Alfonso il Magnanimo ed il Pontefice Eugenio IV confirmavano, quegli con decreto, questi con bolla.

sate grandezze, le quali maraviglia e rispetto inspirano allo straniero filosofo che da rimoti lidi viene a visitarla; per aver finalmente la natura radunato in essa generosamente, come in un ben messo museo, quanto ha sparso in ogni angolo dell' universo; la Sicilia non è meno celebre e meno felice e beata per avere alla predicazione di Paolo porto l' orecchio, e abbracciato la religione santissima ch' ei predicava, sugl' infranti delubri della idolatria alzato il redentore vessillo, e maladetto alle bugiarde sue credenze. Sicilia per tal modo rinata, segna negli annali della fede una pagina e così luminosamente, cui invano le potenze di averno e i congiurati nemici di Cristo nonchè mai cancellare, ma neppur giunsero fin qui ad offuscare.

Di già la superba Roma aveva inteso Pietro, il principe degli apostoli, predicante il Nazareno crocefisso e risorto; e a malgrado la fremente rabbia e la efferata barbarie dei Cesari, aveva atterrato il gigante del gentilesimo, lasciata la superstizione, abbandonati i pregiudizi, e segnata un' era novella di fasti, quanto più illustri altrettanto men perituri. Roma non è più la maestra dell' errore; più non ascolta gli auguri, gli aruspici; più non s' ingolfa sozzamente nelle baccanti sue orgie, e ricrede

(*V.* Plut. l. 21, De Vit. Marcel. Dec. Alph. et Bull. Eug. IV, 1444.- G. Mercuriale così scriveva (De Rat. Vet. lib. 1, cap .3): « Hippocratis aetate, ut ego reperio, tres fuerunt nobilissimae Scholae, una Rhodi, altera in Sicilia, et praesentim in urbe Catanensi, tertia fuit Gnido. » Ippocrate viveva, ed era coevo a Socrate, circa 420 anni innanzi G. C. — Furono siciliani coloro che primi portarono la face del sapere al di là delle Alpi e degli Appenini non solo, ma benanche oltre i confini dell' Europa. Dall' Indo al Mauro il nome siciliano risuonava accompagnato dalla più generale estimazione. (*Vedi* il Crescimbeni, *Della lett. Sic.*)

finalmente ai vaticinii della ignoranza e della menzogna. Docile e riverente accoglie gli oracoli del Vangelo, e i savi e convincenti ragionari di Pietro scolpiscono nel suo cuore le divine verità che le vengono annunziate, le quali riconobbe esser la sola guida sicura del vero credente. Sicilia del paro come fu rivale alla città eterna nella cecità, volle esserlo pure nello accogliere e nello irradiarsi della nuova luce: eguale fervore, eguale prontezza.

Come ciò sia accaduto, per quali vie e con quali modi la Sicilia pervenne alla eminenza del più puro cattolicismo, e come per lunghi secoli tale si sia mantenuta quale oggi si trova, fu da noi a sufficienza dimostro nel nostro Discorso *Sulla Introduzione e successivo progresso della Religione tra noi* (Vedi le pag 51 e 109 di questo Giornale). A soddisfare pertanto una promessa fatta in esso scritto, imprendiamo adesso di buon grado a intrattenerci sopra un punto non meno importante per la sicula sacra istoria, e che *seconda parte* del nostro assunto può considerarsi.

Gli ordini religiosi, quelle pie comunità votate al silenzio, alla penitenza, allo abbandono del mondo, al sacrifizio delle sue pompe, de' suoi piaceri, delle sue seduzioni, sacre alle più sublimi virtù, dove l' anima, libera da ogni legame terreno, tutta si abbandona allo esercizio delle più austere pratiche della morale cristiana, furono in ogni tempo apportatori di beni infiniti e grandissimi alla Chiesa, che gli autorizzò, agli Stati, che gli accolsero, alla Società, cui servirono di sprone gagliardo al ben fare. Infatti, quanto è sublime lo immaginare, che un uomo vivendo nei chiostri la vita dei santi, non sollevi mai pensiero alla Divinità che non sia una preghiera per invocare

le benedizioni dal cielo sopra i suoi fratelli! In ogni sua azione veder dipinta la profonda calma del suo animo, la quale mostrasi segnatamente nel volto e nella voce, da mondano affetto non mai alterata, ma sempre viva in quell'altissimo Dio, suo primo principio e suo ultimo fine, spesso dimenticato nelle città, e continuamente adorato nelle claustrali solitudini. Le gioie e la felicità di quest'uomo, santamente entusiasta e ardente del desiderio di maggiore e vieppiù perfetto amore, e al quale Dio scopre tutti i suoi segreti, saranno mai sempre ignorate dai vani, dagli egoisti e dai profani.

Isaia, ricolmo dello spirito celeste, ne vaticinava la eccellenza. Mostrava nei profetici suoi canti agli antichi figli d'Israello la futura allegrezza che fra' cattolici apportar doveva siffatto genere d'istituzioni, abbracciate da uomini che altro non cercavano che di consacrarsi intieramente al solo Buono, al solo Misericordioso: *Laetabitur deserta, et invia, et exaltabit solitudo, et florebit quasi lilium, germinans germinabit, et exaltabit laetabunda et laudans: gloria Libani data est ei, decor Carmeli, et Saron... Ipsi videbunt gloriam Domini, et decorem Dei nostri* (1).

Nella prima parte del nostro Discorso abbiamo fatto parola delle fondazioni di collegi, e provavamo questi vantare la loro introduzione tra noi fino dal primo secolo della Chiesa. Taormina infatti, sotto il vescovo Pancrazio, consacrato e mandatovi dallo Apostolo, prima videli sorgere nel suo seno: a differenza della Grecia, dove non vennero introdotti che nel terzo secolo, giusta le testimonianze di s. Ignazio martire (2), Tertulliano e Isidoro Pe-

(1) Isai. cap. XXV.
(2) De Hab. et Virg. velandis.

lusiota (1). E non solo al declinare del primo secolo i collegi sursero tra noi, ma eziandio l'eremitaggio metteva le fondamenta nel siculo terreno, come ci facciamo pianamente a dimostrare, per quanto ce lo potrà permettere il buio di secoli da noi lontanissimi, i quali procureremo rischiarare colla fiaccola dell'istoria.

Correva adunque il novantesimo anno dalla comune riparazione, sul soglio di Pietro sedendo il romano Cleto, terzo papa dopo di lui, e durante la diocleziana persecuzione cominciava tra noi la vita eremitica o monastica, meritevole oltremodo di essere altamente ammirata da chi professa il Vangelo. Beati devonsi riputare coloro che dall'impulso celeste sono chiamati a seguirla! Telesforo, greco, veniva chiamato dall'eremitaggio per occupare il soglio papale, governare la Chiesa e condannare l'eresie degli ofiti e dei cainiti (2): durò nel suo pontificato dall'anno 129 sino al 5 gennaio del 139. Pietro d'Isernia, tratto similmente dall'eremo, era eletto nel 1295 alla dignità di supremo Gerarca e assumeva il nome di Celestino V. Senonchè dopo soli mesi cinque vi rinunziava per lo amore ch'egli portava alla sua solitudine, alla quale faceva ritorno: egli stesso avea fondato quest'eremo detto dei celestini, presso Sulmona.

Giungeva in Caltabellotta (comune appartenente piuttosto all'Africa che all'Europa), l'anno 90 dopo Gesù Cristo Peregrino, greco di origine. Gli storici patri, il De-Gaetani particolarmente (3) tra questi, son concordi nello scri-

(1) Ep. ad Isid. Diac.
(2) *Ved.* Tertull. De praescriptionibus, c. 30.
(3) Isag. c. 41, pag. 337.

vere che, scacciato costui dal profondo di un' orrida spelonca uno smisuratissimo drago, in essa fermossi per lo corso di più e più anni, ignoto al mondo, solo noto a Dio, macerando il corpo con asprissime penitenze e severo protratto digiuno, e vivendo giorni di contemplazione e di amore. Dio, ch'è ammirabile ne' suoi santi, gli diede il dono dei miracoli: stupendo fra tutti è quello di avere cangiate le pietre in pane, per satollare una famelica donna, che a lui ricorreva invocandone la carità ed il soccorso.....

Da Calcedonia o (come d'alcuni si vuole) da Costantinopoli partivasi Calogero: arriva nell'isola liparitana, vi si stabilisce, ed alla solitudine più inabitevole tutto si sacra. A taluni trafficanti francesi giunti a caso a quello scoglio, palesa, e nel palesarla li accerta della terribile fine che il dì innanzi avea fatto il vandalo re Genserico, il quale ad una con Giovanni Papa e Simmaco patrizio, da cui era accompagnato, ei vedeva cogli occhi corporei e con quelli della fede seppellito entro l'ignivomo monte (1). Ma affinchè più non gli accadesse d'incontrarsi con alcuno, lascia l'isola, si trasferisce in una montagna presso Sciacca, e ferma sua stanza in un'angustissima grotta (2), dove, logorato più dalle penitenze che dagli anni, nel 303 santamente vi muore. In Sicilia quindi, prima che le aduste solitudini delle Tebaidi di Egitto, della Siria e della Palestina vedessero in esse ricovrarsi e nascondersi i Paoli, gli Antoni, i Pacomi, ec., la vita eremitica aveva cominciato ad essere conosciuta. S. Girolamo scrivendo la

(1) S. Greg. Ep.

(2) Certo non ignota ai più dei nostri lettori, che si avranno portato a visitarla.

vita di Paolo ed Antonio ne dice, essere morto, il primo nella età di anni 113 nel 343, il secondo in quella di 105 nel 367, poco dopo essersi portato nel deserto. Calogero terminava la mortal sua carriera nell'anno stesso che Paolo apriva gli occhi alla luce del giorno.

Andava ognora più aumentandosi il numero degli eremiti nell'isola nostra, sia per maggiormente perfezionarsi nella santità, sia per sottrarsi alla persecuzione, che Decio e Valeriano movevano contro ai cristiani. Talleo, Cleonico, Stratonico insieme ad Alessandro, che nel battesimo chiamavasi Neofito, vivevano solitariamente nelle contrade di Selinunte (253): denunziati a Tertillo, fiero console romano, vennero da quelle strappati, e con altri confessori ricevettero il martirio (1). Nel 336, certo Fasutino cacciava nei dintorni di Siracusa (2). Inseguendo una cerva, questa, onde involarsi ai dardi che le scagliavano contro e il detto Fanstino e il suo servo Leonzio, cercò rifugio in una spelonca. Fu inavvertenza: una freccia colpì un vecchio eremita che vi dimorava; ma fu fortuna per coloro, i quali dal sant' uomo istruiti ambidue nella fede, vennero battezzati. Scrive Palladio (3) essersi ritirate in un predio rusticano delle nostre contrade (proprietà di una di esse) una certa Melania, vedova d'irreprensibeli costume, e Albina con altre sette vergini: abbandonati gli agi e i comodi della vita, condussero giorni di solitudine fino alla loro morte, la Dio mercè senza persecuzioni dei tiranni, nemici del nome cristiano.

(1) De-Gaetani, Vit. ss. Sic.

(2) *Veggasi* presso il detto De-Gaetani la vita di costui, il D' Angelo, pag. 116, n. 15, e il Pirri ad an. 303.

(3) In Laus. hist. l. 118-119.

526

Rapportano concordemente gli storici la venuta di s. Ilarione in Sicilia. Egli vi si conduceva dalla Siria onde vivere vita solinga : senonchè non prima giunse nelle parti meridionali dell' isola, gli convenne ritirarsi in una spelonca presso il Pachino, tanto per essere ignoto ai naviganti orientali, che ne conoscevano la santità, quanto perchè la fama delle sue virtù attirava il popolo ad ascoltarlo e visitarlo : taluni ancora desideravano esser da lui liberati dalla potestà di satanasso. S. Girolamo così scrive di lui : *Hoc initium signorum ejus (curatio nempe energumenum) in Sicilia innumerabilium ad eum deinceps aegrotantium, sed et religiosarum hominum adduxit multitudinem* (1).

Nel 647 in una isoletta del circuito di mezzo miglio, distante 80 passi dalla terra detta Aci-Trezza degli scogli dei Ciclopi, famosi tanto presso gli storici greci, latini e mitologici, per lunga serie di anni visse un anacoreta nostro siciliano, chiamato Giovanni. Conducendo giorni di penitenza e d' innocenza, Dio arricchillo dei santi suoi favori, fra' quali di quello di dare, a chi ne lo richiedeva, saggi e retti consigli, cui seguendo, non veniva mai a mancare il desiderato effetto. Si portavano quindi a lui persone dal di là dei monti col doppio scopo e di ammirarlo e di consultarlo. Tra queste capitò certo Ansualdo, prima di recarsi in Roma per difendere presso il Pontefice una causa ecclesiastica, al quale ei rapportava cose ammirandissime intorno Dagoberto, re di Francia, da Dio liberato da gravi infortunii per la valida intercessione di Dionigi vescovo di Parigi, Martino vescovo di Tours e

(1) In Vit. s. Hilarionis.

Maurizio martire (1). Questo scoglio dove abitava il detto Giovanni s'innalza dal mare in altezza palmi 182. Quivi ei cibavasi di quelle erbe che, a dispetto dell'acido muriatico, esalante dal marino flutto, vi vegetano nelle screpolature* (è sentimento dei nostri naturalisti, questo scoglio inalzassesi in quei mari innanzi la esistenza dell'Etna). Noi abbiamo veduto quella grotta scavata dalla natura nel macigno, nè potemmo fare a meno di ammirare la Provvidenza del Creatore, ricordando con tenera emozione il beato suo servo che un dì qui visse onde acquistarsi il godimento della eterna felicità.

In un'altra grotta, formata di lave vulcaniche dell'Etna, nella mezzana regione di esso monte, sotto la linea dell'eterne nevi, Niccolò Politi (2) di nobile famiglia di Adernò, città che in altra stagione chiamavasi Adrano, verso l'anno 1140 (era nato nel 1117), lasciando la doviziosa casa paterna, gli agi, le vistose possessioni ed ancora ricca e giovane sposa, offertagli dall'illustre parentado per seguire gli evangelici insegnamenti, correva a rinchiudersi onde vivervi eremiticamente. Vi stette per lo spazio di tre anni: il timore di poter essere riconosciuto da' suoi compatriotti (non molto distando lo speco dalla sua patria) lo fece lasciarla e andò a nascondersi in altra spelonca posta nella parte orientale di quel monte presso Calanna, dove moriva (3) dopo quarant'anni di asprissima penitenza, non avendosi cibato che di sole erbe una volta

(1) Ved. il Baronio, Annali 198.

(2) De-Gaetani, Vit. ss. Sicul. t. II, pag. 180.

(3) L'immortale Benedetto XIV nel 1748 concedeva l'officiatura per questo santo al clero secolare di Adernò, Biancavilla e Centorbi, confermando il Breve il diocesano vescovo di Catania

per giorno, al tramontare del sole. — Guglielmo di Polizzi, nel 1132, viveva nel romitaggio detto Gonato presso Castelbuono, poi trasferivasi nelle contrade di Montemarone o Madonia ad assistere e servire una piccola chiesa che s'intitolava a M. SS. della Misericordia, da lui con affetto peculiare venerata. Vi morì da santo: Gregorio III, romano Pontefice, accordava la plenaria indulgenza a chi veneravane le sacre reliquie.

Alle falde dello stesso Etna, o a meglio dire nel mezzo della parte *nemorosa*, sotto monte Pennacchio, ora dagli etnicoli villaggiesi nominato di s. *Lio*, in un eremitaggio dimorava con altri pii monaci s. Leone di Ravenna, detto il *taumaturgo*, che nel 1180 (come rilevasi dal catalogo dei prelati) veniva chiamato a vescovo della chiesa catanese, decimoterzo nell'ordine cronologico dopo s. Berillo, mandatovi e consacrato da s. Pietro. — Già fino dal 1136 in esso locale del Pennacchio si fondava un monastero benedettino (come diremo più sotto), dotato e sostenuto d'Adelasia, Enrico e Simone, conti di Policastro, eredi del grande Ruggiero (1).

con decreto del 13 ottobre 1812. — Scrivono di questo santo eremita Antonio Surdi nel suo libro *Vittorie della penitenza*, Palermo 1709, e il dottor Giovanni Sangiorgio di Mazzara, *Storia di Adernò*, 1820. Sono però pregievolissimi i cenni scritti nel 1841 dal p. Salvatore Lanza. della Congr. dell' Orat. all' Olivella (quantunque per soverchia modestia abbia egli lasciato di farsene riconoscere autore). — Il santo eremita in discorso appartiene alla famiglia tuttora esistente dell' ill. Bar. dott. Silvestro Politi, pei rari meriti religiosi e civili che lo adornano degno discendente di tanto antenato.

(1) Ved. Vito Amico, pag. 121; cav. Ferrara, Stor. di Cat. pag. 252, e Paternò Castelli, duca di Carcaci, pag. 125.

Nel 1400 era celebre nelle campagne di Noto l'eremita Guglielmo, chiaro per isplendidi natali, ma più chiaro per miracoli operati. A lui erasi unito Corrado Gonfaloniere, nobile piacentino. Onde sottrarsi alla continua affluenza di visitatori, Guglielmo andava a seppellirsi in una spelonca, detta la Cava, posta tra Avola e Noto; pieno di meriti e di santità, riconosciuta indi e provata dalla s. Sede apostolica, volava al cielo ad ottenerne il compenso (1).

Ma lungo molto sarebbe il nostro dire se minutamente occupar ci volessimo di tutti i romiti siciliani, i quali dopo infinite penitenze e mortificazioni tollerate, meritarono che la Chiesa gli ascrivesse nel numero de' suoi santi. Ammirabile fra tutti è l'augusta, la eccelsa concittadina e patrona, l'eroina s. Rosalia. Prima nascostasi in una grotta della Quisquina, indi, mossa da divina inspirazione, in una caverna del Pellegrino, ignota a tutti, abbandonati i parenti e le principesche comodità, giovinetta ma matura in tutte virtù, vi morì martire del proprio amore verso il suo Dio. — L'antichità e i tempi di mezzo ne videro infiniti oltre i pochi da noi ricordati: certo non avvi luogo solitario in Sicilia che non sia stato abitato e reso celebre da questi esseri tutti fervore e tutti religione. Nè la sublimità dei loro esempi col passar dei secoli fu meno seguita: eziandio nei più prossimi a noi si vide rinnovellata. — Rinomati nel trascorso erano i romitaggi di *Rossimano*, *Indica*, *Scarpello*, *S. Maria di Donia* nella plaga meridionale dell'isola nostra. Quello di s. Girolamo fondato l'anno 1542, detto della *Mecca*, mezzo miglio distante da Catania, vide raccolti a vivere santa-

(1) Ved. De-Gaetani. Vita dei ss. Siciliani.

mente ne' suoi divoti silenzi personaggi illustri per origine, tra' i quali Vincenzo Cutelli, indi vescovo di Catania; Baldassare Costillo di Spagna, dell' arciv. Diego di Aedo pei di lui meriti chiamato a suo vicario generale in Palermo, un Sebastiano di Noto, un Vincenzo Morsello, un Giovanni de Franchis, un Federico e Paolo Sigona, ed altri innumerabili, stati nobilissimi nel mondo, vissuti e morti pieni di meriti e di virtù cristiane nella solitudine. Alla bella schiera dei nominati arrogi *Demetrio*, *Elisabetta*, *Gregorio*, *Nicandro*, *Pietro*, *Niccolò*, *Federico* e *Filippo Dolcetta*, *Matteo* e *Girolamo Lanza*, penitenti abitatori di altri eremitaggi. — Nè devesi lasciar di ricordare i tuttora esistenti, e che progrediscono con generale venerazione per la perfetta osservanza della loro regola, dir vogliamo quelli di M. SS. di Tagliavia, vicino la Ficuzza, della Quisquina nel territorio di Girgenti, di s. Anna, presso Valverde, nel circondario di Aci-Reale; uno nelle vicinanze di Paternò, diocesi di Catania, ed altri finalmente presso Noto, ossia di s. Corrado, di s. Giovanni, di s. Calogero, della Madonna della Marina ed Avola antica, nel medesimo vecchio sito denominato *degli eremiti*, i quali tutti da vari secoli furono soggetti alla cura immediata e vescovile soggezione in ciascheduna delle diocesi siciliane.

Così di volo fatto per noi un cenno di coloro che per divino impulso portaronsi nei deserti per servirvi più davvicino il Signore, con ogni genere di privazioni mortificando il loro corpo, abborrendo dal mondo e dalle sue lusinghe, *ob amorem virginitatis, studium solitudinis, ac monasticam vitam*, e che perdurando nelle loro sante risoluzioni fino al termine della lor vita, meritarono il premio delle beatitudini eterne, vuole ragione e l'argomento stesso che abbiamo tra mani il dimanda, che c'intratte-

niamo alcun poco intorno ai monaci. Proveremci dimostrare quanto svariati beni apportarono alla religion nostra: cominciando dalla prima fondazione della loro regola, verremo mano mano dicendone i successivi progressi, di buon grado nominando taluno tra i principali personaggi che si resero celebri vuoi per azioni cristiane, vuoi per sapere, onde a noi tardi nepoti tramandarono intemerata e venerabile la loro memoria.

DEL MONACHISMO

Il dotto Giovanni Mabillon (1) è di sentimento, unico essere stato l'ordine degli antichi monaci, ancorchè parecchi monasteri esistessero di essi, e bastasse la semplice licenza del rispettivo prefetto per poter passare da uno all'altro. Dippiù, non tutti i monaci aspiravano ad essere rivestiti del carattere sacerdotale, reputandosene immeritevoli: ciò vien provato dal leggere negli autori, che amministrar si facevano i sacramenti dai sacerdoti secolari loro più vicini. Si possono consultar sul proposito e la vita di s. Pacomio e il Cassiano, che nota il Tomasino, t. I, p. I, lib. 3, c. XV. Infatti, s. Girolamo in virtù di una impostagli obbedienza da Eusebio si ordinò sacerdote: rari dunque essendo nei primi tempi coloro che ascendevano al sacerdozio, venivano detti *presbiteri*, siccome accadde di Paolino, di Beda e di altri. — Il più antico degli ordini monastici è senza dubbio quello del grande s. Basilio, nato in Cappadocia di Atene nel 316, morto ricolmo di santità nel 378. Ei pubblicò la sua regola monastica nel 363; nel 399 prima questa s'introdusse in Roma, donde in tutta Italia

(1) Praef. in sec. IV, § 4.

propagossi, indi in Sicilia: tale regola il monaco Ruffino traduceva dal siriaco in cui era stata scritta dal suo autore. Diversi furono i monasteri basiliani che esistettero in Palermo e ne' suoi dintorni innanzi la saracena invasione, siccome attestano il diligentissimo nostro Rocco Pirri (1) ed altri. — Il primo tra essi era certamente quello di s. *Adriano*, posto vicino il piano di s. Erasmo e porta di Termini, fondato innanzi la nascita di s. Gregorio Magno, siccome egli stesso poi scrivea nella sua diciottesima epistola a Pietro suddiacono: detto monastero veniva barbaramente distrutto dal vandalismo turchesco. — Nel 500 fondavasi pure in Palermo il monastero di s. Giorgio, detto della *Scemonia*, officiato da Basiliani, di rito greco, posto nelle vicinanze del real palazzo (2). Parimenti distrutto dai saraceni, riedificavasi nel 1073 da Roberto Guiscardo. Venuti a mancarvi i monaci greci, Federico II davalo ai cirsteciensi di S. M. d'Alto-Fonte, ovvero del Palco (3), nel 1307. — In prossimità a tale monastero di s. Giorgio eravi quello di s. *Ermete*, pure di rito greco, officiato da basiliani detti *acementi* o *insonni*, perchè giorno e notte cantavano le divine laudi. Anche questo distrutto dai saraceni, veniva riedificato dal re Ruggiero, e lo intitolava a s. Giovanni detto *degli eremiti* invece di Ermete, nel 1132. — In progresso ossia nel 1148, questo monastero, così denominato, lo stesso Ruggiero passavalo ai pp. benedettini, come si ravvisa dal privilegio riferito dal Pir-

(1) Not. Eccl. Panorm. t. I, pag. 216.

(2) S. Greg. Ep 68.

(3) Pirri, Sic. Sac. lib. I, Not. Ecc. Panorm. pag. 216, lib. IV, pag. 136.

ri. (1) — A ventiquattro miglia da Palermo trovavasi il monastero di s. Giovanni di *Caccamo (cacobs)*, e non molto da esso discosto l'altro di *s. Niccolò*, ove si crede avere vissuto s. Teotista, abate, con altri monaci: esisteva nel 1266. — L'altro di s. Giovanbattista di *Bajda* era fondato da Ruggiero. — Il monastero dei santi *Massimo* ed *Agata* dicevasi *lucusiano* per la vicinanza di un bosco sette miglia da Palermo, al Palco, nel quale re Guglielmo soleva cacciare: veniva fabbricato prima di s. Gregorio (2). Assegnavasi ai cirstercìensi da Federico II nel nel 1307, come si dice. Primachè il conte Ruggiero venisse in Sicilia era stato fondato il monastero di S. M. di *Boico* o *Bicaro*: ma questo pure nella saracena irruzione distrutto, egli, il conte Ruggiero, restituivalo al primiero splendore, come appare dal privilegio dato nell'ottobre del 1098, dotandolo ed accrescendolo di parecchie rendite. Questo privilegio, tradotto dal greco in latino, si rapporta dal Pirri (3). Il monastero, cessati i monaci, fu unito alla cattedrale di Palermo (4).

Detti monaci basiliani fondavano nel 600 il monastero di S. M. della *Grotta*, vicino la piazza Ballerò. Quivi esistevano a quell'epoche molte grotte; una fra esse dicevasi di s. Calogero. In esso i monaci avevano portato un braccio di s. Filippo d'Argirò. Nel tempio di questo monastero s. Atanasio di Chiaramonte professò la regola basiliana: indi fu chiamato alla sede patriarcale di Ales-

(1) Lib. IV, pag. 114.

(2) S. Greg. l. VIII, Ep. 42, l. VII, Ep. 12. — R. Pirri, l. IV, pag. 160, s'inganna quando lo assegna ai pp. benedettini, mentre esisteva prima di s. Gregorio.

(3) Lib. I, pag. 212, e l. IV, pag. 150.

(4) Pir. *loc. cit.* pag. 112.

sandria, poi trasferito all'arcivescovile di Firenze. Fiorironvi similmente s. Filareto, mart. palerm., e cento altri insigni religiosi. Colpito come parecchi dalla mano distruggitrice dei turchi, nel 1072 Roberto Guiscardo riedificavalo: i monaci vi durarono fino al 1500 (1). Due anni dopo questi mancarono intieramente, e l'imperatore Carlo V assegnavalo al Collegio Massimo dei Gesuiti. Il sommo Pontefice Giulio II con apposito Breve confermava l'assegnazione. Come riporta Pirri, il rettore di esso collegio intitolavasi *Abate Commendatario*.

Tra Palermo e Termini fondavasi altro basiliano monastero, sotto il titolo di s. *Michele Arcangelo*, dal re Ruggiero, 1102: di già il Guiscardo avevalo incominciato a fabbricare (secondo quello ne riporta il Pirri): ciò rilevasi da un diploma che conservasi nell'archivio di questa cattedrale: denominavasi ancora di S. M. di *Campogrosso*. Cessati i monaci, quel locale si aggregò alla chiesa nostra metropolitana, e in questa pure vennero trasportate le statue di s. Michele, di s. Basilio e di s. Lorenzo martire (2).

Soffra il nostro lettore che per un momento ritorniamo indietro, ossia all'anno 500 in cui fondavasi un monastero basiliano col greco titolo di *Monoteos* (un solo Dio), siccome ritroviamo nell'epistola XXX, lib. XII del Pontefice s. Gregorio, mandata a Pietro suddiacono dell'isola nostra: non ne viene peraltro indicato il sito particolare ov'esisteva. Non è del nostro assunto dilungarci in molte

(1) Pirri, l. III, Not. Eccl. Panorm. pag. 57.

(2) Pirri, lib. I, pag. 152-158-211; e lib. IV, pag. 150. — Vedi ancora il p. Lubino, *De abbat. ital.*, pag. 76 — Silvestro Maurolico ed altri.

ricerche: lasciamo a chi ne avesse vaghezza l'occuparsi più che non facciamo noi in queste indagini. — La stessa incertezza incontriamo intorno al monastero che, circa il 599, fondava il monaco Bono, e che in seguito i saraceni distrussero, giacchè se ne ignora affatto il luogo nonchè il nome del santo cui era intitolato (1), quantunque dal nostro storico erroneamente si assegni a quello dei benedettini, i quali in quell'epoca non esistevano in Sicilia.

Il monastero di s. *Onofrio*, in prossimità a quello poco stante da noi menzionato di s. Michele Arcangelo di Campogrosso, nelle vicinanze di Termini d'Imera, esisteva precisamente ove è ora il predio di ragione del marchese D. Filadelfo Artale. Nel 1254 vi fu deputato un certo priore Fra-Cirino, monaco dello stess' ordine, dal palermitano arcivescovo Pietro III, ad oggetto di rivendicare i dritti suoi e le rendite perdute tanto da questo monastero che dall'altro di S. M. nell'isola di Ustica. Ma nulla avendo potuto ottenere, le stesse rendite ed altro venne tutto dato in favore della nostra cattedrale. Ciò rilevasi da un rescritto del re Federico nel 1326 (2). Quello di *Pecoritano* trovavasi nell'interno di Palermo, edificato, secondo troviamo, circa il cinquecento. S. Gregorio Papa ingiungeva a Vittore, vescovo palermitano, che ne ordinasse sacerdote un monaco (3). Abbiamo detto più sopra che i monaci per umiltà e per un santo rispetto all'altezza della dignità, non voleano essere rivestiti del carattere sacerdotale; ma fino dal detto tempo i Papi e i Vescovi cominciarono a superare la cristiana ritrosia dei cenobiti a fine i monasteri non avessero a piatire tanto per l'amministrazione dei sa-

(1) S. Greg. nel lib. VIII, ep. 42, e Pirri, lib. IV, pag. 157.
(2) Pirri, lib. V, pag. 153.
(3) Epist. 93, lib. VII.

cramenti, quanto per le pratiche esterne del culto o delle sacre funzioni, per le quali dovevano invitare i protj secolari (1). Il monastero *Pretoriano*, che esisteva presso porta Carini, si fabbricava innanzi la nascita di s. Gregorio. Era esso coevo al *Pecoritano*: abbattuto dai saraceni come tanti altri, non venne di nuovo mai rialzato (2).

Pure nella Magna-Grecia, ora Calabria, moltissimi monasteri basiliani esistevano: ma noi di quelli di Sicilia soltanto intrattenendoci, diremo, che in Messina e ne' suoi distretti ve ne fiorivano nientemeno che quarant' uno. Durante l' accanita persecuzione dell' imperatore iconoclasta Costantino Copronimo, onde tanti lutti vennero alla patria nostra, nel 721 furono cacciati tutti i monaci i quali portaronsi a torme a torme in Italia, o pietosamente vi vennero ricevuti e soccorsi dai fedeli. Paolo I, romano Pontefice, accoltili con benignità, provvide e dispose che officiassero e funzionassero nel rito e lingua greca in quella città capitale del cristianesimo.

Il generoso Roberto Guiscardo onde in modo corrispondente riparare ai mali che dall' eretico imperatore aveano sofferto quei buoni religiosi, nonchè ai guasti che in seguito, nell' 827, apportarono i saraceni in Sicilia, verso il 1072, edificava parecchi monasteri in Palermo, che volle dotare riccamente del suo patrimonio. In pari guisa la di lui moglie *Sichelgaita* loro assegnava altri beni, che prelevava dalla terza parte delle rendite degli ebrei. — Il primo Ruggiero rifabbricava in Messina i monasteri di *s. Filippo il Grande* e del *SS. Salvatore*; di *s. Giorgio di Triocola* e di *s. Michele Arcangelo* in Troina; di s. An-

(1) S. Greg. Epist. XCIII, lib. 7.

(2) Pirri, lib. IV, pag. 163, e s. Gregorio, lib. III, Epist. 30.

gelo di Brolo, di S. M. *di Mili*, di S. M. *di Gala*, S. M. Annunziata *di Mandanici*, s. Gregorio del Gesso, *s. Niccolò di Ficò*, SS. Salvatore *della Placca*, s. Filippo, s. Lucia, s. Pancrazio ed altri. Ne seguiva il bell'esempio eziandio il secondo, e costituiva il monastero del SS. Salvatore per capo di tutti: volle che l'abate se ne chiamasse *Archimandrita*, dal greco vocabolo, che vale *abate massimo* o *abate degli abati*: stabilì del pari che dal medesimo dipendessero tutti i monasteri basiliani, che si trovavano nella Magna Grecia. In virtù del rescritto dell'ottavo Urbano Pontefice, il medesimo archimandrita esercitava libero e assoluto dominio temporale e spirituale sopra la terra di Savoca, Casal vecchio, Pagliara, Locadi, Statello, Massario, Sant'Angelo, ec. Nel 1543 per sovrana disposizione tutti i monasteri basiliani furono ancora dati in commenda a taluni personaggi secolari, siccome asserisce lo storico Pirri.

Come di tutte cose di quaggiù, che sono transitorie e caduche, così similmente anche i più dei monasteri basiliani subirono perdite considerevoli e notabile decrescimento di numero. Al presente non ve ne rimangono in Sicilia che soli venti, quello pure compresovi di Palermo, detto di *s. Basilio*, come più sopra abbiamo menzionato (1). Sono i seguenti: dei ss. Apostoli Pietro e Paolo,

(1) È Generale di tutto l'ordine il nostro collaboratore, reverendiss. p. D. Paolo Vagliasindi. — I basiliani vestono egualmente che i benedettini, ossia con cocolla, quando funzionano, e gli abati hanno l'uso dei pontificali. — Gli augusti nostri Sovrani sempre ebbero premura che delle cariche generalizie sieno insigniti a preferenza i siciliani. Nel Concordato del 1818, così trovasi detto: » Tutti i religiosi sì mendicanti che possidenti, che saranno ri» pristinati egualmente che quelli che esistono, dipenderanno dai

ora di s. *Girolamo*, in Messina — del *SS. Salvatore dei greci* nella lingua del Faro — di *S. M. di Bordonaro* al Santo — di s. *Pantaleo* di Bordonaro — di *s. Filippo il Grande*, tutti parimenti nei dintorni di Messina. — Di *S. M. di Mile* — dei *ss. Apostoli Pietro e Paolo* in Itala — di *S. M. di Mandanici* — di *s. Giorgio del Gesso* — di *S. M. ab Austro* della Massa — Priorato o Gangia di Castel-vecchio — di *S. M. di Gala*, in Barcellona Pozzo di Gotto — di *s. Michele Arcangelo* in Sant' Angelo sopra Brolo — di *s. Niccolò la Ficò*, in Raccuglia — di *s. Filippo di Fragalà*, in Frazzanò — di *S. M. di Monserrato*, in Longi — del *SS. Salvatore*, in Randazzo — di *S. M. di Maniaci* o di *s. Basilio*, in Bronte — di *s. Michele Arcangelo* e di *s. Silvestro*, in Troina — di *S. M. di tutte le Grazie*, in Mezzojuso, fondatovi da Andrea Reres dei greci albanesi nel 1609 pei monaci di questo rito (1). I quali

» loro rispettivi Generali », conchiudendo, che *nessuno possa essere promosso alla carica di superiore di un ordine, se non è suddito del Re* (Sicil. Sanct. tom. VI, pag. 256).

(1) Pure in Siracusa esisteva un monastero basiliano sotto la invocazione di s. Lucia, in cui fiorirono in diverse epoche parecchi vescovi, tra' quali s. Massimo, maestro di s. Gregorio. Nella malaugurata saracena invasione, trovavasi in esso il dotto Teodosio, autore della preziosa *Anacreonthea de excidio Syracusarum*, dedicata al vescovo Sofronio, e della Lettera che ci rimane *Incolentium colluvia*, la quale ei scriveva per mostrare la palermitana imponenza, ch' ebbe occasione di conoscere allora che dalla barbarie musulmana veniva tradotto in ceppi tra noi.

Catania, nel suo distretto di Paternò, s. Filippo d' Argirò, Marsala, Mazzara ed altri comuni vanta aver avuto i basiliani, e di avere profittato dei loro lumi e preso modello della loro santità. — Fiorirono ancora tra noi parecchi dotti e pii monaci basiliani: ne menzioneremo taluni.

venivano sottoposti alla visita e soggetti alla obbedienza dell'ab. generale e di altri visitatori mediante una bolla di papa Paolo V dell'anno 1617, e più obbligati a vivere giusta la regola e lo istituto del santo protopatriarca Basilio.

DELLE MONACHE BASILIANE DEL MONASTERO DEL SS. SALVATORE IN PALERMO

Il pio e prode normanno, Roberto Guiscardo, intorno l'anno 1073 edificava cotesto nobile e veramente sontuoso monastero, il quale dipoi nel 1148 fu dal re Ruggiero con nuove fabbriche ampliato e di più vistose rendite provveduto. A maggior decoro vi vennero introdotte le monache basiliane dei tre antichi monasteri di s. Matteo del Cassaro (1088), di S. M. dell'Oreto (1151) e di s. Teodoro con tutti i loro beni e pertinenze (1500) (1). Non può essere rivocato in dubbio, che tale monastero sia

Nell'anno 445 i ss. Conualdo, Vistacchio ed Infante (*Vedi* il Mongitore): nel 555, s. Gregorio II, vescovo di Girgenti; nel 662 il Pontefice s. Agatone, ed egualmente, nel 702, l'altro sommo Gerarca s. Sergio: nell'828 il martire s. Filareto, discepolo di s. Mamiliano (*Vedi* Gajetan. Vit. ss. Sic.): nell'881 s. Saba, ab. di Collesano: nel 900 s. Elia, juniore, di Enna: nel 1020 s. Filareto II, confessore: nel 1151 il romito Elia, che abitava in una grotta posta alle falde del monte Belliemi, non lungi dal Pellegrino. — Nel 1163 s. Silvestro di Troina, chiamato da Guglielmo I, ridona miracolosamente la salute al moribondo di lui figlio, indi Guglielmo II, detto il *Buono*. Finalmente, nel 1219 furono celebri per natali, dottrina e santità i due fratelli Chiaramonti, Pietro, abate del monastero di S. M. delle Grotte, e il b. Atanasio patr. di Alessandria, il quale predicava il martirio a s. Angelo, carmelitano, e nel 1236 s. Cono, ab. della comune di Nasso.

(1) Davane la relativa bolla il terzo Alessandro papa, in Firenze 1174, Indiz. VIII, siccome riporta il Pirri a pag. 503.

stato il primo tra noi (dietro la espulsione dei saraceni), giacchè vi venne educata la imperatrice Costanza la Normanna, figlia postuma a Ruggiero, indi maritata al sesto Enrico nel 1186, di anni 21, sedendo sulla cattedra di Roma Urbano III, milanese, a tale dignità suprema elevato il dì primo dicembre del 1185, papa centosettantunesimo dopo san Pietro. Pure in oggi conservasi nel monastero il breviario di essa sovrana, manoscritto di eleganti caratteri greci, giacchè le monache appunto in quella lingua recitavano le loro preci e la divina salmodia. Sotto il pontificato di Alessandro VI ne vennero dispensate e ottennero di poter ciò fare in latino. Ed era ben naturale, dappoichè mancate una volta le monache greche, la lingua della romana liturgia doveasi usare, e non altra. La s. sede apostolica permetteva alla reverenda suora Caterina Ventimiglia, che dal monastero di s. Caterina passasse in questo, e professasse la regola basiliana: creolla abbadessa perpetua. Siccome essa Ventimiglia recitava l'ufficio domenicano, e questo non corrispondendo al basiliano, il pontefice Innocenzo undecimo, coll'organo della sacra congregazione dei riti, prescriveva l'uso del breviario romano, coll'obbligo peraltro di recitare l'officio dei santi basiliani, dei quali nel 1686 era assai copioso il bel numero.. — Il cardinal Bassarione riconosciuto che prolisse anzi che no erano le obbligazioni della regola, le compendiò, avutane autorizzazione da papa Eugenio. Più tardi, Eugenio XIII nella nuova edizione, che ne fece pubblicare, vi aggiunse le parole: *per uso delle monache basiliane di Palermo, Messina ed altre parti d'Italia.* Al medesimo proposito leggesi il breve che il cardinale Guglielmo Sirleto scriveva: *Venerabili Abbatissae et munialibus monasterii. SS. Salvatoris civitatis panormitane, ordinis s. Basilii, salutem. Cum circa rithus, mores et regu-*

..... disciplinum regimen, ac gubernationem dicti monasterii Panormi s. Basilii multa incommoda oriri possunt ec. Questo breve era emanato dal detto cardinale nella sua qualità di protettore immediato del monastero in discorso, e porta la data del 1583. L'abbadessa in questo tempo era la veneranda madre Veronica.

Abbiamo detto più sopra, che nel monastero basiliano del ss. Salvatore furono introdotte le monache di *s. Matteo, di S. M. d'Oreto* e di *s. Teodoro.* Non dispiacerà ai nostri lettori che brevemente diciamo qualche cosa che riguarda questi tre monasteri.

Adunque, quello di *s. Matteo,* che circa il 1088 edificavano i normanni, o a meglio dire lo stesso Ruggiero, esisteva entro le mura dell'antica città di Palermo, detta dal Morso *paleopoli*, presso alla porta che i saraceni chiamavano *Babibalcal*, o porta di mare, prima detta marmorea, secondo quanto scrive sull'antico sito di Palermo il regio istoriografo cav. abate *Ferrara.* Ad ogni modo esisteva ove attualmente s'innalza la chiesa di s. Matteo nel Cassaro, allora in continuazione alle fabbriche del monastero di s. Caterina. Pertanto nell'antico le monache recitavano il divino officio in lingua greca: il loro tempio consacrava Gualtiero arcivescovo palermitano, nel 1112; lasciarono e monastero e chiesa nel 1151, quando furono traslocate in quello del ss. Salvatore. Vi subentrarono i padri domenicani, allora arrivati tra noi nel 1216, i quali vi dimorarono sino all'anno 1300.

L'altro monastero di *Oreto* esiste tuttora, abbenchè cadente, sulla sponda sinistra del fiume di cui porta il nome, distante non più di un miglio dalla chiesa di S. M. della Guadagna. Dicevasi prima di S. Maria di *Crisi*, cioè dell'Oro, o di Oreto e non di Loreto, come pubblicava il

Tornamira, forse malamente interpretando il greco vocabolo. Il padre Nilo Catalano, traducendo il privilegio di Ruggiero risguardante la fondazione del monastero medesimo, scrive *tis crisis*, che vale *dell' oro* in italiano. Esistente prima che i normanni si portassero in Sicilia, fu abbattuto dai turchi, ed indi rifabbricato, e nell'anno 1151 Ruggiero incorporavalo a quello delle monache basiliane del ss. Salvatore. Le monache di Oreto erano di rito greco, e nel loro monastero conservavasi un istrumento pure in greco, ora depositato in quello del ss. Salvatore, col quale si viene a sapere, che nell' aprile dell' anno 1140, Indiz. III, le monache furono autorizzate da Ruggiero a comprare un fondo, ossia un vigneto per loro uso. — Nel santuario addetto al monastero, rovinoso come per noi fu detto, trovasi una statua di marmo greco, rappresentante la Vergine col suo nato in braccio, in attitudine di giuocolare con una poma; statua a dir vero bellissima ed inspirante divozione: il manto particolarmente ed il panneggiamento sono degni di molta ammirazione. Noi siamo di parere essere questa opera greca degli ultimi tempi e non romana, giacchè le arti belle presso quest'ultima nazione, anzichè progredire, indietreggiarono, siccome abbiamo altrove mostrato. Mentre scriviamo, la detta santa immagine viene trasferita nel sunnominato monastero del ss. Salvatore, per esservi più convenientemente venerata dai fedeli. Ed è già allogata alla sinistra di chi entra nel tempio, nel terzo altare, in cui si vede il dipinto di s. Alfonso de' Liguori.

Finalmente, il terzo di *s. Teodoro* s' innalzava anche nel luogo detto paleopoli, vicino alle torri *Baych* e *Ferat*, ove di presente avvi il monastero detto delle Vergini. La chiesa fabbricata prima del 500 di nostra salute,

era di normanna architettura, sostenuta da colonne. S. Gregorio nella sua epistola 9 a Pietro Suddiacono, ne dà forte argomento, per ritenere aver esistito quarant'anni innanzi ch'ei la scrivesse. — Il nostro Pirri (1) afferma fosse situato in quella parte detta dei mari, che appunto corrisponde a quanto scriviamo; e il Fazello (2), dice aver incontrata la eguale sventura di tanti altri, ossia che la mano dei barbari lo ha distrutto. — Il citato Pirri (3) fa menzione di altro monastero di s. Teodoro, nel quale pure vivevano le basiliane, e dice che innalzavasi ove attualmente vedesi il seminario dei chierici, e che egualmente da Ruggiero sono state unite le monache a quelle del ss. Salvatore.

Il suddetto monastero e gli altri, inclusi i reclusori e collegi che vivono sotto le regole e ch'esistono in Palermo e nel perimetro della diocesi sono sottoposti alla cura e immediata dipendenza di sua Em. il card. arcivescovo, il quale nulla trascura affinchè vi venghino osservate ed eseguite le regole in tutta la sua interezza, seguendo quanto prescrive al proposito il S. T. C., le constituzioni di s. Pio V, quelle del sommo Benedetto XIV, e le disposizioni dei sinodi diocesani all'uopo emanate: sono governati e assistiti da un deputato ecclesiastico, scelto sempre fra i canonici della cattedrale, e da un padre ordinario triennale. Hanno ancora un protettore, ch'è un patrizio, oppure altro personaggio costituito in qualcuna delle dignità della magistratura. Presentemente le monache comprese le educande sono num. 50 coi coristi e n'è l'abbadessa loro suora donna Francesca Papè de' principi di Giampilieri.

(1) Lib. I, pag. 62.
(2) Part. I, pag. 8.
(3) Lib. I, pag. 114.

Lo splendido tempio di questo monastero, cominciavasi a fabbricare nel 1628, mettendovi la prima pietra fondamentale l'arcivescovo D. Giovanni Palefox, essendo abbadessa suora Giovanna Caruso. Ma terminavasi a 30 del 1700, ungendola poi col sacro crisma monsignor Bartolomeo Castelli vesc. di Mazzara il 2 luglio 1704. È di figura ottagona-simetrica-regolare, circoscritto ad una ellisse con due ordini d'architettura corintio e attico, la cupola di figura elittoide di rivoluzione, con corrispondente lanternino. Ha tre cappelle maggiori, una nel cappellone, e le altri laterali di simile formato e grandezza, e quattro alterini alle estremità dell'asse poggianti a' lati dell'ottagono simetrico. Situato nel cappellone verso mezzogiorno evvi il quadro della trasfigurazione di G. C., opera di Filippo Tancredi, e nell'altro lato dell'istesso, l'Abigaille offerente, e pane e frutta a Davide, e l'altro del conduttore del popolo ebreo, che il guida nel deserto, e la piccola cupola di esso cappellone, pingevali ancor esso. L'assunzione di Maria Vergine è del nostro Francesco Manno, e così pure s. Macrina, s. Basilio, e s. Rosolia. L'altro, di s. Rosolia, in uno degli altari maggiori, in abito basiliano di antica data (1), è dipinto di Giacinto Calandracci. Quello di s. Orsola sopra tavola che esisteva nell'antica chiesa, se ne ignora l'artista. L'affresco della grande cupola rappresentante il paradiso e tutti i celesti, pingevalo il nostro Vito

(1) Nel 1699 rifabbricatosi l'altare di s. Basilio, entro una scatoletta si trovava una cartellina scritta, ed un pezzetto di legno (creduto della ss. Croce). La greca Scheda tradotta dal padre Giustiniano della compagnia di Gesu di Scio diceva: *Ego Soror Rosalia Sinibaldi pono hoc lignum Domini mei in hoc monasterio, quod semper secuta sum.* Santa Rosolia però non fu mai monaca in esso monastero, ma eremita nella Quisquina e nel Peregrino.

d'Anna nel 1765. — Il beneficio di s. M. Maddalena, quello di M. ss. d'Orcto, e di s. Giorgio (in una antica cappella fabbricata da' normanni, ora esistente entro la clausura), e l'altro di s. Pantaleone, sono di libera collazione della madre abbadessa pro tempore (1). Quello disposto il 25 ottobre 1597 dal ciantro della R. Palatina cappella Guglielmo Cantavena da Castrogiovanni canonico un tempo della nostra cattedrale, ivi sepolto, è di patronato de' marammeri. Il capitolo della stessa col clero e cappellano sacramentale, ogni anno nel dì 19 gennajo portansi a cantarvi la messa e l'ufficio de' defonti, giusta la di lui testamentaria disposizione.

MONACI BENEDETTINI

Gli antichi e moderni scrittori concordano nello assegnare l'anno 480 alla nascita di s. Benedetto, di patria norcino, ornamento, e splendore della chiesa d'occidente. Finiti in Roma i suoi studj, tornato nella terra natale nel 494 ritirossi, per tre intieri anni nella solitudine per condurvi eremitica vita. Nel 529 si portò a monte Cassino, alle cui falde giace la villa del celebre M. Varrone (2), quivi pieno di santo zelo, abbatte gl'idoli del gentilesimo, e sulle rovine degli atterrati loro delubri, fabbrica due oratori l'uno a s. Giovanni Battista intitolato, a s. Martino l'altro. Di tal guisa pose le fondamenta di un nuovo cospicuo istituto, che tanto dovea rifulgere nel cattolico mondo. Cessava di vivere ricolmo di meriti nell'anno 543, dopo avere già scritta la regola dei suoi monaci.

(1) Pirr. not. Eccl. panor.

(2) V. Vetus. Chron. Cassin. Coenob.; Leo Ostien., e i due Dialoghi di s. Gregorio papa.

Nell'anno 523 Tertullo, patrizio romano, meditando sulle parole del salmo XXI del reale profeta *et senem meum serviet tibi*, offre Placido, suo figlio, per le mani di Benedetto, al Signore: Eutichio fa pure egualmente, e gli sacra Mauro, allora giovinetto di soli anni dodici, il quale in appresso il santo patriarca destina per la Francia, onde introdurvi e spargervi i semi della nuova regola (1), che doveva come accadde, essere introdotta anche tra noi, ed essere tanto di beni spirituali feconda.

Infatti s. Benedetto dopo non molto mandava s. Placido a fondare un monastero presso il porto di Messina: abitavalo egli di unito a trenta cenobiti. Disgraziatamente nel 539, veniva questo messo a sacco da un'orda di pirati condotti dal fiero Manuca, e uccisi san Placido e i suoi compagni, tranne Gordiano, da quel disumano e infedele, loro procacciava la corona del martirio. Questi campioni di Cristo ricevevano sepoltura nella chiesa di san Giambattista, e fu due anni dopo che il santo istitutore mandava altra colonia di monaci della sua congregazione a sostituirli. I quali per novella sventura tutti fuggiti dal monastero (nel 659), onde sottrarsi alle ire furibonde di una flotta turchesca (2), perchè fermi nelle cattoliche credenze, furono indi presi e spietatamente trucidati: il monastero fu dato dai barbari alle fiamme. Allora i padri cassinesi di s. Giovanni Laterano di Roma spedirono altri monaci per

(1) Tanto attestano Odione abate di Cluny, Leone Morsicato, Dadino Alteferra ed altri.

(2) Questa flotta faceva ritorno in Alessandria d'immensi tesori, i quali Costante II da Roma aveva trasportato in Siracusa; i pirati li avevano depredati. Taluni storici sono di sentimento essere perita in quei mari.

farlo riedificare; poi abitaronlo e santificaronlo colla loro pietà e religiosa osservanza della disciplina. Visservi quieti, a tranquilli sino al 1060, nel quale anno il magnanimo Ruggiero, snidati pur da Messina i saraceni, li incoraggiò, li protesse, e da essi allontanò intieramente il timore di essere molestati, e forse sacrificati. In pari tempo quel principe cristianissimo diede opera a rialzare gli abbattuti, e ad arricchire i depauperati monasteri, tra i quali quelli di san Giambattista ora, del rispettabile ordine dei cavalieri gerosolimitani e dei basiliani come superiormente dicevamo. Eresse sino da' fondamenti quello di S. M. la Latina e della Maddalena della valle di Giosafat, il quale tutt'ora a' nostri dì è fiorente d'assai, pel copioso numero di monaci che lo abitano venerandi per virtù, e stimati pel molto sapere.

Ricaviamo dagli storici che i monaci venuti con Ansgerio da s. Eufemia chiamato dal grande Ruggiero a vescovo di Catania nel 1094, comprovano la esistenza di un monastero benedettino. Oltre a questo, che doveva certamente trovarsi tra noi, Giovanni Malfitano nel 1136 un altro ne fabbricava, e nel quale ei fu il primo priore, alle falde dell'Etna sotto la invocazione di s. Leone. Visse eremiticamente in esso s. Leone di Ravenna sopranno-minato il taumaturgo, poi chiamato ad occupare la sede vescovile catanese: Adelasia, Enrico, e Simone conte di Policastro arricchivanlo di possessioni e rendite. Chiamavasi in origine del Pennacchio, ora di s. Lio dagli etnicoli villaggesi. Altro Simone figlio di detto conte di Policastro annesse al monastero in discorso la chiesa di s. Niccolò di Nemora, e l'ospizio di s. Niccolò l'Arena con tutti i suoi beni e dipendenze, nel 28 novembre 1558 in Catania. Rovinava sciaguratamente questo monastero pel fatale tre-

muoto del 1693, nè i monaci tornarono ad abitarlo che nel 1736, nel quale anno si rifabbricò interamente. Il monaco Geremia altro fondavane in Rovologrosso presso Adernò nel 1158. Enrico figlio del marchese Manfredi conte di Policastro e signore di Paternò, ingrandivalo ed accrescevane il patrimonio. Pure d'altro monastero parlava s. Gregorio in una lettera che scriveva al sopra citato vescovo catanese s. Leone: leggonsi le parole: *ut monasterium s. Viti tueatur a quorundam molestiis.*

Lungo molto riuscirebbe il catalogo de' benedettini i quali celebri si resero nelle scienze sacre e profane, nella letteratura, nella storia naturale, nella archeologia. Altronde siamo di avviso questo essere a cognizione de' nostri lettori: non possiamo però lasciare di menzionare tra di essi Atanasio di Aci, Niccolò Riccioli Asmundo, Giovanni de Primis, Paolo Gravina, Valerio de Franchis, Gregorio Paternò, Baldassare Morabito, Niccolò Tedeschi, Niccolò Riccioli Paternò, Vito d'Amico Statella, Placido Scammacca, G. Andrea Paternò Castelli, Vincenzo Tedeschi, Federico la Valle, Emiliano Guttadauro, Tommaso Anzalone, Luigi Corvaja.....Ci astenghiamo però dal nominare gli illustri viventi, i quali nelle scienze e nella pietà, filantropica segnano un'epoca luminosa negli annali di quella siciliana Atene (1).

(1) Non meno vogliamo distesamente occuparci nel descrivere il gran tempio di s. Niccolò l'Arena: diremo soltanto di volo essere forse questo il secondo dopo il Vaticano di Roma. È a croce latina, la navata e lunga palmi 407 e larga palmi 152, elevandosi la cupola dal suolo 246 palmi. Infatti tu in esso vedi ed ammiri celebri quadri adornanti gli altari ed un organo singolarissimo, per lo quale il monastero erogava nel 1767. 30,000 ducati: ha 72 registri, 5 tastiere, e 2916 canne. È posto nell'abside mag-

Fra i sei monasteri fondati da s. Gregorio Magno devesi comprendere ancora quello di s. Martino delle Scale (volendoci attenere a quanto scrivono parecchi scrittori) sette sole miglia distante da Palermo. Venuti i saraceni ad invadere la Sicilia, insieme a questo ricchissimo monastero, posero a ruba, e distrussero quello puranche di s. Ermete vicino al real palazzo, e l'altro della Speranza. Devesi convenire che i normanni molto e molto fecero fin dal loro primo avventuroso portarsi tra noi, e tra le loro opere degnissime di essere eternamente ricordate, quella deve considerarsi della rifabbricazione degli atterrati monasteri, del ristauro de' cadenti. e della fondazione de' nuovi. Se non che quello di s. Martino vanta il suo florido risorgimento fin dal secolo quartodecimo, la mercè delle

giore, ed occupa parte dell'epiciclo della maestosa volta, meritevole di grande attenzione; il ricco museo, la biblioteca, i fabbricati di grandissima estensione, l'orto botanico, ed altrettante magnificenze da noi già accennate in uno opuscolo, che fecimo di pubblica ragione nel 1844.—Quei pii cenobiti oltre alle scienze ecclesiastiche, coltivano indefessamente le naturali: i frutti del loro sapere a quando a quando rendendo di comun dritto, mercè dottissime ed interessanti monografie. L'ottimo e virtuoso padre D. Giov. Francesco Corvaja è attualmente il vigilantissimo abate di governo, personaggio di tutti pregi, fornito di mente e di cuore. In fatti in lui la carità fervente è operosissima verso i poverelli che gli ricorrono: l'orfano ed il pupillo hanno in esso un amorosissimo padre e protettore. Le elemosine poi che fa il monastero sono degne di essere ricordate, giacchè non solo alla classe infima si estendono, ma benanche alla più alta, cui vengono somministrati con quei gentili riguardi che non fanno arrossire di riceverle. Possa il cielo accordare eziandio alle altre comunità religiose i mezzi piu ampli per impiegarli nella santa causa del povero che è la vera immagine del Salvatore.

cure indefesse del padre D. Angelo Sinesio da Catania (1); egli vi fu eletto primo abate perpetuo nel 1352 (2). Dipendevano da questo monastero quello di S. M. Angelorum, e di san Giovanni di Baida, fondato circa l' anno 1177 da Manfredi Chiaramonte, ammiraglio e presidente del regno: quello dello Spirito Santo nel 1354, per cura della illustre vedova Giovanna Maida, che gli assegnava tutti i suoi beni: quello del Borgetto, che il nominato Sinesio faceva erigere nel 1360: quello fondato in Cinisi, sotto la invocazione di s. Caterina, da Fabrizio e Violante di Fazio conjugi nel 1382: quello di Piazza nel 1421 fondato dal monaco Criscimanno: quello di S. M. del Soccorso nella contrada Massalese aperto nel 1587; quello di Polizzi, e di S. M. di Abita in vicinanza di Gibellina: quello di s. Giovanni di Mazara, e quello finalmente di s. Carlo Borromeo alla Fiera-vecchia in Palermo, che circa il 1627 apriva certo Luigi Salerno.

Re Guglielmo II, detto il Buono, nel decimosecondo secolo dedicava alla Gran Madre di Dio Maria il tempio augustissimo che torreggia in Morreale, tempio quanti altri mai stupendo e che a se richiama l'attenzione, e la maraviglia de' nazionali non solo, ma benanche degli stranieri. Chiamava ad abitarne il contiguo sontuoso monastero e ad officiarlo i padri Cluniacensi della Cava in Calabria,

(1) Questo monaco distintissimo portò il primo a compimento un vocabolario italiano-latino.

(2) Nella chiesa di questo monastero il quadro di s. Benedetto che dà la regola ai monaci del di lui ordine, è classica opera del nostro artista Novelli: quello del Battista predicante nel deserto è del Paladini. — Nell'interno evvi una famosa biblioteca, e un museo ricco di medaglie, e vasi greco-sicoli, così di pitture del riferito Morrealese, non scarseggianti ancora nel rifettorio.

al numero di cento. Il pontefice Giulio II, con breve del 1506 riuniva le congregazioni cassinesi siciliane a quella di s. Giustina, ossia di Cluny, che Lodovico il Balbo istituiva in Italia, come per bolla di papa Gregorio XII nel 1408 — La metropolitana cattedrale morrealese era, ed è assistita da canonici scelti dagli stessi monaci benedettini: l'amministrazione de' sacramenti è affidata a sei parrochi, scelti tra i preti secolari della diocesi, eletti dall'arcivescovo, e forniti di quelle debite facoltà che loro accordano e il dritto novissimo e il S. T. C. (1). Sono tuttora gli occhi nostri umidi di lagrime pella recentissima perdita che fece quella diocesi, particolar-

(1) Nel numero dei parrochi trovavasi il famigerato teologo filosofo *Vincenzo Miceli* nato in Monreale nel 1734, e mortovi nel 1781. Le opere di questo filosofo trascendentale sono stimabilissime degne di essere consultate e considerate. Fu sventura che non si poterono o non si vollero apprezzare da taluni semi-dotti, per altro i filosofi oltramontani ne fanno tuttora continua ricerca. Noi siamo lieti di avere studiato le di lui lezioni di dritto di natura, nel quale era versatissimo, sotto l'indefessa ed assidua direzione del nostro amato maestro dottor Giuseppe Maria Corsale uomo rispettabile per conoscenze teologiche, canoniche, filosofiche e morali, egli soleva dirci: *Miceli incomincia ove finisce il contemplatore di Patmos.* — Nicola Spedaliere da Bronte, dotto pubblicista, che moriva in Roma accompagnato da gran fama nel 1795, era della scuola del Miceli. I teologi e storici Evangelista e Salvadore Di-Blasi furono educati nel morrealese monastero, e così altri innumeri si omettono per non dilungarci di troppo in una nota; ci gode però l'animo in pensando, che uno de' nostri compilatori è intento mostrarlo al pubblico dotto, qual'era, e far conoscere, il di lui sistema inconcepibile agli idioti.

mente la Sicilia tutta e la religione, del benemerito padre de' poveri, e consolatore degli sventurati monsignor Benedetto Domenico Balsamo, meritevolissimo arcivescovo, la cui santa memoria vivrà eterna del paro che quella del suo antecessore mons. Testa. Oh come noi vorressimo talvolta dilungarci nell'elogio di parecchi illustri coi quali ci è dato incontrarci nella trattazione del propostoci argomento! Ma per amore di brevità bisogna passare sotto silenzio quanto su tale assunto potessimo dire.

Volendo per un momento ritornare al famoso tempio, dai noi più sopra menzionato, diremo che dal buono Guglielnel mo fondavasi 1177, adornandolo internamente di preziosi mosaici rappresentanti fatti della sacra Bibbia. È a croce latina: le porte dell'entrata maggiore sono di bronzo scolpite di scene tolte dai sacri codici. — Nella scala dell'annesso monastero trovasi il celebratissimo dipinto del Novelli, nel quale sembra egli avere voluto riunire tutte le risorse del genio pingendolo. Corretto n'è il disegno, vaghe ne sono le forme: vi si conosce grande franchezza nella esecuzione; ammirabile armonia nella composizione: e nell'assieme è questo dipinto classico. Rappresenta s. Benedetto, la cui testa e quella di s. Gregorio sono sovranamente belle. Il protagonista è nell'aziono di distribuire il pane ai poveri. Ne' cavalieri che gli stanno d'attorno, il Novelli volle effigiare se stesso: e quella donna che pare che giochi con due putti è la propria figlia, famosa pittrice Rosalia: quei bamboli gli sono nipoti; e quel vegliardo di folta barba era il di lui padre. Passeremo frattanto a rammentare di volo gli altri ordini monastici che dal benedettino presero origine e norma, introdotti in Sicilia o contemporaneamente o poco dopo la loro prima fondazione.

Seguito de' Monasteri Benedettini .

Ci sia indulgente, e soffra per poco il nostro lettore, se prima di fare la debita chiosa al seguito de' monasteri benedettini, c' intratteniamo ancora facendo un motto di quello di *S. Martino* superiormente menzionato, e della splendida chiesa, che tanto il decora e maestoso lo rende. Ed in verò, che tale sia pure il rileviamo da quanto scriveva l' undecimo Gregorio appellandolo: *Monasterium valde famosum*, quando nel 1374 chiamava in Roma per ristorare quello della basilica di S. Paolo diciotto monaci di questo monastero, uomini di probata sapienza e santità. Siffatto monastero non è soltanto grande e celebre per la possessione pacifica ed estesissima de' latifondi, giardini, stupendi fabbricati in lunghezza assai più di canne 247 valutati approssimativamente pel costo di scudi settecentomille, per le officine interne ed esterne, e non che per gli ospizi ed alloggi pe' pellegrini, viandanti ed altre persone civili, che in quella campagna romita si portano, venendo affettuosissimamente e con carità assistiti da que' buoni padri ed alimentati colà dimorando . . . La chiesa adunque è a forma di croce, lunga canne 34, e larga 12 con cúpola, ornata di finissimi marmi di svariati colori. Erogava il divisato monastero per innalzarla settantacinque mille colonnati, e nove mille ducati per lo pavimento del magnifico coro, quale portavasi a compimento a' giorni nostri nel 1808. Il P. Abate D. Benedetto Fiorenza vi metteva la prima pietra nel 1562, portandosi a perfezione nel 1590, e consacran-

dola nel 20 maggio 1602 Monsignor d'Ajedo arcivescovo palermitano. L'arricchiscono oltremodo preziosi suppellettili, e d'oro e d'argento per servizio del sacro culto, e per gli splendidi pontificali punto non scarseggiante. Nella stupenda sagrestia conservasi tuttora il pastorale gemmato di cui servivasi ne' pontificali, per concessione del riferito Gregorio XI del 1372, il sullodato *B. Sinesio* cui altrove dicevamo aver rifabbricato il cenobio in discorso nel 1345 di unita ai di lui fratello P. D. Giovanni, ed a' Padri Ballo, Schillaci, Triatilda e Lentini tutti nobili. Egli il benemerito Sinesio, dietro il governo del monastero in parola per lo corso di anni 39, e dato l'abito monastico a 500 e più religiosi del suo ordine, volava al cielo nel 27 novembre 1386. I viaggiatori che vengono tra noi portansi a visitare tale solingo, e veramente romantico monastero, restano sommamente ammirati della decenza con la quale quegli ottimi cenobiti servono ed assistono l'augusto santuario, spirante in verità santo e religioso rispetto. L'*organo* è uno de' primari ch'esistono in Sicilia, dietro però quello di S. Niccolò l'Arena di Catania, del costo, come dicevamo a fog. 34 di questo volume, di 30,000 ducati: è opera di Raffaele La Valle, accrescendovi nuovi registri Baldassarre di Paola nel 1781, ed indi Filippo di Blasi. Reclama finalmente l'attenzione dell'archeologo di professione la statua di nostra Signora avente a' fianchi S. Agata, e Santa Lucia VV. e MM. siciliane, eppure il fonte dell'acqua santa posto in prossimità alla sagrestia, opera la prima del 1368 venuta d'Inghilterra, e quest'ultima del 1396 di scalpello greco. Le tele allogate negli altari, e nella sagrestia, ti rappresentano S. Benedetto, S. Scolastica, S. Placida, S. Flavia, S. Mauro, S. Martino, S. Gregorio Magno, S. Niccolò di Bari, S. Benedetto di Silos benedettino, l'Addolorata Signora, la

Vergine Santissima col suo nato in braccio, S. Matteo, S. Rosalia ne sono de' pennelli di Paolo Mattèi, di Pietro Novelli, dello zoppo di Ganci, del Borromansi, del Paladini, del Caravaggio, dello Spagnoletto, e del Cignani.

Roberto Molinense nell' anno 1098 istituiva in Francia l'ordine de' cisterciensi, semplice modificazione di quello di S. Benedetto. Era, pochi anni dopo, riserbato all' illustre Abate di Chiaravalle riformarlo in *Citeaux* nel 1113, al pontefice Callisto II sanzionarne la regola, e con la bolla *Sacrosancta Romana Ecclesia* confermarne la fondazione, agli altri due sommi gerarchi Urbano II ed Eugenio III. Parecchi monasteri di quest' ordine esistevano tra noi nel passato secolo, oltre quello di Santa Maria di Altofonte al Palco. Tra gli altri, fioriva in questo venerabile cenobio per santità e per dottrina il monaco *Silvio Boccone* celebre teologo, filosofo, botanico e naturalista, autore di molte opere classiche; nel 1633 nato era in Palermo, e morì nell' anno 1704 (1). Nello elogio che di costui scrisse il chiar. prof. cav. Ferrara nel 1819 nel seguente tenore si esprime: » Il Boccone, carco di onori e di decorazioni, lasciando l' Italia ritiravasi nel suo monastero del Palco. Ivi dimorando in mezzo a quelle pittoresche colline, sempre verdi, fra le piante, e sotto i silenziosi pergolati, spaziando tra gli ombrosi boschetti della sottoposta amena valle chiuse finalmente i suoi giorni nel 22 dicembre (1704) pianto dagli amici e da' discepoli che tanto aveva amati ». Abolito il cenobio, sussiste ancora la chiesa nella quale conservasi il deposito delle di lui ceneri che richiamano alla mente del

(1) Questo dottissimo monaco fu il primo tra i nostri che venne ascritto all' accademia de' Curiosi della natura di Germania, di Francia ed Inghilterra.

siciliano che si porta a visitarlo, e vi sparge sopra fiori di rispetto e di riconoscenza. Al presente, tranne che in Messina, non trovasi nella nostra Sicilia alcuno de' tanti antichi monasteri de' cisterciensi; e noi che nell' agosto 1844 siamo andati a visitar quel monastero, abbiamvi ammirato la somma proprietà e decoro che vi regnano, e lo zelo che accende quei monaci per la maggior gloria di nostra religione: la loro chiesa ispira devozione, è ricca di sacre suppellettili, ed è bene assistita (1).

Bernardo Tolomei nobile senese dietro supplica avanzata a papa Giovanni XXII nel 1319 otteneva la permissione di fondare l' ordine di S. Benedetto, giusta la di lui regola progettata. Per molto tempo i suoi monaci furono appellati *frati eremiti di Monte Oliveto*. In appresso, il generale del loro ordine *Matteo d' Aversa*, ottenne dal pontefice Paolo III, ch' essi potessero godere di tutti i privilegi che godono gli effettivi benedettini, e già si dicono *benedettini bianchi*. I loro monasteri sono governati da superiori che ritengono il titolo di Abati per tutta la vita, ancor cessino di essere in carica, ed usano i pontificali. — Ove al presente s' innalzano i fabbricati dello Spasimo, del Camposanto, e di Santa Maria del *Bosco* esistevano monasteri di quest' ordine. Oggi uno trovasene in questa Palermo ed è situato in prossimità dell' antico di S. Ermete di S. Giovanni degli Eremiti, da noi più volte nominato, precisamente

(1) Salvatore Ventimiglia de' principi di Belmonte, nato in Palermo nel 1727, e mortovi l' 8 aprile 1797, dopo aver rinunciato al catanese vescovado, portava in quella città chiarissima il seme di ottimi studi, ch' egli aveva acquistato in Calabria, dov' era stato educato in un monastero Cisterciense. Nella penisola tuttora parecchi monasteri di quest' ordine vi esistono, e sono tenuti nella massima venerazione da' fedeli, parimenti per la loro filantropia.

posto nel perimetro parrocchiale di S. Niccolò dell' Albergaria. È a cognizione di tutti, che i monaci delle foreste venivano espressamente nelle città per coadjuvare i parrochi (1), e questi buoni padri intendono con ecclesiastica af-

(1) È erronea e basata sulla falsità l' opinione di taluni, che vogliono fondate le Parrocchie di Palermo in conseguenza di quanto stabilì il Sacro Tridentino Concilio. Noi possiamo con venerande, e rispettabili autorità, asserire il contrario. Sappiamo da S. Leone Papa LVI, assunto alla cattedra di S. Pietro, nel novembre del 440, che il nostro Duomo palermitano fabbricavasi nell' anno 144 dell'era cristiana. S. Gregorio Magno nell' anno 603 imponeva l' incarico all' arcivescovo Giovanni di curarne la rifabbrica perchè danneggiato. Lo stesso ordinava in altra epoca (1185) *Gualtiero Offemilio*, che vuol dire del Molino; e fu a questo tempo, che la nostra Chiesa Metropolitana fu intitolata a Maria Santissima dell' Assunzione. Pare quindi, che non puossi rivocare in dubbio, che la Cattedrale, essendo Madre Chiesa, doveva essere Parrocchia, ed amministrarsi conseguentemente i Sacramenti a' fedeli. Gli storici nostri confermano il nostro asserto, e lo comprova ancor più la seguente gotica iscrizione, apposta nel frontespizio di essa Cattedrale, e in verso secondo l' uso di que' tempi, che sono i seguenti: *Magnani-* » *mi Alphonsi tranquilla paræcia Regis, Regna tenet, decus hoc,* « *per aurea giguit in Urbe. Doctor, et Antistes, quæ cernitis* » *ostia, Cives, Bertinus statuit, quo sunt potiora superna.....* quindi godendo il primato sopra tutte le Parrocchie, doveva esserne la prima. – A confermare pertanto lo assunto, ma non già a stabilirne l' epoca precisa della fondazione di essa Parrocchia (che ci è riuscito impossibile dietro tante ricerche negli archivi, e sull' ostinato silenzio degli scrittori) pure il nostro *Pirri not. eccles. S. Petri R. Palat.* f. 5, e non che il Parroco *Marco Serio* in bull. Clement. VIII f. 53 ci mostrano: nel 1132 un certo Maestro Cappellano Guarino essere intervenuto col Capitolo alla concessione che faceva l' Arcivescovo Pietro del *jus* parrocchiale alla predetta Chiesa di S. Pietro, così leggendosi negli atti capitolari: *Ego Gua-*

fezione e premura alla spirituale cura de' fedeli abitanti nel loro circondariale distretto, prestandosi indefessamente ad ascoltare le confessioni de' poveri particolarmente. Officiano la loro chiesa, ch' è decentissima, ed ascendono al numero

rinus Magister Cappellanus Cancellarius... Laonde essendovi in quel tempo il Maestro Cappellano bisogna convenire che doveva esservi la Parrocchia nella Cattedrale, ed altri Maestri Cappellani vi assistessero prima di tal epoca nella quale si è trovato il Guarino.

Quelle Parrocchie poi dell' interno di Palermo sono le seguenti: S. Antonio Abate fondata nel 1220; di S. Niccolò della Kalsa nel 1306; di S. Ippolito, nel 1308; di S. Giacomo la Marina, nel 1339; di S. Margarita V. e M. nel 1394; di S. Niccolò l' Albergaria, nel 1400; di S. Giovanni de' Tartari, nel 1410; di S. Croce, nel 1475; di Santa Maria di Monserrato del Borgo, nel 1600; di S. Niccolò de' Greci, nel 1610; alle quali aggiungi quella di S. Niccolò di Bari, a Mezzo-morreale, fondata nel 1810, e di S. Gaetano di Mare-dolce nel 1822. Le quali Parrocchie tutte sono dotate dal Senato, che n' è il patrono in conseguenza della bolla: *Sacri Apostolatus ministerio* emessa in proposito dal Papa Clemente VIII il 10 Marzo 1600. Aveva il medesimo Senato sin da non molto tempo addietro il dritto di eliggerne i prevosti; ora questo dritto passò al Decurionato. I Parrocchi vengono scelti dal numero degli ecclesiastici, versati nel *jus canonico*, e nella teologia dommatica e morale, aventi la pagella così detta *ad simpliciter*. Il Maestro Cappellano, che è il Parroco della Cattedrale (al presente Revmo Dr. D. Antonino Rizzotto) a cui sono dipendenti le Parrocchie filiali suburbane si sceglie dal numero degli altri Parrochi; occorrendo ancora, per entrare in possesso, che l' Arcivescovo lo istituisca canonicamente. Avvi altra Parrocchia, quella di S. Pietro, entro il R. Palazzo, istituita, come dicevamo di sopra, dall' Arcivescovo Pietro, nel 1132, a' tempi del re Ruggiero, per gli abitanti di quel Real distretto. Sono parimenti Parrocchie Reali, quelle di S. Giacomo, nel quartiere de' militari; di S. Silvestro nel Castellammare soggette alla giurisdizione del Cappellano Maggiore di S. M.

di 20, incluso il laico. Esiste in essa chiesa di S. Giorgio una copia del celebratissimo quadro detto dello *spasimo*, che dava il titolo a quell'antica chiesa de' Padri di Monte

il Re (D. G.) N. S., e vengono stipendiati dall' erario regio, unitamente a quelle di Santa Maria del Soccorso all' Altarello di Baida, la quale per lo spirituale è dipendente dall' Ordinario Palermitano.

Prima dell' anno 1590 erano Parrochi di S. Antonio Abate, di S. Giacomo la Marina, di S. Niccolò l' Albergaria alcuni Canonici della Cattedrale; costoro per non mancare alla sacra officiatura, sostituivano, per l' amministrazione de' Sacramenti, particolari sacerdoti; ma dietro l' enunciata bolla, interamente vi rinunziarono, restando al Senato il dritto di eleggere il Parroco. Ai Parrochi poi spetta il dritto di scegliere i Cappellani Sagramentali, chiamati dalla riferita bolla *Coadjutores ministrationis Sacramentorum*... appunto perchè amministrano i Sacramenti al pari de' Parrochi. Perlochè i clandestini, contratti innanti essi, son validi dichiarati. Lo esimio ed insigne dottore *Onofrio Mangananti* era uno de' Cappellani Sacramentali della Cattedrale; egli moriva nel 10 novembre 1704 carico di onori, lasciando quindici volumi manoscritti in foglio grande, trattanti argomenti di cose patrie sacre e profane, senza risparmiarne le notizie spettanti a' Canonici, e Capitolo della Cattedrale nostra. È stato un esempio di somma ingratitudine l' essere trascurato particolarmente dal Canonico Mongitore, e di tanti, e tanti, quali facendo tesoro de' di lui travagli, neppure sonosi degnati nominarlo. Noi, quante volte abbiamo per le mani le opere di quest' illustre scrittore, che si conservano gelosamente nella biblioteca della comune, non possiamo dispensarci di esclamare: *quantum distamus ab illo*. Epperò per lo timore che non ci venghi apposta la taccia di esserci di troppo prolungati in una nota, ci astenghiamo presentare a' nostri leggitori il catalogo di esse opere, onde argomentar possasi di un tale personaggio degno, e rispettabile per tutti i titoli, e meritevole del nostro compianto.

Oliveto, opera a dire il vero classica dell' immortale Raffaele d' Urbino, che l' avida ingordigia dell' Abate Clemente Staropoli colpevolmente faceva trasportare in Madrid nel 1661, nonostante il deciso divieto dell' augusto Filippo IV, cui non voleva punto defraudare Palermo di un tanto decoro, giudicandolo, come egli diceva, un perfetto spoglio (1). Vi vorrebbero le lagrime di Geremia per ispargerli sopra una tal perdita, irreparabile per la Sicilia nostra! Scrivono taluni al proposito, che il Sovrano, in contraccambio, assegnava a' padri benedettini bianchi quattro mille scudi annuali, e 500 vitalizie al Staropoli ,, ma nè questo, nè il monastero percepirono mai un soldo.

Cennati così di passaggio i monasteri benedettini, la maggior parte esistenti in Palermo, e ne' suoi dintorni, e tributata la debita lode per l' esemplare pietà, per la coltura de' buoni studi, per tutto ciò si addice alla loro monastica istituzione, e sopratutto pe' singolari servigi che han reso, e rendono ognora più alla nostra religione; ragion vuole, che facciam motto ancora delle sacre vergini claustrali, militanti sotto la regola benedettina, le quali abbandonando gli aggi ed i commodi della casa paterna, e non che gli ammalianti piaceri del mondo lusinghiero, e sempre promittente, corrono a rinserrarsi ne' sacri asili della penitenza, onde più da vicino vivere in dolce compagnia del loro diletto. Esse adempiono pure il sacrificio di laudazione per G. C. cantando, e salmeggiando ne' loro cuori giusta la fra-

(1) Ondechè i nostri lettori argomentar possano del valore ed eccellenza del quadro che piangiamo, ci piace trascrivere quanto iperbolicamente evulgava Giorgio Vasari nell' elogio dell' Urbinate: *questo quadro ha più fama, e reputazione del monte Etna, il quale chiamava a visitarlo gl' imperatori Adriano, e tant' altri, da' gelidi, e lontani lidi del nord . . .*

se dell' apostolo filosofo a' romani ed agli efesi (1); laonde ammirando l'eroismo di siffatta nobile porzione del gregge di Cristo, ci facciamo a ripetere col martire di Cartagine Cipriano: *Flos est ille ecclesiastici germinis, decus atque ornamentum gratiæ spiritualis, læta indoles opus integrum, et incorruptum, Dei imago respondens ad sanctimoniam Domini . . .*

Tra i monasteri benedettini in Palermo occupa il primo luogo quello di Santa Maria l'Imperlata o della Perla, detto del *Cancelliere*, venne fondato nel 1171 da Matteo Ajello, Cancelliere de' re Guglielmo I e II. Dicevasi prima di Santa Maria de' Latini. Esiste nella chiesa di esso monastero un'immagine di nostra Signora avente il suo nato in braccio, di greca pittura; ricca per molt'oro, e per le molte pietre preziose di raro valore delle quali veniva abbellita. Esso fondatore consegnavala alla prima Badessa di quel tempo signora Marotta, come appare dall'atto della fondazione rogato nel maggio di detto anno (2). Il monastero innalzavasi nel medesimo luogo ove torreggiava la maestosa casa di questo gran Cancelliere, e perciò appunto ebbe e ritiene tuttora il nome del *Cancelliere*. — Ajello il pio fondatore arricchivalo di beni eziandio rusticani, tra gli altri donavagli il casale di *Carrubula*, esistente nella diocesi di Mazzara, siccome appare da un privilegio dato dal Re (1169). Disponeva inoltre che il numero delle monache per allora non ascendesse che alle 24, le quali avessero per ufficio d'istruire quelle fanciulle, che indi dovevansi professare.

(1) Rom. 12. 1. Eph. 5. 19.

(2) V. De Gaetani; Pirr. *Not. Eccl. Panor.* pag. 220. Inveges Pal. Nob. f. 420. Navarini T. 2. l. 5. c. 2. f. 267. Gumperbarg fog. 730, ed altri.

Stabiliva due Cappellani, uno de' quali dovesse loro amministrare i Sacramenti, e l'altro, greco, celebrare la Messa nella cappella di S. Eustachio, posta nel cimitero di S. Paolo, per le anime de' re Guglielmo I e II, per la sua propria, e per quella della di lui consorte (1). Emanava la bolla della fondazione del monastero in discorso il III Alessandro pontefice, e l'arcivescovo Offamilio mandavala ad esecuzione. Similmente il conte di Butera donavagli un suo giardino detto *Settenechem*, posto fuori la porta di Termini; il re Federigo nel 1206 accordava alle monache il privilegio di possedere una barca per la libera pescagione delle sarde ne' nostri mari: Pietro II e Martino, nel 1392, tale privilegio confermavano.

Sopra l'antica riedificavasi nell'anno 1590 la chiesa di questo monastero; consacravalo poi, a 12 aprile 1739, l'arcivescovo Domenico Rossi. Ha la figura di un perfetto parallelo-grammo insiememente al cappellone; conta otto cappelle, e n'è il maggiore altare di *pietre dure* con freggi di rame dorato. Il dipinto di S. Benedetto è opera del Senario, ed il prezioso quadro della Vergine Santissima della Perla, come per noi superiormente fu detto, generoso dono del pio fondatore, è d'incerto artista. Gli stucchi che vi si vedono, con oro frammisti a pitture, sono del trapanese Carrega; il coro, ed il cappellone del morrealese Novelli; le altre pitture collocate ne' vani, e che allegono alla vita di S. Benedetto, dal nominato Senario eseguite nel 1736. La statua di Santa Lucia portaronla le monache, le quali militavano sotto gli auspicî di questa Santa siciliana, nell'anno 1586, nel qual tempo esse, per ordine dell'arcivescovo Marullo, avutane facoltà dal pontefice Gregorio

(1) Si consultino i manoscritti del Mangananti, e del Cannizzaro.

XIII, lasciavano il loro monastero di Monte Oliveto, locato vicino al Papireto, dove al presente s' inalzano i fabbricati della Badia Nuova, ed in altri tempi vedevasi il Monte di pietà, locchè ora aggregato a quelli del Marchese Artale, limitrofo alla compagnia del SS. Sacramento della Cattedrale, onde sottrarsi alla perniciosa influenza de' miasmi che esalavano le prossime paludi del detto fiume, da' quali era stata cagionata la morte di non poche sacre vergini ivi commoranti. Per eguale motivo passavano ad abitare il monastero del Cancelliere le religiose della SS. Trinità, che avevano lasciato, altro poco discosto al Papireto stesso, e portavansi a domiciliare ove oggi trovasi la infermeria dei RR. PP. Cappuccini, rimettendo i lettori a quanto notano al proposito i nostri chiarissimi storici nazionali.

Nell' anno 1143 Giorgio Goffredo, e Luigia Martorana fondavano ed aprivano, dedicandolo alla Madre di Dio, un monastero ch' essi generosamente dotavano; dicevasi dell' Ammirato, della Martorana, e di S. Simone. La chiesa che gli appartiene è un capo d' opera dell' architettura gotico-normanna del medio evo, giusta lo stile di que' tempi. La interna superficie delle pareti è tutta coperta di musaici, rappresentanti i fatti della vita di N. S. G. C., e imagini di Santi. Al piede della Madonna del Rosario nel primo altare a sinistra scorgesi sculta pure in musaico l' effigie dell' Ammiraglio, tenente una carta in mano, con greche lettere, mediante la quale ei viene dichiarato fondatore della sacra casa (1), e gli vengono menzionati tutti i fondi

(1) Nell' archivio della Chiesa del R. Palazzo esiste il diploma di fondazione di questa Chiesa detta di Santa Maria l' Ammiraglio, e tutti gli atti di compra in favore del Monastero, negli anni 1087, 1146, 1163, 1201, e 1239 pure menzionati dal Morso.

in vantaggio di essa acquistati. Rimpetto tale altare a man destra entrando in questa chiesa evvi l'altare dedicato ai Santi Apostoli Simone e Giuda, ed ivi scorgesi, lavorato pure in musaico, il genuino originale ritratto del re Ruggeri, a cui N. S. G. C. mette in testa la corona: leggendosi in greco idioma *Rogerio Regi*, e nell'istessa lingua *Jesus Christus*. Il quadro dell'altare maggiore pingevalo il nostro Vincenzo Ainemolo discepolo del grande Polidoro di Caravaggio. Al lato esterno di questa chiesa, pur ricca di marmi preziosi, evvi il campanile di gotica architettura, ornato di molte colonnette, variate, e per le forme differenti, date alle mosse delle loro successive posizioni, formanti i piedi e gli archi delle ammirabili volte stupende. Tali fabbricati, che sfidano l'eternità in durata, ci confermano lo impegno e devozione che avevano i fedeli di que' tempi formandoli talmente, e decorandoli senzachè risparmiassero alla menoma spesa, onde fossero eccellenti, maestosi e degni del Dio della Maestà. — Questo monastero di benedettina regola, gode di tutti i riguardi che gli competono: nelle sagre pubbliche funzioni, viene officiato dal Venerabile Capitolo e Clero della Metropolitana: ne' giorni delle rogazioni l'assegna il primo giorno: tiene il terzo luogo in quanto riguarda l'ordine della fondazione, e bolle pontificie del 1194, forse di Celestino III od Innocenzo III. (1).

(1) Nel 1113 Giorgio Rozio Antiocheno, greco di nazione, fabbricava tale Chiesa, che in quella stagione dicevasi dell'Ammiraglio, ed ungevalo co' Sacri Crismi l'Arcivescovo Gualterio assistito da Guglielmo Vescovo di Siracusa, Goffredo Vescovo di Messina, e Guarino Vescovo di Girgenti. Istituiva in essa una Collegiata con otto Canonici, recitanti la Divina Salmodia nell'idioma greco, ed il re Ruggero accrescevane altri quattro trasferendola però nel R. Palazzo. Restava intanto al Ciantro il titolo di Santa Maria del-

Similmente è sotto la regola benedettina quello di Santa Maria delle Vergini; trovasi innalzato sopra il luogo stesso nel quale anticamente vedevasi la torre di *Baych* o *Bayth* presso la porta detta in que' tempi de' *Patitelli*. Distava non molto dalla via Marmoria in discreta vicinanza all'altra torre *Pharat*. — Sopra questo sito elevato molto dal livello del mare sorgeva, nel 1300, la chiesa di S. Andrea, di poco distante dall'ora esistente S. Antonio, e dicevasi del Cassaro: quindi nel sito di essa si fabbricava quella del monastero presso all'altra di S. Teodoro. Sono legati alla chiesa del monastero medesimo parecchi beneficî, tra' quali quello che il Sacerdote Nicodemo di Silvestro, nel 5 novembre 1575, faceva all'altare del SS. Rosario, e quello che anteriormente, cioè al 3 marzo 1641, faceva Pietro Cammarata di Spaccaforno, cittadino palermitano, noto sotto il titolo di Marchese di S. Isidoro.

Erano fondatori di esso monastero, forse il più favorito che gli altri di una bella posizione, i pietosi padri della patria, Palermo. Siamo indotti a ciò ritenere, per non aver trovato alcuno scrittore, dietro infinite perquisizioni da noi praticate negli archivî, il quale ne indicasse precisamente il vero fondatore. Quello per altro possiamo assicurare in proposito si è, che non pochi pii assegnavangli 1800 ducati annui affinchè le monache vivere vi potessero meno disaggiatamente, e meglio servire alla religione, per amor della quale andavano a rinchiudersi ne' sacri silenzî di quel chiostro (1). Il monástero è costruito sopra roccia calcarea atta

l'Ammiraglio, ed il feudo di Scopello, come risulta dal privilegio d'Alfonso 1434, che aveva confermato Eugenio IV. l'anno avanti con bolla data in Firenze.

(1) Nel 1626 veniva in miglior forma rifabbricata la Chiesa, distrutta quella di S. Teodoro. Le religiose per opera dell'Abba-

a resistere alle scosse de' tremuoti. Sovrasta alle antiche logge dell' annientata famosa Conceria. Una scaturiggine di acqua cristallina trovasi nel giardino di esso, quasi formante un piccolo lago, e che ad innocente loro diporto le monache scorrono e tragittano con barchette (1). Come tutti gli altri, approvato mediante sua bolla da papa Bonifazio VIII nel 1303; fu quindi posto sotto la cura esclusiva e diretta degli ordinarî arcivescovi palermitani, i quali invigilano con zelante attenzione del pari che su tutti gli altri, affinchè vi venghi in tutta la sua integrità mantenuta l' osservanza della regola. Sonovi nella chiesa dipinti di qualche merito, quello di S. Andrea classico è d' ignoto pennello, quello della Vergine del Rosario è del Bongiovanni, quello della San-

dessa suoro Angela Berzotti l' officiavano in detto anno, a 18 Luglio. – Nella Cappella di S. Teodoro sono due colonne di marmo bianco, nelle quali il dotto Can. Di Gregorio celebre ancora arabista, nella sua opera *Rerum Arabicarum* clas. 1. pag. 138. spiegava: *in nomine Dei miseratoris misericordis, non est Deus nisi ipse vivens sempiternus*.

(1) L' ebreo di Tudela portavasi dalle Spagne in Palermo per numerarvi i dispersi della sua nazione. Qui giunse nel 1172, regnando in Sicilia il secondo Guglielmo. Descrivendo le magnificenze della nostra capitale, menziona fra le altre il Palazzo Reale, quelli della Zisa e della Cubba, e parla di un luogo ov' esistevano dei pesci. Gli storici antichi dicono che questi si trovavano forse nel lago così detto di Mare-dolce: noi la pensiamo diversamente, giacchè il Tudela dice trovarsi questo lago *nell' interno di Palermo*, mentre Mare-dolce n' è distante due miglia. Tutte le probabilità concorrono a farci ritenere, che il lago descritto dall' ebreo scrittore sia quello, ora ridotto in più angusti confini, che formano le acque della fonte del giardino del Monastero sopraddetto. Scrivendo del pari M. Arezzo *de situ Siciliæ* lib. 9. parlando dello stesso dice: *Fons sine nomine sub porta oscura influens*.

la Vergine col bambino in braccio avente alla destra S. Girolamo, e S. Teodoro vescovo pingevali nel 1488 Tommaso Vigilia, il S. Benedetto da Pietro d' Aquila, e gli affreschi dal nostro Grano.

Il monastero di S. Giovanni lo Roglione, od Origlione, come oggi comunemente si appella, e dal quale uscirono parecchie monache per fondare altre case religiose, secondo scrive il Pirri *Not. Eccl. Panor. pag. 221*, era Gangia di proprietà del priorato di S. Giovanni di Messina: ***Prioratus Messanæ sedes equitatus Hierosolemitani***, venne fondato nell' anno 1300. In esso monastero vedonsi alcuni emblemi della casa Aragonesè da' quali chiaro apparisce questo monastero avere esistito prima del 1282, sotto il governamento di Carlo d' Angiò. Infatti verso il 1264 e 1295 pii fedeli legavano ***alle Sorelle di S. Giovanni di Rocco, Roccone o Roglione*** (come il denominavano in quella stagione). Dal medesimo uscivano, nel 1532, nove professe affine di fondare quello de' Sett' Angeli, alla cima delle quali la *Sciarrat*, ed indi nel 1576 quello pure della Concezione per le cure della madre *Riggio*. Ma il monastero dello Roglione decadde nell' osservanza; e perchè non contavansi che sole ventuna religiose, l'arcivescovo Aragona Cardenas, nel 1554, distribuivali in altri monasteri, sostituendovi pure le suore olivetane di Santa Maria della Grazia, le quali lasciavano il monastero delle Ree pentite per stazionarvisi; e già il 17 maggio 1555 suora Elisabetta Garofalo con dodici vergini nobili si portò ad abitarlo sotto la direzione de' RR.PP. della Gesuitica Compagnia, sempre benemerita alla religione ed al pubblico bene. L' abbadessa, suoro Faustina Requisens, nel 1592, otteneva dal Senato Palermitano ducati 600 per fabbricarvi altro dormitorio, onde accogliervi le accorrenti novelle figlie. Nel 1600 poi ingrandivasi la chiesa per cura

ed a spese di una monaca della famiglia Durante, e portavasi allo stato dell'attuale magnificenza nel 1793, nel qual anno monsignor Gabriele Gravina indi vescovo di Catania e cappellano maggiore degli Augusti FERDINANDO I, e FRANCESCO I, nostri monarchi di gloriosa rimembranza, ungevala col sacro crisma. — Essa chiesa è d'ordine corintio-romano, con pilastri parietini; ha sette altari; quello maggiore è di pietre dure, ornato di arabeschi di rame dorato, di stupendo travaglio. Il dipinto di S. Benedetto è opera del cav. Senario; il S. Giovanni, titolare della chiesa, è dell'altro cav. Vito d'Anna; la Deposizione dalla Croce è copia dell'imitabile Rubens, e gli altri del tante volte lodato Pietro Novelli. — Entro la clausura di questo monastero esistono le reliquie dell'antica chiesa della Nunziata dello Scrutinio, la quale incorporavasi al monastero stesso nel 1590. Il can. Mongitore scrive averle osservate nell'anno 1740 in circostanza che unito all'arcivescovo di que' tempi, fu a farvi la sacra visita nella sua qualità di visitatore sinodale deputato pe' monasteri. — È massima generale in Sicilia, ch'è vietato lo ingresso ne' monasteri e reclusorî a qualunque siasi, ad eccezione del patrono, ch'è il Sovrano, al medico e all'occorrenza a qualunque altro, quando però questa occorrenza sia effettivamente urgente, non prima però di averne ottenuto formale permesso dall'ordinario, difficile sempre ad accordarlo. Il sempre degno di beata ricordanza card. D. Gaetano Trigona, mancato a' vivi nella fatale cholerica catastrofe, si mostrò sempre in ciò gelosissimo a segno tale, di proibire assolutamente che vi entrasse persona quando, per alcuni servigi, bastar potevano le stesse conviventi. Del paro l'attuale porporato eminentissimo Pignatelli suole praticare lo stesso, ed eliminò dai monasteri le così dette cameriere, volendo che le monache eseguissero da per sè quanto devono senza adibire altre persone, tranne che in

que' travagli, i quali sono affatto ineseguibili dalla donna.

Quello dell' Immacolata Concezione di M. V. di fronte la parrocchia di S. Ippolito, veniva fondato dall' illustre, e non meno pia D. Laurea-Barbara Ventimiglia, nel 1576 come risulta dal breve papale di Gregorio XIII (1). È di rito benedettino del pari che i dinanzi menzionati. La fondatrice, rimasta vedova, erogava tutto il suo asse ereditario in vantaggio di esso, e per ingrandirlo acquistava case e terreni limitrofi. Comprava ancora, a danaro contante, la magnatizia casa del Marchese di Licodia della famiglia Santapau, Maestro Giustiziere, nella quale abitò Mule-Assanna re di Tunisi, fatto prigioniere dal vicerè D. Giovanni d'Austria (2); laonde è spazioso ed ameno più forse di qualche altro. — Il gesuita P. Sardo, confessore e direttore della fondatrice Ventimiglia, persuadeva la madre suora Benedetta Riggio, ed altre religiose suore professe nel monastero di S. Giovanni dello Roglione a stazionarvisi, le quali, nel 12 marzo 1576, solennemente portaronsi ad abitarlo... Il prelodato pontefice Gregorio XIII l' anno appresso nel dì 27 gennajo spedivane la bolla della mentovata fondazione, ed approvazione del passaggio delle suore Riggio abadessa, Vernagallo priora, Garofalo decana, e delle altre Oddo, Alliata ed Imperadore. Venivano in seguito altre donzelle vergini, di probata ed illibata condotta, allogate in esso monastero, assistito e governato a preferenza da' Padri della rispettabile Compagnia di Gesù, sempre intenti al progresso della religione nostra, ed allo esatto regolamento de' corpi che la compongono. — Durante poi il governo dell' abbadessa suora Anna Ventimiglia, ossia nel 1738, portavasi a perfezionamento l' attuale chiesa, che cominciavasi a fabbri-

(1) Pirr. pag. 221.

(2) Vedi gli atti esistenti nella Curia Arcivescovile di Palermo del 1569 relativi a tale particolare.

care sin dal 1612. Essa è un perfetto parallelo-grammo, ed assai decora la nostra Palermo : ha due ordini di architettura , composto e corintio , poggiando sopra essa la volta ornata di stucchi dorati , e di nobili pitture di artisti bravi , e rinomatissimi in quell' epoca . Son essi del cav. Sozzi , venuto per ordine del granduca di Toscana , e di altri che nomineremo scrivendo . — Sedici statue di marmo numeransi in questo tempio distribuiti qua e là , oltre due allogate nelle nicchie , essendo quella di Nostra Signora di libera inferni del tanto celebre Corbino . A proprie spese , e per cura della madre Tagliavia Aragona, sorella al duca di Terranova , perfezionavasi il cappellone , essendo la custodia in esso del *sancta sanctorum* il contenuto di molte pietre dure, e marmi, con colonnette e statue non spregevoli. È d' argento il tabernacolo, ed il dipinto della Concezione è opera del più volte lodato Novelli. Sono capolavoro dell' arte i paliotti degli altari di pietre dure, formanti delle vedutine piacevolissime, a segno tale, che il re di Savoja Vittorio Amadeo, portandosi tra noi nel 1713 per coronarsi re di Sicilia, in conseguenza del trattato di Utreck fatto con Filippo V, osservandoli facevane fabbricare alcune quali seco portava in Torino. La spesa de' marmi e stucchi facèvasi ascendere a sessantamille scudi, quella della pittura a ventimille, ed il totale ammonta a scudi ottantamille.—L' interno del monastero è ben grande e spazioso, avendo diversi terreni e giardini, ed un inespugnabile baluardo donato dalla comune nel 1773, il quale molto laudava l' imperatore delle Russie, che trovandosi in Palermo nel 1845 visitava pure questo monastero. Sopra il detto baluardo veniva allogato il primo orto botanico, addetto alla istruzione della gioventù, che si affà a percorrere questo ramo della storia naturale, ora maestosamente fondato nel locale di questo nome, ed è uno dei principali che decorano l' Europa e la nostra bella Palermo .

Finalmente *Giuseppe Bonfante* piissimo sacerdote palermitano, liberato nel 1626 miracolosamente dalla peste, che da due anni spopolava questa capitale, dall'arcivescovo card. Doria otteneva il permesso di raccogliere parecchie donzelle pericolanti in un conservatorio, che all'uopo avea trovato in un cortile contiguo alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni de' Tartari, detto comunemente cortile di Vita. Si alimentavano quelle giovanette mediante l'elemosine ch'egli, il Bonfante, raccoglieva, e gli assegnamenti che in seguito faceva a questa casa un principe di Branciforte. Aumentato il numero delle ricovrate, il zelante fondatore implorava la generosità del re Filippo IV, cui con sue lettere in data de 5 maggio 1630, assegnava per loro vantaggio scudi cinquemila da prelevarsi dagli spogli delle vacanti sedi vescovili. — Le nobili dame Alfonsa, Diana, Ippolita, Giovanna e Margarita sorelle Del Carretto, figlie al conte di Regalmuto, con vistose assegnazioni de' loro beni s'impegnarono ad innalzare a monastero questo reclusorio del Bonfante, eleggendone a protettori il principe di Valguarnera, e la marchesa di Sortino principessa del Cassaro: papa Urbano VIII emetteva bolla di approvazione in proposito, nel settembre dell'anno 1634, purchè le monache la regola seguissero di S. Benedetto. Suore Marcia della Croce Setajolo fu la prima badessa di questo monastero, che fu detto di S. Rosalia.

Nell'anno 1700 l'arcivescovo Ferdinando Bazan poneva la prima pietra della magnifica chiesa, benedetta il 25 agosto 1709, dal parroco di S. Margarita qual deputato ecclesiastico, e poi consacrata nel giorno 16 dicembre 1715 da monsignor vescovo di Mazzara, Bartolommeo Castelli. — La pianta di questo tempio è della forma di un paralello-grammo. Il quadro che vi si vede di S. Benedetto, e quello di S. Niccolò di Bari sono ambidue opera del cav. Serenario. Vi si conserva una croce di lamina d'argento, la quale cre-

desi di essere stata trovata di unita col corpo di Santa Rosalia, e che conservava il gesuita P. Giordano Cascini, scrittore della vita di essa santa anacoreta. Usano quindi le monache portare una croce simile a quella che realmente si rinvenne allora, che, dietro il lasso di più secoli, le benedette reliquie si scopersero nel Pellegrino, avvolte e si direbbe quasi seppellite ne' macigni di questo monte. — L'immortale Benedetto XIV poneva nel martilogio romano sotto il dì 15 luglio le parole: *cujus corpus divinitus inventum;* prova infallibile della venerazione e rispetto che anch'egli, quel supremo gerarca della chiesa, nutriva per questa santa, ausiliatrice possente in più pericolosi e fatali frangenti da' quali in diverse epoche fu la patria colpita, ma dalla di lei possente intercessione liberata (1).

(1) È dello istituto benedettino il reclusorio sotto la invocazione della SS. Trinità, quale nel 1714 innalzava la illustre D. Lucrezia de' principi Brunaccini da Messina. Esso è presso la piazza Ballarò, ed in prossimità all'antichissima Chiesa dello Arcangelo S. Michele, detto *de indulciis*, vicino la casa professa de' Padri della Compagnia di Gesù. Menzionando questa Chiesa, esistente sin dall'epoca normanna, non sarà discaro a' nostri lettori far motto di quanto scrive il nostro Pirri f. 253, e non che il manoscritto del dott. Riera da Trapani *de Com. Sic. et de Rege Gallo*..., vigorosamente sostengono, essere consacrata al culto di S. Anna nel 1149 da Crisanto chierico del re Ruggero, onde tumularvi il cadavere della di lui madre, che Anna chiamavasi. In siffatto locale esistono ancora le così dette grotte entro le quali ricoveravansi pure i pii credenti durante l'accanita persecuzione de' mostri coronati del Tebro, i quali minacciavano annichilare tra noi l'avita religione nostra santissima.

Frati Domenicani e monasteri di quest'ordine.

Pure le Spagne, quella bella e fiorita porzione del gregge di Cristo, erano combattute dall'eresie degli Albigesi, che minacciavano travolgerle nel loro turbine procelloso e sedurre i militanti sotto il vessillo di nostra Religione santissima. Gli errori de' quali erano sciaguratamente la vittima, lo scisma che ognora più andava mettendo profonde radici e appestava quella cristianissima contrada, chiedeva un pronto riparo, un sollecito argine questo impetuoso e distruggitore torrente; e Dio che nella sua infinita misericordia e sapienza sa proporzionare al male il rimedio, aveva già fatto nascere, nel 1170, *Domenico di Cusmano*, che colla santa istituzione dell'Ordine dei Predicatori, nel 1215, doveva combattere e conquidere gli eretici e atterrare l'idra della sediziosa e abbominevole eresia. Onorio III benignamente accoglieva istituzione siffatta, e nel 1216 con pontificia bolla, *Religiosam vitam*, definitivamente la sanzionava e approvava. È indubitato, che gli errori di quella malaugurata stagione, surti a squarciare il materno seno della Chiesa, devono a Domenico prima, al suo ordine dipoi la loro totale estinzione. — S. Romano aveva concesso di grandi possessioni e ricche rendite al suo cenobio di Tolosa. Domenico di Cusmano tutte assegnolle al monastero di donne, ch'egli aveva fondato e sottoposto alla nuova sua regola.

Intervenuto al quarto concilio lateranense, vi s'incontrava

con Berardo, arcivescovo palermitano; col quale indi congiunto in stretta corrispondenza, ne risultava che nello stesso anno 1216 venisse aperto per primo tra noi un convento dei Predicatori, i quali posero stanza nel monastero di s. Matteo, abitato fino allora da monache basiliane, come per noi fu detto anteriormente: passarono esse in quello di s. Caterina: i frati domenicani l' occuparono fino all' anno 1300. — Dalla tradizione siamo istruiti che, reduce il santo fondatore da Roma, iva in Catania ed Agosta, e che in ambe queste città portava la sua regola. Il convento catanese esisteva ove al presente s' innalza la chiesa di s. Sebastiano, nel piano propriamente del R. Castello Ursino, oggi detto di Ferdinando II. Senonchè nel 1405, il re Martino tolse da quella loro casa i frati, e loro ne assegnò un' altra, dalla prima non molto distante, vicino la così detta porta *del Re*.

Pressochè tutte le città e i comuni della nostra isola veggono oggigiorno nel loro seno i pp. Domenicani, ed al pari delle altre religiose comunità sono tenuti in istima e venerazione grandissima sia per dottrina, sia pel decoro di che sono apportatori alla patria e pel vantaggio che ne sente la comunione dei fedeli, la mercè della fervorosa e zelante predicazione. I conventi domenicani sommano in Sicilia al numero di 63, dipendenti dal generale reverendiss. p. Vincenzo Ajello, residente in Roma.

Il convento domenicano che decora la nostra Palermo è fiorente per lo copioso numero di padri e di novizj, ed ha una biblioteca imponentissima ricca di manoscritti. La chiesa che gli appartiene è vastissima, e capace di contenere da circa 11918 persone stando all' impiedi. Possede pitture di qualche merito, tra le quali quella che rappresenta il santo fondatore, ch' è del Paladino, quella della Vergine del ss. Rosario, ch' è del nostro Vincenzo Aniemolo, e quella che

'Angelo delle scuole s. Tommaso, che nel 1570 pingeva Giampaolo Fundulli . . . . .

Hanno questi pp. Predicatori altra chiesa e convento sotto la invocazione di s. Cita, in vicinanza al detto convento (1). Nè questa pure è priva di tele pregiate, quali sono, la deposizione dalla Croce, vaga per disegno ed ottima per colorito : è opera della scuola raffaellesca, e forse del riferito Aniemolo. È stupendissima però quella della Maddalena, vicina a mandare l'ultimo fiato : è del famoso monrealese Novelli, che scelse per dipingerla questo interessante momento · nonostante il pallore della morte, brilla nella faccia della penitente la gioia di vedersi prossima ad unirsi al suo Dio. Corretto n'è il disegno, armonico il colore, e la testa del vescovo che porge alla moriente la santa ostia, e quella dell'angelo sono dell'effetto il più sorprendente. — Nell'oratorio del Rosario della prima chiesa sonvi pitture del Wandeick e dello Stomner.

Appartiene all'istituto domenicano il venerabile monastero delle vergini di s. Caterina v. e m., in Palermo, senza dub-

(1) In questa chiesa veneransi le ossa del B. Pietro Geremia di quest'ordine. Egli il dotto e santo uomo estraordinario penitente per disposizione del quarto Eugenio, e del Fiorentino ecumenico, portavasi in Catania ove dimorando esercitava il sacro apostolato con indicibile profitto, e vantaggio spirituale de' popoli. Nel 1444 nella fatale Etnea eruzione condusse processionalmente il velo di S. Agata *(velum ejus contra ignem)* per intercessione della quale venne liberata quella bella città dallo incandescente fiume di fuoco, che minacciava di seppellirla di pietre e di scorie. Pieno di meriti e fatiche estraordinarie moriva della preziosa morte de' Santi nel 7 Marzo 1452; ed intanto il massimo Pontefice Pio VI annoveravalo nel catalogo de' Beati, accordandone il culto degli altari, e l'apposita officiatura e messa a' due cleri nell'intero cattolico orbe.

bio uno tra i primi in ricchezza ed eleganza. Nel 18 ottobre 1300. *Guglielmo Santaflora*, conte palatino, e la illustre Benvenuta Mastrangelo, conjugi, figlia di Ruggiero e Palma Mastrangelo (1) fondavanlo (2). Nel 1399 re Martino, mentre trovavasi in Catania, disponeva che il monastero fosse assistito per lo spirituale dall' arcivescovo e non dal priore domenicano. Il monastero è nel medesimo locale che lasciarono i pp. domenicani dopo averlo abitato fino dal 1216 : una volta pure lo possedevano le monache basiliane di s. Teodoro, siccome fu da noi notato.—La chiesa n'è a croce greca, ed ha colonne d' ordine corintio. È incrostata in tutte le pareti di marmi rabescati di svariati colori. Si apriva al culto nel 1596, e consacravala l' arcivescovo Martinez Rubio il dì 16 marzo 1664; in quest' epoca era priora del monastero suora Maria Vittoria Branciforte. La volta è dipinta da Filippo Randazzo da Nicosia, e il cappellone dai messinesi Antonio e Paolo Filocamo nel 1725 : la cupola è del nostro Vito d' Anna (1751). Il tabernacolo e le colonnette sono di amatista, ed è singolarissimo il pallio dell' altar maggiore, che è di pietre dure formanti un merletto : possede la chiesa magnifici paramenti sacri, ed abbonda di messe quotidiane. Ha due padri ordinarî che funzionano settimanilmente , e due prefetti. Entro i claustri si osservano le reliquie dell' antico monastero basiliano di s. Teodoro.

Il monastero di S. M. della Pietà è della stessa regola. Fondato nel 1526 da Francesco Abatellis, sposo secondo luo-

(1) Costui , giunto a morte nel 1310 , per testamento del 13 Dicembre incaricava la moglie a passare al monastero l' asse ereditario de' molti suoi beni .

(2) Fazzel. lib. 8. pag. 181. – Alcuni scrittori s' ingannarono credendo il monastero fondato da Giuseppe Mastrangelo ; ma in verità lo fu dal Santaflora .

go a Maria di Tocco, ci voleva si chiamasse di s. Girolamo, e monache di s. Caterina avessero ad abitarlo per la istruzione delle novizie. Ma case dell' ordine di detto santo dottore non esistendo in Sicilia, suora Sigismonda Agliata, nobile palermitana, badessa del monastero, diede opera solerte perchè quanto più fosse possibile la volontà dello Abatellis in questa parte fosse soddisfatta. — A questo monastero allora destinato al sollievo degli afflitti da fisici e morali malori, ed al beneficio della umanità sofferente, il testatore legava (ch' era maestro portolano del nostro regno) ducati trecento per maritaggi di donzelle. Un tempo eravi superiora Eustachia Incorbera, dama di altissima estimazione meritevole, e di esemplarità tale di costumi da rendersi superiore a qualunque elogio. — La chiesa di tale monastero consacravala Mons. D. Pietro Galletti vescovo di Patti il 20 novembre 1725 essendo stata fondata il dì 19 maggio 1626. I quadri che decoranla sono del sac. Pietro d' Aquila, da Vincenzo Romano, dello Zoppo di Ganci, e dal Catanese Olivio Sozzi, e la volta il nostro Grano e il Borromans pingevanla significante la gloria dell' ordine domenicano. Sonovi sette altari, il tabernacolo nell' altare maggiore è di lapislazzoli: a' fianchi del quale ossia entro il cappellone lo *Abramo*, il *Melchisedecco*, e il *Figlio prodigo* che ritorna alla casa paterna, sono di qualche merito. È ancora pregevolissimo il quadro della madonna della pietà, che dà il titolo a questa chiesa opera del riferito Vincenzo Aniemolo. Erane architetto per l' intiero fabbricato il crocifero fra Giacomo Amato. Vestono l' abito, ed osservano la regola domenicana i reclusori di s. Caterina da Siena, che fondava l'anno 1610, ed assegnava ducati seicento annuali la illustre donna Catterina Villaraut baronessa di Prizzi; quello sotto la invocazione della Provvidenza innalzava coll' annuenza di Mons.

Gasch nel 1710 suora Vincenza Amari, vicino alla porta di s. Giorgio, e l' altro un tempo di s. Lucia ed ora del monte di pietà sostenuto da' Governatori dello stesso, innalzato circa l' anno 1780. Nell' anno 1560 era monastero con clausura, esistente presso la Badia nuova, seguendo la regola di monte Oliveto, ma per l' aria micidiale l' arcivescovo Marullo nel 1586 allogava le moniali scampate dalla morte, in quello di Santa Maria de' latini ossia del Cancelliere, come per noi fu notato.

Frati Carmelitani e moniali di quest' ordine.

I Carmelitani, che vivevano eremitica vita sul monte Carmelo e presso le solitudini della Siria, venivano chiamati alla osservanza di una regola dal patriarca gerosolimitano Alberto, ch' egli aveva in qualche modo desunta da quella di s. Basilio, e che Innocenzo III approvava. Papa Onorio III in seguito la sanzionava in conseguenza di un comando che la stessa Vergine Maria miracolosamente gli dava, secondo ne dice il dotto Cherubini. L' austerità della regola carmelitica moveva Innocenzo IV a mitigarla alcun poco colla sua bolla *quæ honorem*, ec.: Eugenio IV similmente più tardi raddolcivala ancora più, ed Onorio IV faceva qualche cambiamento nell' abito monacale (1). Il nostro Inveges nella sua opera a pag. 36 sostiene essere arrivati i Carmelitani tra noi, dopo la prima loro istituzione nel 1118: il senato di Catania cortesemente e rispettosamente ricevevali, loro accordando decoroso sostenimento e la chiesa dell' Annunziata circa il quinto

(1) V. Tritemio, Pietro Lucio e Tommaso di Gesù, che scrivono *Res carmelitanas*. Alle opere di costoro rimettiamo per maggiori notizie i nostri lettori.

secolo (1). La imperatrice Costanza, re Martino ed i suoi successori li tennero in venerazione grandissima, e loro assegnarono beni e rendite considerevoli (2). Molestati dai Turchi nella Siria, si portavano altri Carmelitani tra noi e si stazionavano in Lentini, giusta quanto rapportano varî autori. — Coll' andare del tempo l' intiero ordine carmelitico ripartivasi, in Sicilia, in quattro provincie e in altrettante riforme. Al presente, quella di s. Angelo (cui appartiene quella del Carmine maggiore in Palermo) conta 33 conventi, abitati da numero non indifferente di religiosi: soltanto in quello del Santuario di Trapani ne conta 48, tra' quali 34 sacerdoti. Quella della Scala del Paradiso ne ha nove, ripartiti in altrettanti luoghi dell' isola: sette ne abbraccia la riforma di Monte-Santo e 32 quella di sant' Alberto, tutti dipendenti, come quelli che sono sparsi nello stato romano, nel regno di Napoli ed oltramonte dal priore generale reverendiss. p. *Agostino Maria Ferrara*, personaggio insigne per le doti morali e scientifiche che in sommo grado lo decorano. La chiesa di questo convento è a croce latina, d' ordine mezzano dorico, con tre ale, e cupola. Nel 1688 dedicavasi a M. SS. del Carmelo eletta padrona della Città: il quadro della SS. Vergine è sopra tavola, pingevalo Tommaso Vigilia nel 1492 e così l' altro della madonna della luce. La statua di marmo di s. Caterina, è pregevole opera del 1521. del nostro Gaggini. In una delle cappelle si venera una delle spine che perforò il capo SS. a N. S. Gesù Cristo portatavi come si crede per tradizione costante da S. Angelo Carmelitano (3).

(1) V. Cav. Prof. Ferrara nella sua Storia di Catania a pag. 637, e Paternò Castello duca di Carcaci a pag. 139.

(2) Vito Amico, Cat. Ill. pag. 147.

(3) Gli storici nostri sostengono, che i padri di quest' ordine volendo osservare scrupolosamente la regola nel 1205 ritiraronsi

Professano la regola *carmelitica* in Palermo le Vergini, sotto il titolo di Maria SS. di Valverde. Questo monastero fondavasi, sotto la dominazione normanna, nel 1118 (secondo il nostro Pirri (1) e Paolo Sampieri da Messina (2). Certa Bonadonna, nobile palermitana, e Benedetta, moglie di Pellegrino Grillo, nel 1269, contribuirono a dotarlo; ed altre testatrici ne imitarono il bello esempio negli anni 1267, 1304 e 1305. Troviamo scritto in alcuni autori, che, nel 1315, questo monastero esistesse sotto la regola dei Canonici regolari di s. Agostino della Congregazione di Valverde di Messina, e che avesse preso tale denominazione da un luogo vicino a Bruxelles in Fiandra. Quello frattanto che noi possiamo assicurare si è, che nel 1597 il monastero passava dalla cura de' Carmelitani alla giurisdizione di mons. Ajedo, arciv. di Palermo, di unita al seguente, ossia di quello di s. Antonio, che trovavasi in prossimità alla porta di Termini, ove al presente avvi quello di Monte-Santo. Intorno ad esso sappiamo, che il detto arcivescovo d'Ajedo, nell'anno 1598, mercè una bolla pontificia che assentivavi, radunavane le monache, e le faceva passare appunto in quello di Valverde, sotto la propria disciplina e dipendenza. Il genovese Ca-

sul monte s. Elia, alle radici del Cuccio, mentre nel 1245 per permissione del supremo Gerarca Innocenzo IV si restituirono tra noi edificando la seconda chiesa in onore di Maria Santissima della Pietà, che aveva rifabbricata il padre maestro carmelitano F. Filippo Paratore, ma l'attuale cominciavala ad edificare nel 18 marzo 1646 il padre maestro Eliodoro Strembola priore di questo convento. Leggevasi in una trave dell'antica che dal 1118 *post annos 578 Carmelitæ renovavere sacellum, ut Matri possint reddere vota suæ*.

(1) Vedilo nelle *Not. Eccl. Pan.* a pag. 221. *S. Mariæ Vallisviridis carmelitanæ disciplinæ utitur hoc coenobium*.

(2) *In Sicilia S. Mariæ Vallisviridis Panormi*.

millo Pallavicini, lasciati i traffichi e la mercatura, ritiravasi presso i pp. dell'Oratorio Filippino all'Olivella, facendo assegno generoso delle considerevoli sue rendite al detto monastero di s. Lucia di Valverde, ove trovavasi aver professato una di lui figlia, coi legali suoi profitti acquistati. Oltre a questo gli comprò parecchie case magnatizie, erogando per ciò meglio di ducati 1920: aggiungansi altri ducati 21,600 per la fabbrica ed ingrandimento del monastero medesimo. Nè qui arrestossi la sua generosità, ch' ei volle dare altri ducati 1200 annui, metà de' quali doversi impiegare nel mantenimento di sei religiose, francate da ogni spesa, e metà per vitto e spese annuali. Giunto a morte, legogli quanto aveva a sè stesso riservato, ossia ducati annui 600 per patrimoni ancora di monacande come sopra, ed altrettanti impiegolli nella compera di un novello beneficio. Oh le opere di tal genere saranno sempre durature nel mondo, e passeranno coi secoli alla più tarda posterità per essere ammirate e imitate! Si pretende che la chiesa del monastero sia stata consacrata da papa Innocenzo III, al pari che quella di s. Pietro la Bagnara (1). Ha la figura di un paralellogrammo d'ordine composto, ed il cappellone è circolarmente ornato di marmi e colonne di libeccio. Il quadro della Vergine SS. del Carmine è opera del monrealese Novelli, e quello dell' antica chiesa di s. Antonio è del romano Vincenzo Aniemolo. Quello di s. Teresa del cav. Sanario, e la marmorea statua di s. Lucia non è priva di qualche merito. Il monastero è ben grande con giardino, ed ha una casina a mezzomorreale per villeggiare, godendo le monache del papale privilegio di portarvisi in corpo in alcuni tempi dell' anno, privilegio che godono ancora altri monasteri della nostra Palermo.

(1) Vedi Valerio Rosso, e il manoscritto di Cannizzaro.

Frati Francescani e moniali di quest' ordine.

Francesco d' Assisi, che vide la luce l'anno di nostra salute 1182, e dal quale beni infiniti dovevano venire alla Chiesa, che indi ascrivevalo fra i suoi santi e gli accordava l'onor degli altari, istituiva l'ordine serafico dei frati così detti *minori*: umilissima appellazione, che dava lo spettacolo al mondo della evangelica ed apostolica povertà. Papa Innocenzo III, nel 1208, benignamente accoglieva e approvava la benedetta regola, che pure indi comandava il quarto concilio lateranense tenutosi nel 1215. Non passarono più di anni 8, e l'altro pontefice Onorio III emanavane il corrispondente diploma di conferma, *Solet annuere Sedes Apostolica* ec. Oltre all'ordine dei frati minori s. Francesco gettava le fondamenta di quello delle monache di s. Chiara, alle quali dava le stesse discipline di regola, e del Terz' ordine, che volle fosse comune ad ambo i sessi e di ogni condizione: gli uni e le altre ci fece chiamare *frati e sorelle della penitenza*.

Viveva tuttora il serafico fondatore, e questa sua esemplarissima e penitentissima religione introducevasi pure tra noi (1) verso il 1236: l'anno prima era stata portata pure in Catania (2). Coll' andare del tempo, l'ordine ripartivasi in *Minori Conventuali*, in *Minori Osservanti*, *Riformati* (che s. Giovanni da Capistrano organizzava) e in *Cappuccini*. Queste divisioni approvavano con loro bolle i supremi Gerarchi Niccolò III, Clemente V, Niccolò IV. In appresso da Martino V e da Eugenio, nel 1521, si confermò quello delle

(1) Vedi Pirri, part. II. not. I.

(2) Luca Wading. tom. II.

Clarisse e del Terz' ordine, come per bolla *Inter cætera* ec. rilevasi.

I conventi e i monasteri francescani ascendono a numero ben grande nella nostra Sicilia : quanta utilità ne venghi alla Chiesa, alla società è a tutti palese. I *Cappuccini* particolarmente, che vivono vita penitentissima e di accatto (cosa sorprendente, ma vera!), alimentano quotidianamente infinità di poverelli, nè poverelli soltanto, ma persone civili ancora, e con quei riguardi che senza farle arrossire, e vergognare di ricevere il soccorso di che abbisognano, benedicono in silenzio la Provvidenza, e la ringraziano del bene che loro largamente impartisce.

Così sommariamente menzionata la fondazione degli ordini serafici, speriamo non tornerà ora spiacevole a' nostri lettori, notarne l'epoca precisa della loro introduzione in questa città.

Sono concordemente d' avviso gli scrittori nostri, che i *padri conventuali* venivano a stabilirsi tra noi, nel 1235, vivente ancora il loro s. fondatore, numerando essi 72 conventi nella intiera isola. Molti, e molti ostacoli e peripezie, dovettero dapprima soffrire e tollerare da taluni preti i quali unendosi alla rimasuglia de' saraceni perchè credevanli eretici le diroccarono il primo convento. Favoriti però e protetti dal nono Gregorio, rifabbricavano un altro, in contiguità alla Torre così detta di *Maniaci*; se non che, nel 1239 essendo l'Imperatore Federico II nemico al detto papa, ed agli ecclesiastici, facevalo intieramente adequare al suolo. In siffatto stato di violenza i padri si videro obbligati dalla dura necessità a rifugiarsi nelle campagne, piatendo un pane ed un tetto per ospitarli. Eglino frattanto, quantunque spaventati, ed afflitti della catastrofe di tanti mali, confidando nella provvidenza divina, imploravano con loro suppliche Alessandro IV, cui facendo di pieno dritto le loro ragioni,

ordinava, nell'anno 1253, l'innalzamento del convento e la restituzione de' beni loro usurpati. Tale convento veniva rifabbricato più maestoso, ed imponente nell'attuale luogo, ove torreggia, ed è quello che osserviamo pacificamente da essi loro abitarsi.

Davasi indi nel 1266 opera solerte tanto da' padri quanto da' fedeli per l'edificio della chiesa, che perfezionavasi nel 1270, e ingrandivasi nel 1458 al 1471. I signori Chiaramontani facevano a gara sin dal 1302 per decorarla, e tra i doni preziosi che facevanli a bon dritto possonsi annoverare le otto colonne marmorie che sono ancora esistenti nella porta maggiore di essa venerabile basilica, in una de' quali leggesi in arabici caratteri: *in nomine Dei miseratoris misericordis. Non est Deus, nisi Deus Muhammed apostolus Dei*. In progresso altri personaggi e potentati, distinti per onori e cariche, statuivano locare il deposito delle loro ossa in essa chiesa, ed a' tempi nostri ricordiamo il sarcofago (opera dell'abile Valerio Villareale) del siciliano Teocrito ab. *Giovanni Meli* mancato a noi nel dì 20 Dicembre 1815 nella età di anni 75. — La chiesa di questo convento è a croce latina con tre navate miste di gotica architettura con 14 pilastri di diversa grossezza. Arricchiscono l'altare maggiore diverse pietre dure pregevolissime. Essa viene giornalmente frequentata d'adoratori, ed assistita da que' ottimi padri, i quali sonosi mai sempre distinti per la cultura delle scienze sacre, per l'amministrazione de' sacramenti della penitenza, ed eucarista, e perchè furono i primi sin dall'anno 1441 a promovere la devozione *Allo immacolato concepimento della Vergine SS.* (1). Il quarto Sisto pontefice di n. 216 creato nell'agosto 1471, cui scrisse un libro intorno l'Immacolata

(1) Inveges Pal. nob. f. 662.

Concezione, ed ordinava celebrarsene la festività in tutto l' orbe cattolico, da reggente, col nome di p. Francesco della Rovere, faceva parte di siffatta communità, convivendovi ancora, nella qualità di laico il vener. Gerardo Valenziano, decesso nel 23 ottobre 1349.

Il pontefice Leone X nel 1520 un anno prima che cessava di terminare la gloriosa carriera, e di aver potentemente protetto le scienze, e le arti belle nelle italiane nostre contrade, accordando all' isola nostra la Bolla della ss. Crociata, statuivasi tra noi che il Capitolo e Clero della metropolitana, unitamente al Senato, ed agli ordini religiosi si portassero in detta chiesa de' padri francescani e processionalmente conducessero la riferita bolla alla cattedrale medesima. Gode questa Basilica molti privilegi al pari di quella romana di s. Pietro in damaso alla quale è aggregata come risulta dal breve in data de' 24 ottobre 1580 (1), ai quali arroggi l' altro di condurre processionalmente il divinissimo nel giorno dell' ottava, tostochè si restituisce alla detta cattedrale la trionfale processione.

L' eccellentissimo palermitano Senato, in conseguenza del cessato pestifero bubbonico morbo, il quale tanto flaggellava la nostra bella città nel 1624, eliggeva nel dì 27 luglio di esso anno in padrona principale *Maria ss. Immacolata*, dichiarandone la cappella di proprio padronato. Essi venerandi padri della patria nel dì 15 agosto del predetto anno, nelle mani dello eminentissimo cardinale Doria allora arcivesc. e luogotenente del Re, obbligavansi con voto solenne, e formale, difendere (collo spargimento del proprio sangue) *il mistero dell' Immacolato Concepimento di Maria SS., celebrarne l' annua festività, nel dì 8 dicembre di cadauno anno, ed osser*

(1) Manoscritti del Cannizzaro de Relig. panorm. f. 402.

varne il rigoroso digiuno nel giorno 7. Ed in effetto assistone al vespro in detta chiesa depositando sopra l' altare della gran Vergine ducati 300 che van destinati per compra di ornamenti e sacri arredi di detta Senatoria cappella. Nella notte del detto 7 per bolla pontificia 1770 del decimoquarto Clemente (prima *fra Lorenzo Ganganelli* conventuale) si recita la ufficiatura al pari della notte del s. Natale, celebrandosi la messa come in quella. Resta poi stabilito che la maestà del Re nostro Signore nel riferito giorno 8, tenevi la così detta Cappella Reale, (e per lui assente il Vicere) nella quale esercita le maestose qualità di legato papale, e di monarca, unica e singolare prerogativa di che sono condecorati gli augusti nostri monarchi sin dall' anno 1098 per concessione del secondo Urbano, privilegio speciosissimo, che non è proprio di alcuno de' Re in tutto l' orbe cattolico. Il dopo pranzo, il luogotenente del Re, il Senato col corteggio de' nobili, e de' religiosi padri di esso convento accompagnano la sacra immagine di Maria Immacolata sino alla Cattedrale ove dimora sino alla domenica seguente.

La devozione per l' *Immacolata Vergine*, oggetto di tanti fervidi voti del popolo palermitano, e di tutta l' isola, è grandissima, essendone pur testimoni niente equivoci, i forestieri, che qui trovansi nell' annuale occorrente festività: eglino non possonsi dispensare di far le loro meraviglie, ed ascriversi al pietoso nostro filiale attaccamento alla Gran Donna, attaccamento, che nasce con noi sin dagli anni i più teneri. Ma questo fervore verso un privilegio ch' è di tanta gloria all' augustissima Triade, e di onore alla gran Vergine, non è senza fondamento, avvegnachè i padri nostri, poggiando sopra l' autorevole dottrina dell' angelo delle scuole, debitamente il praticarono, e noi tardi nipoti pure il mandiamo ad effetto, a conforto del vivo attaccamento, e devo-

zione verso la sovrana Imperatrice del Cielo Maria. Egli il s. dottore comentando la lettera dell' apostolo a' Galati scrive: Aver trovato un uomo senza peccato cioè G. C. ed unquamai una donna che ne fosse assolutamente esente anche dell' originale, tranne però la SS. Vergine Maria degnissima d' ogni laude. *Excipitur purissima, et omni laude dignissima Virgo Maria (1).* Dippiù il medesimo s. dottore ne' comenti sopra il maestro delle sentenze (in lib. sen. dist. 54 art. 3) prosegue dicendo: « Può ritrovarsi una creatura di « cui non v' abbia nelle cose create cosa più pura, se essa « non abbia macchia veruna di colpa; e tale appunto si fu la « purezza della Beatissima Vergine, la quale è stata scevra « d' ogni peccato originale, e attuale ». *Potest aliquid creatum inveniri, quo nihil purius esse potest in rebus creatis, si nulla contagione peccati inquinatum sit; et talis fuit puritas Beatæ Virginis, quæ peccato originali, et actuali immunis fuit (2).*

Nel 24 maggio 1430 i *padri minori osservanti* portavansi a stazionarsi nell' isola nostra, intantochè il pontefice Giulio secondo emanavane la Bolla di approvazione, a condizione però che doveansi rimanere fuori lo abitato. Numerano essi 69 conventi in Sicilia, e tra noi sonovene due in città, ed altrettanti nelle vicine campagne. Epperò occupa il primo luogo in questa Palermo quello della *Gancia* sotto la invocazione di *s. Maria degli Angioli*, un tempo chiesa di s. Girolamo, quale il B. Matteo di Girgenti fondando quello di s. Maria di Gesù che destinava per ospizio. Il nostro sommo storico Rocco Pirri, scrivendo di questo grande fabbricato, chiamalo: *Celeberrimum fere cœnobium, atque amplissimum*. Ha una chiesa a greca croce con diverse cappelle con isfondo,

(1) Vedi l' edizione di s. Tommaso del 1529.

(2) Vedi l' opera in quarto di tomi 28, ediz. di Venezia per Simone Occhi 1745 con le dissert. di Bernardo de Rubeis.

quale nel 1645 il cardinale Spinola vescovo mazzarese consagrava. Esistono in essa alquanti dipinti d' insigni artisti, primeggianti quello del nostro Romano, Antonelli, e Novelli. La cappella di nostra Signora di Guadalupa che la pietà de' Castigliani fondava dotandola. Oh quant' è ricca pure per lo benefizio significantissimo che gode!

Questo convento vanta pure religiosi, dotti nella morale teologica, nel dritto canonico. Il p. Felice potestà che in siffatte facoltà teologica e morale scriveva nel passato secolo: *examen ecclesiasticum*, libro laudato ancora dallo immortale Benedetto XIV apparteneva a' frati di quest' ordine, ed era palermitano. —L' altro convento in città è quello de' *ss. Cosma e Damiano*, un tempo chiesa di s. Rocco, nel quale passavano i frati nel 1648 nella circostanza, che venivano inibiti ad allontanarsi da quello, ch' esisteva entro il quartiere de' militari, sotto titolo della Maddalena, e in altra stagione ospedale. Il quadro veramente classico de' ss. fratelli Cosma e Damiano si venera entro la chiesa di s. Giacomo de' predetti militari forse opera del Masaccio. La chiesa di essi religiosi ha otto cappelle, ed è frequentata da' pii fedeli.

Nelle amene campagne della Grazia esiste il terzo convento de' detti M. O. in altra stagione di s. Niccolò lo Gurgo de' pp. Cisterciensi, i quali furono spediti da s. Bernaudo abate di Chiaravalle per abitarlo, come risulta dalle di costui lettere di n. 292 dirette a Ruggieri (1), e vi durarono sino al secolo XIII. Mancati i riferiti monaci furono assegnati i beni alla nostra metropolitana chiesa, ma per la morte dell' arcivescovo Berardo Costagna nel 1252 Innocenzo IV l' aggregava alla badia di Fossanuova, confermandone tale assegnazione il IV Alessandro verso l' anno 1259. Siffatta traslatazione di dominio fu causa d' una accanita lite che si pro-

(1) *Vid. Epis. 130 ad Pisanos: l' altra 139 e 146 ad Lotarium Imperatorem, e nonchè quelle di n° 208 e 209 di esso s. dottore.*

lungò per molt' anni, quando si decise che per lo spirituale dipendesse dalla nostra chiesa palermitana (1). Nel 1418 al 1449 cambiando il nome di s. Nicolò, si disse di s. Maria della Grazia, e portaronsi ad abitarne il monastero (come nota Pietro Ronzano *de origine urbis Panormi*) i pp. Benedettini i quali l' abbandonarono per l' aria malsana. Finalmente l' arciv. mons. Ajedo ne fece concessione a' padri francescani nel dì 1 novembre 1595 ed essi vi fabblicarono l' attuale convento e chiesa in vicinanza della montagna dell' *Auricchiuta* a spese della pietà de' fedeli D. Silvestro Magnasco e D. Giovacchino Sanfilippo.

L' augusto Ferdinando I. di gloriosa rimembranza donava alla Gran Vergine SS. una lampada d' argento, ed il piissimo N. S. Ferdinando II, felicemente regnante, ha cumulata di doni, di un valore inestimabile, la detta sacratissima immagine: la corona, che testè facevale lavorare dal nostro Ficarrotta è preziosissima, tanto per la rarità delle pietre, quanto per la mano d' opera, ed il manto è imponentissimo, e ricco. Egli, il nostro amorevolissimo *Monarca*, e padre, quante volte viene ad onorare Palermo beandoci di sua presenza, non lascia mai di portarsi a venerare la beata Vergine oggetto primario di sua devozione, e di filiale attaccamento a questa Regina del Cielo. I buoni padri, coltivano con religioso rispetto quella campestre chiesa, ed intendono con zelo, e carità all' amministrazione de' sacramenti, ed al ministero della divina parola, coadjuvando il Maestro Cappellano cui s' appartiene quel gregge ivi abitante.

Il quarto convento de' riferiti pp. minori osservanti è quello di *Baida* posto alle falde del monte *Acuto* o Cuccio distante tre miglia dalla nostra Palermo. In essa contrada i saracini fabbricato avevano un casale che dicevasi col greco vocabolo

(1) Vedi la bolla d' Innocenzo V, e l' altra di Niccolò IV che si conservano nel tabulario della cattedrale nostra.

Bayda, corrispondente al latino *Surculus palmarum*. Guglielmo II. nel 1177. donavalo a Gualterio II. onde compensarlo, per aver concesso Corleone alla chiesa e diocesi di Morreale, quale concessione confermava nel 1211. Federico secondo. Matteo Orsini arcivescovo nostro, nel 1377 cambiava il casale sudetto, col feudo di *Cademi* nel territorio di Vizzini, con il conte di Modica Manfredo Chiaramonte, cui erogava vistosissime somme per edificarvi un famoso templo sotto la invocazione di s. Maria degli Angeli, ed un magnifico monastero benedettino da noi superiormente menzionato. — Dichiarato nel 1392, dal re Martino, fellone Andrea figlio di Manfredi, gli confiscava i beni, ed assegnava il monastero al monaco Tommaso Termini, come per R. Decreto del 19 gennajo 1398 si osserva. — Non lasciava intanto nel 1496 il nostro arcivescovo D. Giovanni Paternò da Catania di rivendicarlo, facendo esperimento della donazione del 1177 in vantaggio della palermitana arcivescovile mensa, ed il Parlamento aggiudicando di pieno dritto le ragioni di essolui, nel 1499 passava a rimetterlo nel possesso. Da quell'epoca sino a noi cedeva in proprietà degli arcivescovi nostri, i quali meliorandolo con fabbricati, fonti e giardini servivasene per diporto a respirare l'aere campestre, onde avessero un sollevamento nelle cure arcivescovili, che in quel tempo erano di molto eccessive.

Correva però l'anno 1596 giorno 15 giugno mentre monsignor D. Diego Ajedo concedeva il convento di Bajda ai pp. M. O. per servirsene di noviziato di unita alla chiesa di s. Lorenzo a' Colli. Tale ritiro è della più esatta osservanza, ed i frati sono di edificazione al pubblico. La chiesa ha un vestibulo sostenuto da due grandi pilastri, e gli arabeschi che vi si osservano negl'intagli marmorei formanti la detta porta sono opera del rinomato *Antonio Gaggini*,

come ancora di questo artista è il s. Precursore capo lavoro dell' arte. Il quadro ti rappresenta il transito della santissima Vergine, opera del 1549 è classico, sebbene ignoriamo l' autore. La chiesa fu consacrata forse dal riferito arcivescovo Paternò, da cui osserviamo essere stata tenuta in predilezione. Ha sette altari incluso quello maggiore. In essa, vicino l' altare del santissimo Crocefisso, vedesi la umile fossa ove esistono le ceneri dell' *Eminentis. Cardinale D. Gaetano Trigona-Parisi* arcivescovo nostro, caduto sotto la falce della morte nel flagello colerico il 7 luglio del 1837. Figli della di lui carità, portandovi in quelle solitarie e pittoresche contrade, visitate l'augusto santuario spargendovi un fiore od una lacrima, *et pacem adpræcate tanti eximi pastoris!* (1).

La casa però campestre degli arcivescovi nostri è in contiguità al convento, ed essa, che fu nobilitata a preferenza da Martinez Rubio, Bazan, e prima del prelodato Paternò da Ottaviano Preconio da Castroreale tutti arcivescovi di Palermo; al presente è Spedale, innalzato a proprie spese dal decesso nostro re Francesco I. di sempre glorio-

(1) Questo esimio e degno prelato, memorabile pel suo zelo, pietà e dottrina, in quella emergenza, che l' asiatico morbo spopolava pure la nostra bella Palermo, senza sparmiarne il sacro od il profano, prodigava i di lui tesori in sollievo degl' infelic attaccati dal male. Egli faceva passare ancora per le nostre mani ogni giorno ducati dodici, ed altrettanti a' miei colleghi dell' amministrazione de' sacramenti. Ci è grado il pensare, che animandoci a servire quegl' infelici ci soggiungeva: *date agl' indigenti e poveri quanto più credete necessario per ajutarli ne' loro bisogni, essendo pronto prontissimo mettere in vendita un feudo di mia proprietà paterna, purchè i miei cari e diletti figli non piatiscano il vitto ed i farmaci onde salvarsi*... Ma Dio, nell' alta di lui sapienza, decretava di soggiacere ancor lui in quel terribile flagello.

sa ricordanza, allora Principe ereditario, e Duca di Calabria. Oh quante benedizioni s' innalzano al cielo per quel pio, provvidente e grande filantropo! In esso vengono ricevuti non solo i naturali di Boccadifalco, ma eziandio persone civili e militari i quali, perchè sprovveduti di mezzi, non si possono curare de' mali fisici in loro casa, ed hanno rossore forse curarsi negli ospedali civici.

I padri francescani del *Terz' ordine* di già mentovati di sopra hanno 22 conventi in Sicilia, tre de' quali tra noi. Quello della santissima Annunziata alla Zisa fondavasi dal p. Michele Burgio, apprestando la spesa necessaria l' illustre D. Antonio Spadafora il 1582. Nel 1662 rifabbricavasi l' attuale chiesa di eccellente struttura, avente nel prospetto delle statue non spregevoli. Essa veniva consacrata il 30 agosto 1720 da mons. Castelli vescovo di Mazzara. Nel cappellone presso l' altare maggiore dalla parte del vangelo vedesi il sepolcro di fra Giannocenzo Ferreri religioso di quest' ordine, nel secolo chiamato Barone di Pettineo, morto nel 1662, e vicino l' altare dell' Annunziata presso quello del fondatore Spadafora vi posano le ossa del celebre botanico fra Francesco Cupani da Mirto (1). L' anno appres-

(1) Lo abbiamo detto più sopra. Nella trattazione del nostro argomento innumerevoli sono coloro che ne domandano la parola dell' encomio. E infatti nell' ordine Serafico di s. Francesco eziandio quanti non comparvero luminosamente, ed emersero sublimi, onde l' ammirazione si meritarono dei contemporanei, e la venerazione dei posteri! Ma sia pure fermo il proponimento nostro di non parlarne: non possiamo tuttavolta astenerci dal nominare un tale che nel Terz' ordine fu astro splendentissimo: è questi il *P. Francesco Cupani*, professore di teologia e filosofia in Verona, ed indi in Palermo tra i suoi conreligiosi. Profondo in parecchi rami del sapere, e vale sopratutto nella botanica, per cui il suo nome divenne celebre in tutta Europa, e a lui si strinsero in scien-

so fondavasi l' altro convento detto delli *Scalzi* dal sac. Galluzzi, e dal summentovato p. Burgio, annuendovi sempre l' arciv. mons. Marullo. — Nel 1594 i padri di questo convento di s. Niccolò degli Scalzi fondavano l' attuale convento di nostra Signora della Misericordia sotto la invocazione di *s. Anna*, e la chiesa nel dì 14 novembre 1596 veniva benedetta da monsig. D' Ajedo, e consagrata da monsig. D. Francesco Traina vescovo di Girgenti il 13 novembre 1639. Merita tutta l' attenzione, oltre qualche pezzo non spregevole, il quadro di nostra Signora della Pietà, e quello nell' altare della Concezione, opera quest' ultimo del Fiammingo Girolamo Walsquerat, che è pregevolissimo. Il p. maestro Serafino Leggio fu il primo a promuovere nel 1635 la devozione verso s. Anna, non solo in questa ma pure nel regno, e per tutta la religione francescana, avendola il Senato Palermitano eletta in Padrona della città il 1639. Sappiamo finalmente che il Re Cattolico Filippo IV. con suo dispaccio dato in Madrid il 12 ottobre 1647 riceveva sotto la di lui protezione tale chiesa, e convento.

Predicando nel nostro Duomo, nella quaresima del 1426, il *p. Matteo da Girgenti* dell' osservanza di s. Francesco, indi vescovo di Girgenti, i pii ed onesti conjugi Antonio ed Elisabetta Mirabile, gli offrivano un loro predio posto alle falde del monte Grifone perchè vi fabbricasse un convento de' riformati sotto la invocazione di *s. Maria di Gesù*. Dista per lo appunto due miglia da noi, ed essendo il primo

tifica corrispondenza ed amicizia molti uomini chiarissimi. Tra questi furono Commelino, Tournefort, Linneo, Trionfetti, Horton, Scherard, Petiver, Volkamero, ec. — Era nato nel 1657 in Mirto; morì in Palermo nel 1710, lasciando stampate le seguenti opere: *Hortus catholicus*: *Panphyton Siculum, id cum imaginibus æneis circiter 700, e vero tractis; Phytozagraphitis catholicos multilinguis*, 1698. mss.

di questa regola in Sicilia, contandosene però in oggi in tutta l'isola num. 66, abbiamo il bene di riguardarlo come un vero santuario, ove regna la più esatta e perfetta osservanza, essendo i frati di esempio al pubblico, cui tanto l'ama e rispetta per la loro virtù, che non poco li distingue, e sa apprezzarli.

Assicurano gli scrittori nostri l'arrivo in Palermo nel 1229 di *sant' Antonio di Padova*, e di aver dimorato nel locale surriferito, ospitandolo caritatevolmente in loro casa i possessori di un giardino che ivi allora esisteva. Trascorsi però pochi anni, ossia nel 1232, e conoscendo, che Gregorio IX papa di num. 180 dopo il principe degli Apostoli, includevalo nel catalogo de' beati, vi fabbricarono una chiesetta onde tramandare a' posteri un tale avvenimento, la quale a' dì presenti entro il convento rimane, e tiensi tuttora in particolar venerazione. La chiesa di questo convento, nonostante ch'è lungi da Palermo due mille passi, pure è frequentata da' fedeli, che vi si portano per ricevere direzioni spirituali e consigli da que' ottimi padri, che pure ne' loro bisogni temporali li soccorrono. Esistono nel cappellone tre statue di marmo, non privi di merito, quali ti rappresentano Maria santissima, s. Francesco, e il testè menzionato taumaturgo di Padova. Il quadro della visitazione della Vergine sopra pietra di lavagna allogato nell' altare dedicato all' Immacolato Concepimento è pieno di sentimenti, e non punto spregevole. Sonovi diversi sepulcreti sparsi per tutta la chiesa di marmi differenti ne' colori ed uno di pietra di paragone assai raro. I corpi del beato Matteo di Girgenti, fondatore del convento, e di s. Benedetto da Sanfratello nostri siciliani sono tenuti nella massima venerazione sì da' religiosi quanto da' fedeli adoratori, i quali prostansi supplicando Dio mediante la loro intercessione per ottener delle grazie.

Nel vestibulo esistente avanti la porta maggiore del detto convento un gajo e sentimentale tempietto gotico-normanno si osserva, e dentro di esso l'ara di requie, testificante a tutta pruova il perenne monumento doloroso, mostrante lo affetto maritale e religioso dell' Eccellentissimo Sig. Principe di Campofranco *D. Antonio Lucchesi-Palli* allora Luogotenente Generale di S. M. il Re N. S. in Sicilia. Egli l'illustre personaggio benemerito alla patria nostra versando lagrime inconsolabili per la perdita della di lui cara ed amata consorte *D. Francesca Aragona-Pignatelli* de' Duchi di Monteleone, avvenuta nella colerica catastrofe del 1837, procurava lenirne l'acerbo dolore così onorandone le mortali spoglie ivi riserbate alla universale resurrezione (1). Vedonsi confusamente disposti altri sepolcreti, od urne mortuarie, in altro luogo destinato a contenerne i cadaveri, infra a' quali non pochi altri di sommi, dotti, e nobili personaggi di unita al cav. Niccolò Cacciatore, celebre professore di astronomia, e direttore del reale osservatorio, e del cav. Dr. D. Francesco Cupani procuratore del Re N. S.

Crescente ognora più il numero de' frati riformati, e non essendo sufficienti le molte cellette poste in quel locale di *s. Maria di Gesù*, come del pari ristretta riuscendo la infermeria ed albergo pe' questuanti, che nel 1581 sopra il baluardo di porta di Termini esisteva, nel dì 13 giugno del 1630 fondavasi questo sotto titolo *di s. Antonio di Padova* vicino alla suddetta porta allogato. Due anni furono impiegati per la costruzione, e 25 mille scudi approntava la pietà de' fedeli oltre a quanto contribuivano il Vi-

(1) Vedi la funebre orazione intorno questa illustre, e non men pia donna, che pronunciava nella solenne Messa il chiaris. prof. can. E. Vaccari uno de' compilatori di questo sacro giornale, quale rendeva di ragion pubblica co' tipi di Filippo Solli nel 1838.

cerè Fernandez de la Cueva, duca di Albuquerque, ed il cardinale Giannettino Doria, cui faceva benedire la prima pietra angolare da D. Francesco la Ribba vicario generale. È magnifica la chiesa di questo convento, ed ha dieci altari con isfondo, primeggiando nel maggiore il quadro di s. Antonio di Padova. Dietro il coro evvi una cappelletta ed in essa i due corpi de' santi martiri *Lauro* e *Biagio* trovati in Cagliari nel 1643. Il quadro di s. Francesco posto nel secondo altare è opera di Andrea Carrega da Trapani. Il convento è spazioso ed assai comodo, non spregevole punto la infermeria, e mediocre libreria: è capace di albergarvi più di 120 frati, oltre di contenere gli ospizi dei frati riformati del regno che spesso portavansi in Palermo per affari della loro provincia. Sin dall' epoca della fondazione non ebbe mai questa comunità penuria d' uomini dotti nelle dommatiche, morali e filosofiche dottrine, bastando per tutti rammentare i pp. Ragusa, e Felice, per non dire de' viventi. Passiamo ora di volo a rassegnare la fondazione dell' ultima francescana famiglia ossia de' pp. Cappuccini.

L' *anno 1533*, o per meglio dire anni otto dopo la fondazione dell' ordine, arrivava tra noi il p. fra Benedetto da Riggio, altrimenti detto Bernardino Giorgio missionario dotto e sagace, ad introdurre i *padri Cappuccini* fondandone il convento. Ottenute le debite licenze gli veniva assegnata la chiesetta di *nostra signora della Pace*, posta nel medesimo locale ove al presente esiste il convento, fondata sin dal tempo de' normanni. Dapprima le fabbriche furono di poco conto, ma nel 1565 l' illustre D. Ottavio Aragona erogando somme considerevoli portò il convento e l' attuale chiesa nello stato di perfezionamento, e nel dì 6 giugno 1623 ad istanza di esso fondatore fu consacrata da mons. Caccamo dell'ordine de' predicatori vescovo di Lipari. È senza ador-

ni di stucchi, ha il titolo al pari del convento della Madonna della *Pace*, sonovi sette altari incluso il maggiore, nel quadrone del quale si vedono le pitture de' santi padroni della palermitana provincia. Nell'altare a questo vicino evvi la piccola immagine di Maria Vergine in parte guasta, che donava il detto fondatore Aragona generale delle galere siciliane un tempo, cui strappavala dalle mani sagrileghe de' turchi. È bellissima la statua di marmo in tutto simile a quella di Trapani, quale nel dì 19 maggio 1731 i fratelli e sorelle *Martorana* depositavanla in questa chiesa, perchè vi venisse venerata da' fedeli, e già il praticano in tutti i Sabati dell'anno. Sotto questo altare altro simulacro di Maria santissima *dell' Assunta* si osserva, che si espone alla venerazione de' fedeli, dal dì 14 agosto sino tutta l'ottava, e poi dopo di essersi in privato portata alla Real Cappella Palatina da lì processionalmente ritorna al convento (1). Nella cappella del santissimo Crocefisso, in apposita urna di legno, conservansi le reliquie del beato Bernardo da Corleone laico di quest' ordine, volato a' celesti regni nel dì 12 gennajo 1667. Del resto sono tutti gli angoli di questa chiesa occupati da urne sepolcrali, e busti di marmi finissimi racchiudenti le ceneri di vicerè, principi, marchesi, baroni e magistrati insigni. Sonvi ancora sepolti ecclesiastici di

(1) Davasi anni sono al pubblico il devoto e sacro spettacolo, rappresentante l'ascensione ne' cieli della santissima Vergine, essendosi formato un globo di nuvoli, che per lo mezzo di nascosti argani, aprendosi con moto invisibile, esponevano agli occhi degli astanti la gloria celeste. Al canto, e suono patetico della litania saliva lentamente l'anima di Maria, la quale andava a fermarsi fra Dio Padre e G. C. che la coronavano, soprastandovi l'Eterno Spirito in forma di colomba, e tornando a chiudersi le nuvole terminava la scenica sacra funzione, che più e più volte avemmo il bene di vedere.

alta dignità tra' quali ricordiamo il ciantro tesoriere maestro cappellano mons. Paternò, l'ottimo monsig. D. Antonino Trigona-Grimaldi giudice della R. Monarchia ed Apostolica Legazia, e nel 23 luglio 1841 il generale conte Alessandro Milchand. Il convento è capace di albergare comodamente 280 tra padri, e terzini: la comunità mentre scriviamo ascende al n. di 176 ed il totale de' conventi nelle tre provincie siciliane sono 128 oltre gli ospizî. I reverendi cappuccini per la esemplare e religiosa condotta hanno sempre meritato il rispetto e la venerazione del pubblico che molto li tiene in istima ed affetto.

Confermasi l'asserto nostro riflettendo, che i venerandi padri della patria, onde venissero soccorsi nelle loro malattie (attesa la distanza del convento) nel 1546 l'innalzarono l'apposita infermeria in contiguità all'ospedale civico, quale ingrandivano nel 1603, e finalmente nel 1622 portavala all'attuale stato di perfezionamento D. Marco Mancini barone dell'Ogliastro. Vi si è aggiunta un'ottima farmacia, punto non mancante del corrispondente laboratorio, e quanto si addice alle medicamentose preparazioni per servizio della comunità, e venendovi gl'infermi assistiti da' migliori medici. Nè questo locale serve soltanto per gli ammalati, ma pure vi si ricevono i cadenti ed inabili, i quali caritatevolmente sono serviti ed assistiti sino al loro ultimo termine della vita.

Il cappuccino convento possiede una mediocre biblioteca ricca di santi padri, espositori, storici sacri, filosofi, ed onnigena collezione dommatico-teologico-morale, e canonica; oltre le opere ascetiche e predicabili di recente edizione. — Il loro giardino abbonda d'agrumi, di frutti, di erbe oleracei che servono per loro vitto, e per distribuirle a' poveri in pranzo. La silva nella quale vegetano rigogliosi ar-

busti, gli allori, cipressi, pioppi, faggi, elci, quercie, roveri ed altri alberi secolari, è una cosa magica, e richiama alla memoria quella ombrosa e romita dell' antica Arcadia. Le acque cascanti ed i fonti formano un grato e piacevole belvedere. Ivi portandoci a passare qualche ora del giorno ne' tempi di primavera ed autunno l' anima elevasi ad altissime contemplazioni, ed intanto il labbro scioglie inni di lode al supremo fattore dell' universo!

Evvi poi sotto la chiesa il famoso sotterraneo o sepoltura, che cominciavasi a fabbricare nel 1667, e che portava a perfezionamento verso il 1823 fra Felice da Palermo laico professo cappuccino a proprie spese. È distribuita in varie nicchie, e replicati corridori aventi in lunghezza, e circonferenza quasi due terzi di miglio, e quindi atta a contenere oltre i frati di questa numerosa famiglia, centinaja di migliaja di cadaveri. In conseguenza de' reali ordini sanitari, e per particolar privilegio accordato dallo augusto monarca a tale cumunità, vengonvi ora sepolti ecclesiastici distinti per le cariche, personaggi illustri per natali, moltissimi degli ordini religiosi, ed altri individui di civile condizione. — Separati sono le corsie degli uomini da quelle delle donne, giusta quanto prescrivono i sinodali statuizioni, e le leggi della nostra chiesa apostolica. I buoni frati addetti ed intenti ad eseguirne il misericordioso officio della tumulazione usano di tutti i mezzi onde conservare prodigiosamente i cadaveri non meno che praticavano gli Egizi ed i Caldei senza addizioni però di aromi o balsami. Tu osservi cadaveri oltrepassare i secoli in durata senzachè sperimenti il menomo odore disgustante, che offenda l' olfato. Rimira nel primo corridojo quel teschio coronato di *Ajaja, figlio al re di Tunisi*, il quale portavasi tra noi abbandonando il maomettismo per ricevere il lavacro della

rigenerazione, assumendo il nome di Filippo d'Austria morendo così nel seno dell'augusta nostra religione cattolica il 20 settembre 1622. Scriveva il Foscolo de' nostri sepolcri (facendogli osservazione il Pindemonte) *sugli estinti non sorge fiore, ove non sia d' umane lodi onorato, e d' amoroso pianto!* Ma venghi egli ad osservar negli altari innalzati in questo cimitero, nelle quali ogni giorno sollecitasi il sangue dell' agnello divino in espiazione pure delle commesse loro umane colpe! Portisi per visitarli nel 2 novembre di ogni anno, e resterà convinto, che la religione nulla trascura per onorarli, e suffragarli impetrando loro eterno riposo, e beata pace. Ecco quanto di grande, di sublime, e di desiderabile la chiesa militante offre a' trapassati comuni fratelli ivi aspettanti la resurrezione.

Monasteri delle Francescane.

Appartengono all' ordine serafico i monasteri delle sacre vergini francescane sparsi in tutta l' isola nostra, fondati e canonicamente approvati con pontificie bolle e garantiti da reali statuti. Per esser meno prolissi noi ci limiteremo far cenno di quelli di Palermo soltanto, nei quali le caste colombe, seguendo la evangelica povertà, sonosi rinserrate, spose allo Agnello divino e disprezzatrici magnanime delle mondane delizie.

Pel grandissimo impegno e per le cure zelanti di Matteo conte di Sclafani si apriva, nel 1341, il monastero di *s. Chiara*: papa Benedetto VII emanavane la bolla di approvazione. Fazzello (lib. VIII, pag. 175) assicura essersi fabbricato nel palazzo dello stesso Matteo di Termine Sclafani,

conte di Adernò (1). La principessa Isabella Lanza, il 17 novembre 1710, lasciava morendo all'eremo e al monastero di s. Chiara i suoi beni mobili e stabili.

Nel 1344 venivano le moniali governate da' patri Conventuali, ed indi nel 1458 dagli osservanti per bolla di Callisto III. Ma nel 1568 la bolla del pontefice s. Pio V 3 giugno mettevale alla soggezione dell'ordinario nostro. Il cav. Ludovico Saladini nel 1619 fabbricava il conservatorio portante oggi il cognome *Saladino*, ed ingrandiva il monastero, acciò in quello venissero educate le donzelle nobili e ad ogni cinque anni monacarsi in quello di S. Chiara assegnandole per dote onze 400. La chiesa è a paralello-grammo, e l'architettura d'ordine composto con attico nella travatura, essendo la travatura dipinta a fresco, ed i quadroni laterali a olio. Il maggiore altare è di pietre forti con gli ornati di rame dorati. Il quadro della madre s. Chiara pingevalo Olivio Sozzi per incarico delle moniali di Valverde, e da esse complimentato al monastero nel 1719. in attestato di riconoscenza a tanti favori ricevuti nella circostanza di esservi dimorati alquanti giorni in detto monastero; il motivo per cui portaronsi a rifuggiarsi in questo fu che essendo quello di Valverde prossimo al castello a mare avevano timore delle conseguenze che potevano soffrire per la guerra insorta in quel tempo tra Carlo VI, Vittorio Amadeo e gli Austriaci (1). La tela di s. Restituta, quella dell'assunzione di M. V. e della Pietà sono opere classiche del Novelli, conservandosi quest'ultima in Saladino. Tale

(1) Vedi anche Valguarnera cui dice essere fabbricato vicino la porta *Busuemi* tom. I. pag. 36 e 39.

(1) V. Cav. Ferrara stor. di Sicil. vol. 5. fog. 234. prima ediz. paler. 1832.

8

chiesa consacravala nel 1 novembre 1808 mons. D. Raffaele Mormile arciv. nostro, essendo abbadessa la signora Chacon. Sopra la porta maggiore della Chiesa si osservano gli stemmi della famiglia Sclafani, della città, e della casa Aragona.

Nel 1500 Luigi e Luigia Settimo finalmente aprivano quello di Monte-Vergine, sotto il titolo di S. M. delle Grazie e della Neve, giusta quanto asserisce Pirri a pag. 221 della sua opera. Prima questo locale era casa de' Canonici Regolari di s. Giorgio in Algos, in arabo Ahal (alto) ma aboliti per bolla di Clemente IX (1668) e disposizione reale. Nello interno della casa del marchese Geraci esiste l' antica chiesa di essi canonici indi officiata dalle moniali, e prima di questa di s. Elia de' Latini. Nell' anno 1606 dal monastero di s. Chiara vi passarono le madri Brancaccio, e Bisso. Il breve di approvazione emettevane il pontefice Alessandro VII. Ad abitarlo per primo venivano chiamate dodici monache di s. Chiara, ed altrettante dal monastero di Monte Vergine di Messina. Luigia Settimo, dopo la morte del marito, cedeva al monastero tutti i suoi beni. Nel 1687 aprivasene la chiesa, che perfezionavasi nel 1704. I quadri che l' adornano sono opera del Borromans e del Novelli, quello dell' Annunziata e gli affreschi dell' abile A. Grano. In questa chiesa esiste il famoso dipinto di S. Maria della Consolazione, che il Conte Ruggieri donava alla chiesa di s. Giacomo della Mazara nel 1071. È un perfetto paralellogrammo, le due statue una di s. Rosalia, ed altra di s. Chiara sono di merito.

Il monastero francescano di M. SS. di Monte Oliveto, denominato della Badia Nuova, venne fondato dalle sorelle Eulalia e Brigida Diana (1) professe in quello di s. Chiara,

(1) Per bolla di papa Leone X, an. 1513. — Pirri. *Not. Eccles. Pan.* pag. 170.

nel 1512. L' arcivescovo Francesco Lomellini nel dì 17 agosto del 1519, dietro il consenso dell' autorità pontificia, dispensavale di seguire la regola di Monte Oliveto, e le soggettava a quella del Serafico di Assisi in tutta la sua integrità, siccome hanno fatto e fanno tuttora. — Il monastero è fabbricato nel medesimo sito dove negli antichi tempi innalzavasi il palazzo arcivescovile, che cominciava dai fabbricati che oggi esistono di fronte al reclusorio di s. Agata la Guilla (1) e il Collegio massimo dei pp. Gesuiti, e terminava vicino s. Cristina la Vecchia. Innanzi il portone di esso palazzo nel dì 10 novembre 1160 era massacrato dal conte Bonello il gran cancelliere del re Guglielmo, Majone, mentre veniva da una visita che aveva fatta ad Ugone arcivescovo. — Il sopra descritto palazzo arcivescovile diruto ottenevano nel dì 5 dicembre 1512, le suore Caterina Cefalù, Caterina di Silvestro, ed Orsola Maida dal cardinale Nelvons Romolino per l' annuo censo di scudi 25. — In vicinanza allo stesso palazzo trovavasi la famosa torre campanaria (2), in cui rifuggiavasi l' arcivescovo Stefano (1169)

(1) Nelle lettere che spedivansi in quell' epoca dall'Arcivescovo leggiamo la chiusa del seguente tenore: *Datum in Archiepiscopali æde juxta portam s. Agathæ etc. etc.*

(2) Essa senza meno era in continuazione con la Cattedrale, mentre la cappella dell' Incoronata esisteva entro la medesima, e non fuori come taluni evulgavano. È falso quindi quanto ancora taluni scrittori hanno asserito, tra' quali lo Inveges, che il detto Stefano chierico suddiacono arcivescovo e gran cancelliere di Guglielmo in quello emergente popolare siasi rifuggiato nella torre campanaria del monastero del Cancelliere, e non in questa. Noi poggiando sopra l' autorevole testimonianza del Pirri, Caruso, di Blasi, e sopratutti dell' illustre regio storiografo prof. Ferrara tom. 3. f. 231. mostriamo il contrario del loro gratuito asserto.

(che la vedova regina Margherita aveva creato gran cancelliere, e con esso i vescovi pure di Salerno, di Malta, e qualche altro) prima di lasciare l' amministrazione della nostra chiesa palermitana: di questa torre sussistono i fabbricati entro il riferito monastero, e che dal lato occidentale possonsi vedere. Sotto la vedetta esterna di esso avvi la cappella di S. M. dell' *Incoronata*, con la iscrizione sul frontespizio: *Hic Regi corona datur*. In detta cappella il re Ruggiero nell' anno 1129 decretava venissero incoronati i sovrani suoi successori; locchè sempre si fece: furono gli ultimi Vittorio Amadeo e Carlo III Borbone: il primo incoronato da mons. Gasch il 24 dicembre 1713, il secondo dall' arcives. Basile il 5 giugno 1735. Tuttora esistono gli avanzi della loggia, dalla quale gli augusti monarchi mostravansi coronati al popolo, che infinito ivi accorreva alla imponentissima solennità, popolo cui non puossi rimproverare aver mai mancato di devozione inverso ai principi delle diverse dinastie che governarono i suoi destini. La loggia estendevasi fin lungo la via che conduce al Papireto. — La loggia a malgrado che ridotta a casamento e a bel vedere delle monache tuttavia gli architetti di quei tempi ebbero riguardo di conservarne l' antica forma, osservandosi gli archi, le colonne, le balaustrate, ed altri fregi, che ammirabile ancora la rendono. — La chiesa del monastero pingevasi dal celebre Novelli, da noi più volte ricordato, detto il Raffaello Siciliano (1). Essa ha cinque altari, in quello maggiore di pietre dure con rame dorato pompeggia il quadro della SS. Trinità, che pingeva a' nostri giorni D. Giuseppe Patania, mentre l' altro de' diecimila

(1) Nato in Monreale nell' anno 1608, e morto in Palermo nel 1647. — Veggasi quanto il ch. Agostino Gallo scriveva intorno l' illustre artista siciliano.

martiri è opera di Giuseppe Albino: l'altro del serafico di Assisi è del riferito Novelli. I muri laterali ornati di stucco pingevali Antonio Grano a spese di suora Serafina Riggio profes-sa in esso monastero. I quattro paliotti adornanti gli altari sono di eccellenti agate dell'isola nostra, e così tutt' altri che li decorano.

La chiesa di S. M. delle Grazie ai *Divisi* dell'ordine francescano innalzavasi per cura del pio sacerdote Vincenzo Sottile, nel 1512, poscia insignito di un beneficio ecclesiastico. Fra le tante cose delle quali arricchivalo, depositò in essa chiesa il velo della Beata Vergine Maria, e reliquie ed ossa di s. Gregorio Nazianzeno, di s. Domenico, di s. Giorgio, ec. Assicura il dottissimo p. Daniele Bartoli (1) che il reclusorio attinente alla chiesa destinavasi alle ree pentite sotto la regola Benedettina di Monte oliveto. Soltanto dodici anni dopo, ossia nel 1524, suoro Francesca Leofante dei baroni della Verdura innalzavalo a monastero, ed Elisabetta d'Agostino legavagli tutti i suoi beni, come riportano il Pirri a pag. 222 ed Inveges a pag. 44. — L'attuale chiesa perfezionavasi nell'ottobre del 1698, e il quadro di s. Michele Arcangelo, posto in uno degli altari, è opera non priva di merito del messinese Filippo Tancredi.

I nobili Giaimo e Niccola fratelli Zummo, siracusani, cavalieri dell'ordine gerosolimitano, e il sac. Giovanni Guadagnini fondavano nel 1630 il monastero di S. M. di tutte le Grazie, detto di s. Vito del Terz'ordine di s. Francesco. La marchesa di Gibellina sett'anni dopo facevagli donazione di tutti i suoi beni. Nel 1640 il vic. gen. Giovanni Antonio Geloso, Gilberto Scuderi e il can. Girolamo di Palermo, incaricati dall'arcivesc. di visitarlo, apposero clausura formale

(1) Lib. I, cap. II, pag. 177.

a questo monastero; intorno a che Pirri così si esprime: *In æde divo Vito sacra sub s. Claræ disciplina* (1) *monasterium Panormi fundarunt ff. Jaimum et Nicolaum Zummo, syracusanos, æquites hierosol., germanos fratres omni virtutum genere præfulgentes*. I suddetti visitatori nel numero delle elette monache povere comprendettero le seguenti suore: Illuminata Maria Pallavicino, Caterina Ungaro, M. Maddalena d'Aversa, Marta Cilluffo, Maria Tomasino di Cammarata, Aurea Amenta di Troina, Alessandra Rappa, Giovanna Flores, Francesca Orlando, Giacoma Musso, Angela Sances, Giorlanda Ruffo, Catarina Grasso, ed Arcangela Ungaro. A queste tutte il menzionato canonico Girolamo di Palermo introducendole diceva con lieto viso: *Prudentes virgines, aptate vestras lampades, venit sponsus, exite obviam ei*. Oltre a' soliti voti aggiungono quelli di non parlare alle grate, che quattro volte in ogni anno co' congionti di primo e secondo grado, e di non pretendere superiorità. La bolla di approvazione si osserva emanata a 15 maggio 1638, e la chiesa consacravala nel dì 15 agosto 1736 monsignor D. Matteo Trigona vescovo di Siracusa. In quanto alle tele quella di Maria Santissima della Grazia con le moniali portanti la croce, che ascendono un monte è del molte volte menzionato Novelli. Quella dell' Annunziata, e della concittadina s. Rosalia pingevali la di lui figlia Rosalia Novelli degna allieva di un tanto padre.

Maria Adamo, *cappuccina terziaria*, fondava nel 1551 quello di s. Elisabetta regina (2) nel piano del real palazzo; quattr' anni dopo suoro Felicita Corsa, nobile trapanese, supplicava Paolo V e l'arcivescovo d'Ajedo, affinchè si de-

(1) *Not. Eccles. Panorm.* pag. 222, num. 10.
(2) Pirri, pag. 222.

gnassero metterlo sotto rigida clausura, ciocchè ottenne. Dotollo poscia di tutto l'asse ereditario che le spettava dalla ricca sua casa. Vivono al pari delle altre seguendo la regola serafica in tutta la integrità ed osservanza : sono dipendenti, come tutti gli altri monasteri, dall'ordinario. — La chiesa è d'ordine corintio: ha sei altari, ed in quello dedicato all'ascensione della gran Vergine santissima, ossia vicino la predella di esso altare, giace sepolto l'insigne *ab. Rocco Pirri* regio storiografo, can. della regia palatina cappella di s. Pietro, nato nella città di Noto nel 1577, e morto nel 1651. Essa chiesa inalzava a proprie spese il dott. D. Giuseppe Trabucco, ed aprivasi nel 1717 benedicendosi nel 1722 per impegno dell'abadessa madre Nicoletta Amari. Il parlatojo di mano sinistra di chi entra in chiesa apriva nel 1733 l'abadessa suora Antonia-Enrichetta Amari.

Imera Branciforte, figlia di Fabrizio principe di Butera, nel 1602 (e pure le sorelle Giovanna e Luigia Settimo, figlie del marchese Giarratana le quali assegnavangli quanto possedevano del paterno retaggio) dava opera a fondarsi il monastero detto delle *Sacre Stimmate* di s. Francesco: l'ottavo Clemente approvavalo con bolla del 18 agosto 1603. La detta Imera, principale fondatrice, dalla fanciullezza fu educata nel monastero della Pietà (siccome abbiamo ritrovato nel manoscritto del Cannizzaro a pag. 776): puossi quindi di leggieri argomentare da quale spirito veniva mossa e animata in quest'opera: chè le prime impressioni ricevute negli animi teneri lasciano tracce nel cuore per tutta la vita: *qua semel est imbuta, recens servabit odorem testa diu*, come cantò il poeta. Avvi, a dir vero, molta austerità nella regola; ma ciò è relativo alla pia donna, la quale nutrita del cibo della mortificazione apriva questa casa per maggiormente esercitarsi nelle virtù di tutti generi, per

tenere soggetto il corpo e in servitude continua onde non ricalcitri avverso lo spirito . — La fondatrice *D. Imera* dava al monastero oltre a tant' altri ricchi doni la somma di 25,000 scudi , e chiamava per istruire nell' osservanza religiosa due monache della Badia Nuova le madri suora Girolama Marino , e suora Doralice Viterbo . Per istituto di tale regola le monache non debbono oltrepassare il num. di 50 , ed essere inoltre di famiglia nobili per esservi ricevute . — Con rara decenza e pulitezza è tenuta la chiesa che appartiene al monastero , oltrechè per innata disposizione e zelo delle monache anche per le vigili premure del porporato da cui viene diretto . La detta chiesa , al solito , è a paralello-grammo tranne il cappellone , e l' architettura di ordine corintio ornato di finissimi marmi e stucchi dorati , con pitture del Borromans . I quadri ne' fianchi rappresentavano uno la vittoria di Gedeone riportata sopra i madeaniti, e l' altro il convito che faceva Abramo agli angioli apparsegli erano del cav. Mattia del Senario ; ora però vedonsi due affreschi dell' ottimo sac. G. Patricola denotanti uno la creazione , e l' altro la redenzione . È pregevolissimo poi il quadro della Beata Maria Vergine opera d' Alberto Duro ; tutti gli altri allogati negli altari non sono privi di merito .

Appartiene pure all' istituto serafico il monastero dell' Immacolata Concezione sotto il vocabolo dello Scavuzzo, quale il pio Antonio Colnago barone di santa Venera fondava nel 1625 , perchè venissero conservate le donne salvate dal peccato . In quell' epoca esisteva presso il palazzo di *Ajutamicristo* , in una casa a tal uopo disposta perchè vi dimorassero ; ma passato agli eterni riposi , nel dì 18 agosto 1627, il pio fondatore , venivano nel primo ottobre dell' istesso anno , nel medesimo locale ove attualmente abitano . Il sito

ove presentemente dimorano, nel 1656 era la chiesa dei padri Carmelitani del primo istituto. Esse moniali vestono l' abito francescano vivendo sotto la cura dell' arcivescovo nostro, cui nulla omette perchè venghino ad osservarla rigorosamente, al pari delle clarisse (1). Sono intente come le altre alla sacra laudazione dell' Altissimo, e quel comando del real profeta: *Immola Deo*, *sacrificium laudis*, *et redde Deo vota tua* (2) viene scrupolosamente da esse mandato ad effetto.

Il p. fra Angelo di Monte San Giuliano dell' ordine dei minori Cappuccini, nel 1717, otteneva dall' arcivescovo palermitano la permissione di fondare il reclusorio delle Vergini Cappuccine, composto di 27 coriste e 6 sorelle. Appresso supplicava il p. provinciale fra Leone di Sutera (3

(1) Vestono l' abito, e sieguono la regola del patriarca di Assisi le recluse conviventi entro il conservatorio di santa Maria della *Candelora* nel distretto parrocchiale della Kalsa. Questo ritiro veniva fondato nel 1430, ed indi perfezionato pure dalla pietà de' fedeli nel 1447 al 1819. Il padre Giardina dell' ordine de' Teatini nel 1646 riduceva a conservatorio lo spedaletto sotto la invocazione delle legrime di Maria addolorata ora di s. Filippo Bennizio. Quello del Calvario delle *Sante Croci* nella contrada di Cifuentes, in conseguenza della predicazione quaresimale del 1690 che faceva il padre cappuccino Antonio da Olivedo istituivalo per le vergini pericolanti. Devesi poi l' incremento, e la stabile sussistenza alle cure indefesse dell' illustre sac. D. Giuseppe Pilangeri, Dr. D. Giovanni presidente Alliata, ed alla filantropia de' Governatori del Monte di Pietà, i quali gli assegnarono dodici legati per maritaggio di dodici donzelle annualmente. I Deputati amministratori di quest' opera si scelgono dalla classe degli ecclesiastici, de' nobili, e de' negozianti, e sono approvati dal nostro governo.

(2) Psal. 49. 14.

giugno 1719) perchè facesse accordare al pio luogo l' amministrazione de' Sacramenti, e quel padre ottenevala dalla Congregazione de' Riti. — L' illustre Isabella Porto Ortolano e Imperatore, vedova del marchese Giacomo Lanza, a 18 ottobre di detto anno 1717, vi si ritirava, legandogli ducati 600 annui, come per istrumento agli atti di notaro Giuseppe Palumbo. L' arcivescovo palermitano, assistito dal principe di Palagonia e dal marchese Geraci s' impegnarono presso la Santa Sede Apostolica affinchè venisse dichiarato soggetto a clausura, stabilendone la cappella, come appare dal breve del 24 aprile 1725. — Il sac. Vincenzo Termine Ferreri eleggeva nel suo testamento Girolamo Milone a suo erede fiduciario, il quale poscia per gli atti di notar Giacomo Bonaccorso (27 dicembre 1727) dichiara si lasciassé alle Cappuccinelle (chè sotto tal nome sono conosciute) un tenimento di case, e tutto il suo asse creditario; laonde due anni dopo il locale s' ingrandì. — L' illustre Eleonora Barresi Branciforte, moglie a Diego Sbana, legavagli anch' essa tutto il suo patrimonio creditario perchè si edificasse la chiesa, non essendolo stata al tempo dell' ultima legataria. Ma qui insorse una lite; e la Gran Corte facendo diritto agli eredi della Barresi Branciforte, le povere monache succombettero e si videro spogliate di quanto era stato loro legato. — La Sacra Congregazione de' Riti (24 settembre 1745) accordava al monastero la implorata clausura perpetua, e la conseguzione di alcuni legati; ma di nuovo insorsero gli eredi della Barresi, e di nuovo le Cappuccinelle, per sentenza del Tribunale, perdevano quanto avevano fino allora posseduto.

La provvidenza divina però non le abbandonava, e moveva l' animo dell' arcivescovo per ajutarne le misere. In forza di reali decreti nel 1783 si vietò di seppellir nelle

chiese : il prelato di quel tempo supplicò ed ottenne dal Principe che le Cappuccinelle potessero seppellire nella loro le sole dame e le sole gentildonne : più loro ottenne ducati 600 annui da prelevarsi sui fondi venuti in beneficio della reale azienda gesuitica (decreto del 14 febbrajo 1789). Per novelle ordinanze reali , e per nuovi regolamenti sanitari , negli anni 1818 19 e 38 chiudevansi i campisanti ad eccezione di quelli de' mendicanti e delle reverende Cappuccinelle ; ed ecco perciò aperta una sorgente discreta a costoro , mercè la quale vivere il meno disagiatamente possibile: a questo arrogi le elemosine de' fedeli , pietosamente tocchi dalla loro miseria e dalla vita austerissima che conducono giovani donne ; vita beata e felice cui invano possono negar la parola della compassione e l' omaggio di rispetto l' egoismo e la temeraria sfrontatezza di taluni , che non vogliono vedere in queste pie unioni che il fanatismo , il pregiudizio ed un olocausto di tante vittime o ridicolo o indifferente, o sempre forzato . — La chiesa loro , al pari di quella dei Cappuccini , è intitolata alla Sacra Famiglia : in essa trovasi il quadro che donolle Carlo Palmeri , lavoro del palermitano pittore Vincenzo Bongiovanni . — Le monache attualmente sono 33 , regolate da una guardiana egualmente che le altre tutte fornita di ogni virtù e di ogni religiosa perfezione .

Frati Agostiniani.

Dai sermoni del santo dottore Agostino, *de comuni vita clericorum*, argomentiamo essere molto antico quest'ordine, ossia fondato da lui medesimo. Da questi sermoni Graziano, nel volume della legge canonica, pigliava il capo: *Non dicatis: Nolo: certe (1)*. S. Norberto adottavane la regola, e papa Alessandro IV, nel 1256, la estendeva, approvandola, a tutti gli ordini e congregazioni degli eremiti dell' ordine medesimo.

Gli agostiniani viveansi dapprima da eremiti: in seguito trasferironsi nella città *in auxilium parochorum*, al pari di tutte le altre fondazioni religiose per collaborare di unita coi preti secolari alla salute spirituale de' fedeli. — Taluni agostiniani arrivavano in Sicilia fino dal V secolo onde sfuggire la inumana persecuzione de' vandali, che nelle contrade africane spargevano il terrore, la desolazione, la morte. Nell' anno 1244 oppure 1274 si stanziarono in Palermo (2)

(1) Epist. XXXIX. di s. Agostino *ad Licentium*.

(2) Aderente al medesimo locale, dove esiste siffatto convento, la famiglia Majala, nel 1115, fondava la chiesa di s. Niccolò, la quale, minacciando rovina, nel 1627 rifabbricavasi. Il Castelluccio scrive, che, nel governo di Carlo d' Angiò, questa chiesa era dedicata a' santi Dionisio, Rustico ed Eleuterio, patroni de' Francesi; chiamossi indi *Santa Maria del Soccorso*. Inveges ed Errera assicurano doversi ritenere la fondazione del convento avvenuta dell' uno nel 1244, dell' altro nel 1275: un terzo scrittore la vuole riferire al 1278. In questo mezzo per altro la chiesa subì parecchie mutazioni, sempre però conservando l' originaria antica forma come si osserva nello esterno. Si consacrò la prima volta nel 21 settembre 1512 da monsig. Ludovico Con-

ed in Catania nel 1200 nelle vicinanze dell'Etna, come notano gli storici di quella chiarissima città, Amico, Ferrara, Paternò-Castelli, Cordaro-Clarenza, poscia in Messina e ne' principali comuni dell' isola, intendendo sempre agli studi teologici ed alla maggiore propagazione della fede (1). Quest' ordine è diviso in riforme, quantunque dipendenti da unico generale, oggi p. m. Filippo Angelucci.

In conseguenza della devozione nutriva al riferito vescovo d' Ippona l' illustre D. Antonio Moncada conte di Adernò, edificava a proprie spese nel 25 gennajo 1513 il convento di santa Maria della Consolazione, a condizione però d' avere il diritto di padronato del cappellone ed altare maggiore. Il priore perpetuo p. Ponanno da Napoli dall' anno 1676 al 1713 si occupò alla riforma della regola, che reso più austera, ed all' ingrandimento dell' attuale chiesa e suoi fabbricati. Fondava in essa la *santa Casa di Loreto* in tutto simile ne' formati e misure a quella esistente in Loreto, ed una volta in Dalmazia, indi miracolosamente trasportata

druxeyo, arcivescovo di Cartagine, e la seconda, rifabbricandosi, nel 1672 da monsig. Antonino Colonna, cassinese, vescovo *in partibus* di Nicemi, a 18 maggio 1792. Conta undici altari abbastanza decorati, e statue di stucco del famoso G. Serpotta, abilissimo in tale genere di lavori. La pittura di s. Tommaso di Villanova è dello zoppo di Ganci, e l' altra sopra legno che rappresenta s. Sebastiano è di G. Albino detto il Sozzo.

(1) Gli storici testè menzionati sono concordi scrivendo: che tale convento catanese era imponentissimo sì per fabbricati, che per preziosi dipinti, manoscritti e sacri arredi, ma il tutto consumato venne dalle fiamme, periti essendo tutti i monaci nella fatale peste del 1577, e ciò facendosi l' espurgo. — Disposizione degna de' primi persecutori dell' ordine! dice a ragione l' illustre Paternò-Castelli.

nel medesimo locale ove tuttora esiste . Mettevane la prima pietra fondamentale nel 13 dicembre 1704 l' arcivescovo di Palermo D. Giuseppe Gasch , e nell' anno appresso a 25 maggio benedicendola , assistendovi il Senato , pontificavane la santa Messa , corteggiato dal capitolo e clero . Noi abbiam veduto altre due copie di questa *santa Casa* , entro la quale ebbe incominciamento la riparazione dell' uomo , perduto per lo fallo del protoparente , una in Salemi , e l' altra nella nostra diletta Catania . Ci è debito però confessare , che siam restati compresi del più vivo religioso rispetto , e della venerazione la più profonda visitandoli : col pensiero riportavamoci a quel sacratissimo abitacolo della benedetta vergine di Nazaret in Loreto , e fummo ispirati ad esclamare : *Hic incarnatus est de spirito sancto ex Maria Virgine, et homo hic factus est Jesus Christus* . . . . Altra chiesa e convento agostiniano de' padri in discorso esiste sotto la invocazione di s. Agata la pedata , appartenente alla riforma della congregazione di s. Adriano , o centurbina , fondata nel 1518 , e secondo altri nel 1663 . I buoni religiosi sono al pari degli altri intenti al progresso della religione , ed allo bene spirituale delle anime , numerando tutti nella nostra isola 33 conventi , seguendo la medesima regola e lo stesso istituto .

Andrea Diaz religioso eremitano di s. Agostino , annuendovi prima Clemente VII , e poi confermandola Paolo V ed Urbano VIII (1595), istituiva la regola degli agostiniani scalzi . Vi si trovano sotto questa denominazione ancora tra noi il convento che gli accoglie , e dicesi di s. Niccolò da Tolentino ; in esso vissero molti religiosi dotti e piissimi , che si dedicarono particolarmente alla istruzione religiosa del popolo . — I conventi di quest' ordine sono pure sparsi in parecchi comuni della Sicilia , ed in Valverde , diocesi

di Catania, hanno in cura una parrocchia: è vicario generale di questa riforma il p. G. Vito da s. Giuseppe. — La comunità surriferita veniva tra noi introdotta il dì 26 luglio 1609, quando il card. Doria, arcivescovo nostro, metteva la prima pietra per edificarsi il convento. Nel luogo ove torreggia la chiesa di esso, in forma di croce latina, con mediocri dipinti, esisteva una moschita di ebrei come scrivono gli storici nostri, e il di Giovanni nell' ebreismo della Sicilia par. 1. c. 2. n. 5. p. 2; i quali ebrei venivano discacciati nel 1492 dal nostro re Ferdinando il cattolico, e per lui dal vicerè Ferdinando d' Acugna residente allora in Catania. Nel locale poi ove s' innalza l' altro convento di s. Gregorio, in vicinanza alla porta di Carini, esisteva il monastero pretoriano, come notavamo di sopra, distrutto da' saraceni nell' 842 (V. *Epist. di esso s. Dott. 94. l. 7. l. 12. c. 30,*). La chiesa però veniva aperta nel 6 marzo 1688; è a paralello-grammo avendo sei altari. Nella porteria di esso convento evvi la immagine di N. S. della Grazia, che pingeva sopra pietra Antonio Novelli, figlio all' immortale Pietro, e nella cappella del noviziato l' insigne quadro di Maria SS. di *Belvedere*, che pingeva in Roma un famoso artista, che se ne ignora il nome.

Paolotti.

La fama e la incontrastabile evidenza dei miracoli che pure tra noi operava s. Francesco di Paola, servirono mirabilmente a confermare ognora più i credenti in un Dio crocefisso, a richiamare i traviati sul retto sentiero della evangelica mo-

rale, a farli abborrire dalle ingannatrici illusioni del secolo sempre pervertito e sempre pervertitore, e a dare finalmente lo spettacolo all' attonito mondo di quanto possa la santità in un' anima che prende a modello Colui dal quale si può soltanto sperare e ottenere la fortezza e la grazia. E non erano forse strepitosi i miracoli ch' egli operava alla vista di tutti quelli, fra i mille che potressimo ricordare, di passar il mare del messinese faro fino a Milazzo servendosi del proprio mantello ch' egli distese sulle acque quasi a modo di barchetta; di allungare una trave che non arrivava alla lunghezza del tetto della sua chiesa in Milazzo (quale avemmo il bene di vedere e baciare, nel novembre del 1815 approdando in quella rada); di sospendere per l' aria enormi sassi che impedivano l' edifizio del suo convento in Paola; di sostenere colle proprie spalle la rovente fornace della calce, che minacciava ruinare, entrandovi ed uscendone illeso dalle divoratrici fiamme; di dar la vista ad una donzella nata cieca (1)? Venghino pure la pervicace incredulità e il sogghignante indifferentismo a negarli: tutto il mondo nè può ingannare nè essere ingannato.

Nasceva *s. Francesco in Paola* di Calabria nel 1416, e più tardi istituiva la regola di vita perpetua quadragesimale. Sisto IV, cui il santo sommettevala per essere approvata, negò di aderire alle sue inchieste, nonostante la evidenza del prodigio che operava innanzi di lui, di stringere cioè fra le sue mani carboni ardenti senza rimanerne tocco. Era spettatore di questa scena il card. della Rovere, al quale s. Francesco toccando la destra, profeticamente: *Questa*, disse, *sanzionerà il mio istituto*. E ciò appunto accadde, giacchè quel porporato eletto dipoi pontefice sotto il nome di Giu-

(1) Vedi la bolla di Leone X.

lio II, emetteva la bolla di approvazione della regola, ed oltre ai tre voti, comuni a tutti gli ordini, quello pur confermava della perpetua astinenza dei latticini e delle carni: facevano altrettanto i successori gerarchi della chiesa universale romana. Egli volava al cielo nel 1507 in Francia il venerdì santo alle ore 21.

A malgrado la sua austerità, l'ordine si sparse tosto pur ancora per tutta Sicilia, e sursero case a raccoglervi coloro che volevano professarlo: una, vivente ancora il santo fondatore, se ne apriva in Milazzo. Attualmente se ne contano numero 36, quelle due comprese che si trovano in Palermo. In Catania i Paolotti s'introdussero nel 1523: laterale alla chiesa di sant'Onofrio è quella che faceva fabbricare Raimondo Cicala (1). Come da tutti gli altri, eziandio da quest'ordine uscirono uomini sommi per pietà e dottrina evangelica, e celebri per scienze e lettere: tra questi, il padre Gabriele Bonomo, di Nicosia, matematico di gran nome, e il padre Domenico Danè e Lipari, il quale alla gravità e dignità delle teologiche conoscenze che possedeva in grado eminente, univa una invidiabile eccellenza nella poesia nazionale. I Treni di Geremia, che i di lui eredi pubblicarono nel 1822 sono prova di quanto asseriamo. Di costui esistono nella libreria del suo convento sei volumi manoscritti i quali si attendo veder pubblicati dal suo nipote, beneficiale in s. Matteo, sac. Emmanuele Danò, siccome ei ne fece sperare (2).

(1) V. ab. Vito Amico, cav. prof. Ferrara, Francesco Paternò-Castelli duca di Carcaci nelle loro opere storiche di quella dotta città.

(2) Nell'anno 1518 (Pirri *not. Eccl. Pan.* f°. 222) la compagnia de' sartori, sotto il titolo di s. Oliva, ad insinuazione del vicerè Ettore Pignatelli, grandissimamente devoto del santo di

Monastero delle monache Paoline de' Sett' Angeli.

Unico in Sicilia dello istituto di s. Francesco di Paola è il monastero intitolato ai *Sett' Angeli* in Palermo; ed è in fatto ammirevole e sorprendente il vedere il sesso più de-

Paola, quale aveva conosciuto e trattato in Tours, mentr'era prigioniero di Carlo VIII nel 1495, cedeva la sua chiesa a' *minimi*, i quali indi vi fabbricavano contiguo il maestoso convento. Questa chiesa è ben vasta, conta 14 cappelle con isfondo, oltre l'altar maggiore, tutto incrostato di marmi ed abbellito di stucchi, lavoro del Serpotta. Il busto del santo fondatore che vedesi in una cappella è di terra cotta, opera di Vincenzo Gaggini, figlio al celebre Antonio. — La pittura sopra tavola, che rappresenta l'effigie del Santo fondatore medesimo, è assolutamente simigliantissima all'originale: quella de' Magi, pure sopra tavola, è di Vincenzo Romano: quella dell'apostolo s. Andrea è celebratissima opera del Buonarotti designata ed eseguita da Sebastiano del Piombo. Il dipinto di s. Oliva, titolare della chiesa, è del Senario, e l'altro del s. Michele Arcangelo è del famoso F. Paladino; gli affreschi della volta sono dello zoppo di Ganci. — Le campane, è fama a noi pervenuta, si vogliono fuse in Inghilterra. Vuolsi ancora che nel medesimo locale ov'è il convento trovisi sepolto il corpo di s. Oliva ver. mar. pal., martirizzata in Tunisi nel 463, e trasportatavi da alcuni pii cristiani. — Contiguo alla chiesa di santa Maria della Vittoria che i normanni aprivano al culto divino nel 1071, dopo il lasso di cinque secoli, cioè nel 1597, si fondò il convento dei *minimi* nell'istesso sito, a spese del catanese D. Francesco Gravina barone di Fiumefreddo, onde servire di noviziato, e di studio a' padri dell'ordine. Detta chiesa terminavasi e si riapriva più magnifica nel 1630: è di eccellente disegno dorico-romano, con pilastri parietini. Non manca di qualche pregio il quadro che rappresenta s. Mamiliano battezzante s. Ninfa; come pure quelli di santa Maria della Vittoria, e di Maria SS. a forma e gusto greci, e l'altro di santa Maria della Toccia.

bole e delicato fornito di tale eroica fortezza e di tal santo coraggio, di assoggettarsi volonteroso alla perpetua austerità dell' astinenza della carne e dei latticini! Ma che non può la grazia del Signore! e di quali e quante maraviglie non è ella feconda!

Ove al presente innalzasi l' edifizio di questo monastero, interamente staccato da tutte parti da ogni fabbricato, molti secoli addietro esistevano le chiese dei Sett' Angeli, di s. M. Maddalena, di s. Giovanni Evaneglista, di s. Stefano. La prima si alzava dove oggi si vede il grande parlatorio rimpetto l' esistente cimitero di tutti i Santi, aderente alla cattedrale. Quella di santa M. Maddalena ov' è la infermeria delle reverende suore, a lato della quale eravi un vicoletto che conduceva alla fabbrica del Collegio Massimo dei padri Gesuiti; e quella di s. Giovanni Evangelista finalmente guardava il piano della cattedrale: tutte e tre queste chiese erano comprese nel perimetro entro al quale adesso si osserva il monastero. Altro vicoletto esisteva intermedio alla chiesa dei Sett' Angeli e all' altra piccola della compagnia di santo Stefano e di s. Giovanni Evangelista. Dice il Cannizzaro nel suo manoscritto che questo vicoletto dicevasi strada di s. Oliva, ed era propriamente ov' è l' altare di s. Francesco, a trovare la strada e fabbricati di Gambino, ora di proprietà del Marchese Artale.

Noi sapevamo esistere entro questo monastero il celebre quadro dei Sett' Angeli, che il palermitano Vincenzo Aniemolo (1) copiava da un affresco ch' esisteva nell' antica chiesa dei Sett' Angeli medesimi, posta come fu veduto rimpetto il

(1 I suoi contemporanei dicevanlo il *romano*, perchè aveva appreso la pittura in Roma, madre d' ogni bell' arte; ma è in effetto siciliano.

cimitero e catacombe della cattedrale (1). Noi desideravamo ardentemente di vederlo e di ammirarlo : ma come farlo se esiste entro la clausura? Quando la nostra buona ventura ci porse l'occasione di poter appagare la nostra brama. Era giorno 11 novembre dell'anno scorso : fummo chiamati improvvisamente nel monastero per adempire gli obblighi del nostro ufficio , ed introdotti nella infermeria ad amministrare il sacramento della estrema unzione ad una sorella professa minacciata di prossima morte. In questa circostanza la revenda madre correttrice *suora Concetta-Raffaela-Rosalia del Bosco* con una cortesia e bontà senza pari ci fece osservare e contemplare in ogni parte il decantato dipinto, vero capo d'opera dell'arte. È alto palmi otto e cinque linee, e palmi sette e mezzo largo; gli altri due laterali palmi sei e linee tre per cadauno sopra tavola di tre pollici di grossezza, diviso in tre pezzi staccati, che si uniscono poi e fanno un ammirabile intiero. Nel pezzo del centro primeggia l'arcangelo s. Michele avente in mano un candido stendardo ed una palma : a destra gli sta s. Raffaele e s. Gabriele alla sinistra : gli altri quattro angeli sono allogati due per pezzo. Sotto ai piedi di ciascheduno dei campioni della corte celeste leggesi il loro nome e l'ufficio cui attendono : *Michael victoriosus : Raphael medicus : Gabriel nuncius : Barachiel adjutor : Jehudiel remunerator : Uriel fortis socius ; Sealtiel orator*.

(1) Il Baronio *de majest. Panor*. l. 1. c. 13. f. 165. scrive : esser nata in questo luogo s. Ninfa V. e M. Paler., dimorandovi sino all'anno 309, quando sostenne il glorioso martirio. Di più vogliono i nostri storici, e il Cannizzaro, esservi vissuta s. Oliva V. e M., quale riceveva il martirio nel 454, appellandosi tale contrada presso gli antichi col nome di s. Oliva.

Per quanto riguarda il merito della pittura, possiamo assicurare, trovarvisi correzione nel disegno, armonia e vivezza nel colorito, un panneggiare franco e per nulla affettato, ma proprio e naturale. I volti sono pieni di venustà e d'inspirazione, secondo il tipo raffaellesco: in una parola sembrano sotto lo impero della vita.

Di questo classico quadro scrivono non pochi dotti de' passati secoli, tra i quali Cornelio a Lapide al c. 1. v. 4. dice: *Panormi quæ est urbs primaria Siciliæ extat templum septem principibus Angelorum dicatum, in quo anno Domini 1516 per vetustæ eorumdem effigies repertæ sunt (1)*.

La divozione che i fedeli avevano verso i *Sett' Angeli* rimonta ad epoca remotissima; e quantunque il primario tempio fosse alquanto squallido pure quella non venne mai meno. Ad istanza del Senato palermitano il romano ponte-

(1) Tommaso Belloroso canonico della chiesa metropolitana, e vicario generale dell'arcives. Francesco Ramodino stabiliva, che i cherici jaconi-rossi, addetti al servigio del coro della cattedrale, fossero istruiti nel canto gregoriano per coadjuvare la divina salmodia. Assegnava loro quindi per locale della scuola di canto la contigua chiesa de' Sett' Angeli, posta di fronte al cappellone di essa cattedrale. E fu in tale circostanza, che ponendo mente allo affresco del suddetto dipinto, l'Aniemolo (o come altri lo chiamano l'*Ainimolo*) nell'anno 1516 ne faceva questa stupendissima copia da noi menzionata. Il pittore sollevò il suo pensiero oltre alla esteriore apparenza; e ricordevole di quanto e i sacri libri e i dottori scrivono intorno i misteriosi emblemi de' campioni celesti e della battaglia combattuta da essi contro gli spiriti ribelli, spiegò con la potenza del suo pennello quanto di alto e di arcano si poteva spiegare, e ne diede un' opera degna dell' ammirazione de' secoli. — Agli angeli dobbiamo venerazione e rispetto profondo, siccome a coloro i quali *non dimittent cum peccaverimus*, come dice s. Bernardo nel sermone che faceva al popolo.

fice Clemente VII, con breve del 13 febbrajo 1524, accordava la recita dell' ufficio e la messa in onore degli Angioli nella terza domenica di Pasqua. Nè tra noi solamente è comune siffatta divozione, ma altrove puranche; e ne sia prova quanto il pio signore spagnuolo D. Pietro Maria Herediа del Rio attualmente si sta adoperando in Roma presso il supremo Gerarca onde ottenere che pure a tutto l' orbe cattolico venghi accordata la celebrazione dell' officio e della messa.

Fondavasi questo monastero nel 1532 da suoro *Isabella Sciarrat*, monaca professa in quello di s. Giovanni lo Riglione, ed ella stessa erogava per tale oggetto la somma di ducati 900, ed altre somme il riferito Ettore Pignatelli (1). Il dì 17 giugno 1542 approvavalo con sua bolla il papa Paolo III. La *Sciarrat* con altre otto vergini portavansi ad abitarlo; professavanvi la regola de' minimi, e vivevano nella povertà la più estrema, come appare ancora da un documento del Parlamento, convocato nel 1534 per lo bene del regno di Sicilia, in forza del quale veniva assegnato annualmente al monastero, assentendovi l' imperator Carlo V, due tonni delle tonnare di Solanto e di Mondello. Si dicevano le *vergini murate*; e tanta era la loro ritiratezza dal mondo, che, accadendo che taluna di esse si ammalasse, il medico non poteva portarsi nel monastero a visitarla; ma quella veniva ad un forame praticato sulla parete del pian terreno, e da quello usciva il braccio, di cui il medico toccava il polso, ordinava quanto faceva d' uopo e partivasi. Non facevano mai uso di scarpe, ma di zoccole, e cammi-

(1) Esso illustre signore assegnava onze 20 annuali per mantenimento delle suore, ed onze 10 a' padri per amministrare i SS. Sacramenti, morì nel 1597.

navano nell' està a piedi nudi (1). Nonostante nel 1585 le monache ivi raccolte non erano meno di 85, siccome rilevasi da un documento (ch' esiste tuttora nella cancelleria arcivescovile), redatto per ordine dello in allora Vic. Gen. monsig. D. Girolamo Termine ad istanza del beneficiale di s. Giovanni dell' istesso monastero Cantavena (indi Ciantro del Real Palazzo), in seguito riconosciuto mediante una bolla di papa Alessandro VIII, a 25 aprile 1593. Vissero e morirono in esso in fama di santità ne' passati secoli, come attesta il padre Isidoro Toscano nella sua vita di s. Francesco di Paola, le suore Ninfa Scolaro, Oliva Incorbera, Dorotea la Grotta, Armenia Savuto, Brigida Pilone, Stefana Serafino, Marina di Sangiorgio, Elisabetta Crispo, Girolama Gugliazzo, Reparata di Paola, Barbara Minnesi, Eufrasia Monteleone, Febronia Monteleone, Sigismonda Catagera, Eufemia Grosso ec. tutte meritamente laudate nei menologi storici degl' illustri Baronio, *De maest. Panor.* lib. IX., Arturo, Crescenzio, Maggiolo, *Vite de' compagni di s. Francesco di Paola*, Lovanio, *in Chron. minimor.*, Bierlingh, Arturo, *in Gynecco*, pag. 240, 241, ed altri molti, di unita agli storici nostri Pirri, Inveges ec.

Nè punto sono degeneri dalle testè menzionate le attuali caste religiose, le quali praticando una vita tutta conforme al loro istituto, abborrenti le vanità del secolo, sono corse a nascondersi ne' silenziosi e pacifici ricinti del santo patriarca di Paola.

La esistente splendida chiesa (rifabbricata nell' anno 1600, o come altri vogliono nel 1612, e che aprivasi a 2 aprile giorno della festa del taumaturgo fondatore), contribuendo molto allo edificio la pietà del re Filippo III, e D. Ettore

(1) Come notava il Cannizzaro nel suo manoscritto.

624

Pignatelli duca di Monteleone nipote del vicerè D. Ettore, il Senato palermitano, e l' arcivescovo d' Ajedo, che avevano benedetta la prima pietra nel 18 marzo 1599. Ricca per li preziosi marmi abbondandovi a preferenza il cotognino negli altari del SS. Crocifisso, Sacra Famiglia, Maria SS. del Rosario, ed in quello de' santi Giovanni e Stefano de' quali è incrostata, è in forma di croce greca, non la sola di sì fatto genere tra noi. Essa è assistita, oltre il padre ordinario, da un Sacrista maggiore, e da un Prefetto, e viene officiata da meglio di trenta Sacerdoti secolari e regolari che quotidianamente vi celebrano messa. Nel 1666 il monastero acquistava l' intera isola, pagando alla famiglia Castrone a cui appartenevano i fabbricati onee 3681. 24. 10. come per gli atti di Not. D. Giuseppe di Gregorio 8. giugno di detto anno si osserva. — Nel 1709 poi la correttrice suora Giovanna Beatrice Papè edificavane a proprie spese la sepoltura. — La detta chiesa ha sei altari: a quello di s. Giovanni e di s. Stefano trovasi legato un beneficio, detto di s. Giovanni del Piano, il quale è goduto da' consanguinei della famiglia Imperadore e Jannuzzo, ma di libera collazione della reverenda madre correttrice *pro tempore* (1).

Questo templo ancora è oltremodo ricco di sacre e preziose reliquie, che in altri tempi quando a quando uomini di somma pietà e religione ad esso fecero dono. Piace a noi ricordarne talune. Una lettera originale che nel 10 settembre 1450 scriveva da Francia il santo fondatore; un pez-

(1) Altro beneficio stabiliva D. Consalvo del Castrone ed Imperatore, stipulandosene lo strumento per gli atti di Not. Rocco Scoforco il dì 23 giugno 1605, ma esisteva nella chiesa della Maddalena di già distrutta.

zo del mantello con cui egli passava il mare da Messina a Milazzo, ed un altro del suo cappuccio; parte di una costola del corpo del santo medesimo, dono dell' arcivescovo palermitano monsignor D. Giuseppe Gasch (1); una delle spine della corona di N. S. Gesù Cristo (nel giorno che la Chiesa ricorda questa sacra reliquia, per breve pontificio del 10 dicembre 1702 le religiose ebbero concesso di celebrarne l' ufficio, e i cappellani la messa relativa; una porzione del legno della santissima croce ed una pietra del santo sepolcro di Cristo; un osso di s. Maria Maddalena, di s. Lorenzo martire, di s. Lucia, di s. Ninfa vergine e martire, di s. Prisca martire, de' santi martiri Marcellino e Marco, di s. Placido martire, e di tutti gli apostoli; parte dell' abito e de' capelli di s. Francesco d' Assisi, di s. Chiara, de' santi Angelo, Faustino, Onorato e Felicissimo martiri; di s. Cristina vergine e martire, de' santi Bono, Costolo, Tranquillo, Valentino, Mansueto, Probo, Donato, Benedetta, Serena, Adanto martiri; il braccio di s. Teodora martire; un osso di s. Gennaro vescovo e martire; porzioncella de' vestimenti del santo papa Pio V; del capo di s. Valentino martire, e di quello di santa Emerita martire; della gamba di s. Colomba martire; del velo di Maria santissima; del mantello di s. Giuseppe, di s. Anna, s. Gioacchino, s. Zaccaria; de' ss. dottori Gregorio, Ambrogio, Girolamo, Gregorio Nazianzeno, Bonaventura, Gri-

(1) Nella nostra cattedrale, e nella cappella di s. Francesco di Paola esiste il sarcofago di esso insigne limosiniere, di fronte a quello di monsig. Melendez pure dell' ordine de' *minimi*, nel quale scriveva il celebre Delfino il seguente distico:

Gasch illinc minimus, minor hic a fronte Melendez
Nomine, gente, gradu, funere laude pares.

sostomo ; di s. Marta , Lazaro , Leone , s. Elisabetta e s. Vincenzo martire . Finalmente reliquie di s. Catarina vergine e martire , di s. Sebastiano martire, santi Biagio, Agnese , Barbara , Pietro martire , Antonio ; de' santi Cosimo e Damiano , ed un pezzo del braccio d' uno de' diecimila martiri e della nostra santa Rosalia, e Ninfa vergine e martire palermitana .

Teresiani (*),

e monasteri di quest' ordine .

Papa Pio IV approvava definitivamente l' ordine che avea fondato *s. Teresa* nel 1562 , e che i pontefici Innocenzo IV ed Eugenio IV già avevano autorizzato ad istanza di santo

(*) I padri teresiani , che qui venivano dalle Spagne possedevano un convento formato da tante piccole celle accomodatizie , ove al presente trovasi lo ingresso nel giardino contiguo , e attinente al convento stesso : quel primo lo fabbricavano i normanni, prima ancora che avessero i padri accesso tra noi . In una chie-

Alberto, patriarca gerosolimitano, pei carmelitani. La santa vergine istituiva tale riforma de' Carmelitani scalzi, assistita da' servi di Dio padre Antonio di Gesù e padre Giovanni della Croce. Essa vivente, già contavansi molti conventi teresiani in Ispagna di uomini e di donne. In Sicilia attualmente trovansene ben cinque; n'è principale questo di Palermo (la cui chiesa si aprì nel 1610), nel quale si distinsero molti religiosi sì nelle scienze che nelle lettere. Nell'avventuroso novero di questi esseri privilegiati della natura *(rari nantes in gurgite vasto)* possiamo a buon diritto allogare il *padre Ferdinando da s. Giambattista* di quest' ordine, e palermitano d' origine. Egli per l'eminenza de' di lui studî teologici, filosofici e letterarî prima del 1700 veniva per incarico dell' arcivescovo, e dell' Illmo Senato nostro, incombensato a pubblicare co' tipi la messa propria, e l'intiera officiatura della nostra concittadina *santa Rasalia*. La eleganza, la sublimità de' pensieri tutti nuovi in ogni concetto poetico, che fassi a tratteggiare scrivendo questo egregio lavoro, forse a parer nostro sorpassano tanti altri di simil genere. Ed in effetto sono classici gl'In-

setta che agli stessi normanni apparteneva veneravasi una miracolosissima immagine di N. S. de' *Rimedj*. Questa al presente trovasi nella chiesa del convento, ed è venerata con distinta devozione e fervore. È di marmo salino, e fu miracolosamente trovata dai compagni del prode Ruggiero, mentre erano afflitti da gravissimo morbo. Quella prima venerazione non venne mai meno, siccome non vennero meno giammai le grazie che la Vergine invoca dal Signore in pro della povera umanità. — Dapprima il noviziato di questi religiosi innalzavasi a s. Erasimo all' Astrachello, ove torreggia il palazzo del principe di Cutò, ed indi sotto Bajda. Nel 1630 portavasi nella chiesa di s. Isidoro, locale attualmente in cui trovasi lo *Stabilimento de' matti*.

ni che rapportiamo pel confronto del nostro asserto, qual sono:

Diva cui flores tribuere nomen . . .
Virgo Panormi patrios . . .
O quæ triumphas ætere,
Humana vota suscipe
Ut Offerenda Numini
Tuis corones floribus.
Jesum per hanc amabilem
Sponsam præcamur supplices
Ut juste ab iræ fulmine
Rosæ tegamur frondibus etc. etc.

Noi invitiamo i nostri lettori esaminare quanto ci siamo fatti a rammentare di tale illustre trapassato, e resteremo sicuri non esserci punto ingannati così scrivendo.

La chiesa ha otto cappelle, e sonovi quadri di mediocri pittori, copie però del Novelli, e dello Spagnoletto; ma quello della Sacra Famiglia è originale del detto Novelli. Il s. Giuseppe è dello Stomer. Esiste in questa chiesa tuttora una statuetta alta due palmi dono del vicerè duca di Ossuna con questa iscrizione: *Virgin gloriosa, el Duque y la Duquessa de Ossuna con sus filios se as en commenden.* — Nella sagrestia di questo convento avvi un eccellente quadro rappresentante la Decollazione del santo precursore Battista; n' è esatto il disegno, armonico il colorito, espressive le fisonomie; ti fanno abborrire l' empia danzatrice, che fu stata esecranda cagione di tanto misfatto. La esecuzione dell' orrenda scena viene eseguita di *notte* nel carcere, soltanto rischiarato da una torcia. È copía del *Gherardo* esistente in Roma nel tempio della Scala; e tutti sanno quanto le notti di questo classico artista abbiano del maraviglioso.

Tra i conventi teresiani è meritevole di considerazione eziandio quello che vanta Messina, oltre il monastero di monache viventi nella più esatta osservanza, ed assistito da un frate dell'ordine surriferito, non dipendente dall'ordinario per un particolare privilegio. Catania, Modica, Castelvetrano possedono pure di tali religiosi frati, i quali, siccome gli altri, con esemplarità si addicono al servizio della religione; ma questi di Palermo coadjuvano in modo particolare il Rev. Maestro Cappellano nell'ambito della di cui cura sono esistenti. Eglino assistono a ben morire gl'infermi, istruendo i fanciulli ne' rudimenti della religione nostra santissima, ed amministrando i Sacramenti della penitenza ed eucaristia agli abitanti di quella popolosa contrada.

Nel 1626, l'illustre *D. Giovanna della Cerda*, figlia del duca di Medina-Celi, e moglie a quello di Montalto, procurava di persuadere il marito con religiosi argomenti ad abbandonare il mondo affine di meglio dedicarsi all'osservanza della legge cristiana ed al servizio di Dio. Nè il santo proponimento cadeva in effetto: secondavalo a dir vero il consorte, e Giovanna lietissima vestiva l'abito religioso nel monastero di s. Giuseppe in Napoli, prendendo il nome di suoro Teresa dello Spirito Santo. Fondava fra noi indi il monastero di *Santa Maria l'Assunta* per voto emesso, ed in esso trasportavasi, per evitare ancora le visite continue del marito. — È dilettevole leggere la bolla che a questo proposito emanava l'ottavo Urbano, sotto il dì 9 febbrajo 1628. In essa veniva accordato all'arcivescovo di Napoli che si portassero in Palermo tre religiose del monastero di s. Giuseppe, nel quale avevano fatto professione solenne e abbracciata la regola carmelitana: le tre monache entravano ad abitare il monastero dell'Assunzione di Maria Vergine delle carmelitane scalze. Intanto il duca di Mon-

talto, un tempo luogotenente in Palermo, dietro la professione della moglie, vestiva in Napoli l'abito clericale. Tanto può la religione sugli animi ben disposti! Di simili trionfi la Chiesa ne vide di spesso rinnovarsi nel suo seno ad incoraggiamento de' tiepidi fedeli e ad emulazione dei ferventi. Il duca Montalto arruolatosi poscia alla venerabile compagnia di Gesù, terminava la mortal sua carriera il dì 15 aprile 1634, secondo la testimonianza del Tornamira, lieto di essere disceso dall' eminenza della sua carica per vivere umile e sconosciuto all' ombra degli altari, e solo noto al Signore. È assai austera la regola di questo istituto, ma le monache ne sono osservantissime, a segno, di restarne edificato il pubblico. — La chiesa ha tre altari, incluso quello maggiore, ed è ricca di preziosi suppellettili. Il monastero è ben grande e spazioso al quale è unito il giardino. La spesa fecesi ascendere a scudi 15,000, cioè scudi 10,000 per capitale e compra di 500 scudi effettive di annua rendita, e 5,000 scudi erogati pel fondo e fabbricati. L' illustre Duca di Montalto statuiva riceversi in esso tre donzelle per esservi professate, senza la menoma spesa di dote, purchè però fossero di lui consanguinee, e della famiglia Moncada; che le monache non ascendessero al numero di 13 inclusa sempre la Priora, ed il monastero è dipendente e sottoposto all' arcivescovile giurisdizione di questo metropolita.

Correva intanto l' anno 1628, il giorno 5 aprile, quando la illustre *Maria Paceco*, principessa di questo titolo, implorava dal cardinal Doria la fondazione del monastero di *s. Teresa delle Carmelitane scalze*, ed ottenevane dalla Santità di Urbano VIII la bolla nel 21 luglio 1629. Le monache fabbricavano il monastero vicino la porta di Carini, di fronte la chiesa di s. Gregorio de' padri Agostiniani scalzi.

Ma siccome persuadevansi a ragione che desso riuscisse angusto in prosieguo, così, abbandonato ancor l'altro in contrada del Trapetazzo, che avevano, ove esiste il ritiro di s. Pietro, nel 1653 fabbricavano finalmente l'attuale, dirimpetto la porta de' Greci. Le fondatrici venivano chiamate da Napoli li 8 agosto 1629 lasciando il monastero di s. Giuseppe, e furono le madri suora Maria Teresa di s. Francesco, suora Maria Girolama del SS. Sacramento di napolitana origine, e suora Maria Francesca di s. Agnese da Genova; queste per breve tempo erano regolate e dirette nella coscienza da' padri Teresiani, poi passate furono nella giurisdizione dell' ordinario, nel 1647. Ma nel 1651 angusto troppo sembrò il monastero, che governava la priora suora Maria Maddalena di s. Agostino, al secolo Cecilia Fardella e Pacecco, figlia della fondatrice; laonde s' ingrandiva con l' acquisto di una casa magnatizia di proprietà di certo Dott. Vincenzo Gambacurta.

Nell' anno 1653 aprivasi la nuova chiesa, che benediceva l' arcivescovo di quel tempo: senonchè nel 1686 ergevasi l' attuale di certo più sontuosa, e correndo l' anno 1711 riceveva la consacrazione da monsig. Castelli vescovo di Mazzara, fratello della priora di quell' epoca. — É di figura di un paralellogrammo e d' ordine corintio. Ha quattro cappelle, oltre l' altar maggiore. La tela di s. Teresa è del Borromans, e quella della Vergine del Carmine e di s. Giovanni della Croce sono del cav. Conca (1). Sopra il fronti-

(1) Nell' anno 1685, sotto la invocazione di s. Teresa, aprivasi il conservatorio delle vergini professanti la regola del Carmelo, che fondava il sacerdote D. Girolamo Quaranta di Chiusa. Esiste fiorente tuttora, ed è unito alla chiesa che dicesi di *s. Agata la Guilla*, quale secondo scrive Ugone Falcando aprivasi nel 1105.

spizio della chiesa ossia della porta maggiore, avvi un medaglione di marmo a modo di conchiglia con egregio bassorilievo che rappresenta la sacra famiglia, opera pregevole del trapanese Ottavio Melante.

Lo assistono per lo spirituale ottimi ecclesiastici, alla cima dei quali è monsig. Narici, che con umiltà e modestia degna di qualunque elogio rinunziava alla sede vescovile di Lucera nel regno di Napoli, che la pietà e la illuminata sapienza del nostro sovrano avevagli destinato. In questa chiesa, nel secondo altare dalla parte del Vangelo, venerasi la miracolosa immagine di nostra Signora della Grazia. Sappiamo dalla storia, per l' asserto de' nostri, intra i quali del Gaetani, Castelluccio, Navarini ec. che nel 1482, un uomo rotto ad ogni sorta di vizio, perduto avendo tutto il danaro giocando alle carte, ardente di rabbia, entrando nella Chiesa, sagrilegamente scaricò molti colpi di pugnale alla Vergine santissima, ed al divino figlio Gesù. Chi vuol restar convinto del nostro esposto può osservarne le cicatrici ne' volti divini della madre, e del figlio, e il pugnale ivi appeso nella parete onde far testimonianza dell' enormissimo misfatto di *lesa maestà divina*. Il can. Mongitore nel di lui libro *Palermo divoto di Maria* f. 333. rapporta siffatto terribile avvenimento, durante nella carica di Qualificatore il dotto P. Ranzano dell' ordine de' predicatori, ossia nel predetto anno 1482. Prosiegue inoltre scrivendo il canonico mentovato poc' anzi, che l' empio, e sagrilego venne punito con l' ultimo grado di pubblico esempio, spirando con un laccio sulle forche; nel qual locale, e in quella pietra si osserva sporgente dal muro laterale ad occidente.

Trinitari e Mercedari.

L'ordine della SS. Trinità, cui era particolare santa destinazione il riscatto di coloro che la barbarie turchesca faceva schiavi, si istituiva da s. *Giovanni di Matha*, e da s. *Felice di Valois :* sanzionavalo con breve papa Innocenzo III, di num. 178 dopo s. Pietro, il quale presedeva il Concilio Generale dodicesimo tenuto in s. Giovanni Laterano di Roma (quarto per questa santa metropoli) nel 1215, e introducevasi pure tra noi, del pari che quello di Santa Maria della Mercede, che ad istanza di s. Pietro Nolasco, e s. Raimondo di Pennafort nel 1235 il pontefice Gregorio IX approvava.

I Canonici Trinitari della redenzione degli schiavi professano la regola del loro stesso ordine, e formano una congregazione, che fu confermata da Clemente VIII. Questi padri partivansi dalla Spagna, ove vengono comunemente appellati Canonici di quella Real Cappella, e arrivavano tra noi nel 1580, sedendo nella cattedra pontificia Gregorio XIII, governando l'isola nostra il secondo Filippo, che dicevasi da' nostri padri il Prudente, pontificando nella nostra metropolitana palermitana l'arcivescovo Cesare Marullo da Messina dal quale davasi l'innalzamento dell' attuale arcivescovile palazzo. —Esisteva, e s'innalza il convento di essi padri in quell'istesso luogo, in cui in quel tempo torreggiava la chiesa sacra a s. Demetrio, ed i greci officiavanla, in quel rito allora esistente, e quel linguaggio serbavano nelle sacre fun-

zioni. — In oggi quella chiesa di questi padri ha nove cappelle ben messe, e ultimamente venivale posto il quadro di s. Diego, esistente allora nella chiesa di s. Antonio de' barberi (ora minacciante rovina) di unita alle ossa ivi sotterrate del capitano della nazione spagnuola D. Diego Ficheros Hischeros, il quale per gli atti di Notar Bartolommeo Zambarrone li 20 gennajo 1638 incombensava i maggiordomi di questa chiesa, a trasportare le riferite ossa (se la chiesa soffrisse disastri) quali per ordine supremo noi associavamo nel dì 23 luglio 1842, trovandosi presente S. E. Principe di *Trabia Branciforti*, e il Segretario del Real Governo D. Antonino Lombardi. È generale di quest' ordine il P. Tommaso Miquel residente in Spagna.

Evvi in questa chiesa l' altare magnifico, ed oltremodo venerabile di nostra signora della *Solidad*, che nell' anno 1590 fondava il vicerè conte *Albadelista*, e la nazione spagnuola domiciliata in grande numero tra noi (quale pure istituiva vistosi legati per maritaggio delle zitelle appartenenti a quella nazione allora dominante nel nostro regno). — Compongono questa assai illustre società della Solidad insigni, e nobili personaggi, rispettabili per natali, aventi il titolo, come dicevamo, di *maggiordomi*. Il primo dicevasi allora *pari del regno*: il secondo un militare generale d' alto rango, ed uno reggente distinto della Real Segreteria di Stato del primario ripartimento, avendone l' annua amministrazione degl' introiti pingui di questa Reale Società il beneficiale Salvatore Nasta.

S. Pietro Nolasco delle Spagne istituiva l' ordine de' Mercedari scalzi della stessa regola, ajutato da s. Raimondo da Pennafort, dell' ordine di s. Domenico, nell' anno 1218, e Gregorio IX approvavalo poscia nel 1235, sotto la regola di s. Agostino. Questi frati mercedari avevano allora il loro con-

vento vicino al Molo di Palermo, e nel 1635 fabbricavano la chiesa, che intitolavano alla Immacolata Concezione di M. V., e che godeva il titolo di Reale, siccome peculiarmente protetta dal Re spagnuolo Carlo II, come appare dalle lettere dello stesso, in data del 31 marzo 1691, che egli spediva da Madrid. — Essa chiesa è spaziosa molto, a croce latina; l'architettura n'è corintia, con pilastri; quella poi delle cappelle è dorica corrispondente all'ordine principale. Dette cappelle sono in numero di undici. — Molti sono gli oggetti d'arte che vi si vedono, e meritevoli di essere ricordati; tra questi il quadro della SS. Triade è una delle più belle opere del cav. Senario. La statua della Immacolata è tutta d'argento; di preziose pietre n'è arricchita la corona, calcolata del valore di 12,000 scudi. Sono del pari pregevoli e l'altra statua dell'Ecce-Homo in alabastro e la tela di s. Giovanni; finalmente questo tempio possede un ostensorio, tutto d'oro massiccio, contornato di pietre preziose, di grandissimo prezzo, quale anni sono veniva derubato, ma riacquistato da un padre testè decesso.

Quest'ordine ha 12 conventi in Sicilia detti *Mercedarî del riscatto riformati* i quali vengono governati dal rispettivo loro superior generale esistente in Palermo P. Silvio della Visitazione, commissario apostolico, e dal P. Antonio della Madre di Dio procur. gen., ma il Giudice della Monarchia ed Apostolica Legazia derime le loro controversie in circostanze litigiose od altro, come sono tutti gli altri ordini religiosi soggetti a tal Tribunale, tranne però i RR. PP. della Compagnia di Gesù.

Altro convento di *Mercedarî* sotto il titolo di *s. Anna di Porto Salvo* esiste al Capo. (Così chiamavasi ne' tempi andati questa contrada, sovrastante allora al sinistro porto,

facendo parte di quello del Papireto). La chiesa di tale convento, giusta quanto ne dicono i nostri storici, veniva aperta da certa Maria Trifonio nell' anno 1318; poscia lasciavale in proprietà una tenuta di case con giardini (nel quartiere di Siralcadi, nome antico che davasi a siffatta contrada, le une e gli altri esistenti) siccome appare da uno strumento conservato tuttora nell' archivio della Magione: in quel luogo stesso sin dal 1439 esisteva un ospedale. — Nel maggior altare di esso tempio trovasi una statua di marmo rappresentante s. Anna secondo quanto scrive Valerio Rosso, quivi mandata nel 1563 da paesi infetti della luterana eresia. Vi aderisce la confraternita di s. Anna, un tempo officiata da' PP. Mercedari.

Tutti i padri dell' ordine di santa Maria della Mercede sono tenuti per obbligo del loro istituto rimanere in pegno presso le potenze barbaresche, onde redimere gli schiavi. Grazie ora però al frutto del morale progresso dello incivilimento del secolo, ed alle religiose ed umane mire de' monarchi, il detestabile traffico che ovunque facevasi di questi poveri infelici fu abolito, e l' uomo non fa più schiavo l' uomo. Devesi pure un tanto bene agli attuali travagli de' missionari apostolici della propagazione della fede nelle regioni longinque e tuttora idolatre; ma l' oracolo dell' increata sapienza è fortunatamente arrivato: essi apparterranno all' unico ovile, ed udranno la voce del divin pastore. Quindi essi non portansi più in quelle contrade, ma attendono per quanto possono al servizio della chiesa coadjuvando i parrochi nell' amministrazione de' Sagramenti precisamente della penitenza.

Frati Spedalieri .

Il *B. Giovanni Portoghese* istituiva l' ordine de' religiosi Spedalieri nel 1538 . Diccvansi e diconsi in Francia *della Carità* , in Ispagna *della Ospitalità* , e in Sicilia *Fate-bene-fratelli* . Trentaquattr' anni dopo fu confermato , e Paolo V papa ponevali stabilmente sotto la regola , e loro imponeva l' obbligo de' voti consueti , oltre un quarto di servire agli infermi .— Oh si moltiplicassero sempre più fondazioni siffattte , chè , oltre i beni spirituali di cui sono apportatori, giovano potentemente a mitigare il peso della catena dei morbi , che sono infausto retaggio della povera nostra natura ! Il prestarsi in vantaggio de' suoi simili, il curarli nelle loro infermità ed il soccorrerli è una tra le più belle missioni che il cristiano può compir sulla terra .

I padri Spedalieri , favoriti dal Vicerè , dal Senato e dall' Arcivescovo Cesare Marullo , nel dì 8 aprile del 1578 davano opera in Palermo alla fabbrica dell' ospitale . Due anni dopo il detto Arcivescovo a proprie spese aggiungevavi una particolare infermeria ed indi dotavala in vantaggio dei sacerdoti e religiosi ed infermi , come risulta da una lapida che vi si vede . — Nell' anno 1663 il p. Angelo Rampulla facevane fabbricare la chiesa , che s' intitolava a s. Pietro in *Vinculis* : l' Arcivescovo Pietro Martinez Rubio dopo non molto consacravala. Ha nove altari, ed è osservabile la cappella di nostra signora di Betlemme , copia d' altra esistente nello Spedale di Madrid . Gli affreschi sono il primo lavoro di Pietro Novelli , giacchè non avea meglio di anni sedici quando pingevali . Quest' ordine dipende dal Superiore Generale p. Benedetto Verno , e p. Pietro Paolo Deida proc. gener. Questo istituto possede in Sicilia num. 12. conventi con i rispettivi Ospedali ; questo di Palermo n' è il primo fondato .

Chierici regolari Teatini, e monastero delle monache Teatine di s. Giuliano.

Nell' anno 1524 Giovanni Pietro Caraffa, arcivescovo di Chieti o di Teate, indi pontefice sotto il nome di Paolo IV, Marcello, Gaetano Tiene, Bonifacio del Colle e Paolo Consigliere pronunciavano per primi i tre voti solenni innanzi il maggior altare del Vaticano, alla presenza del papa e di tutto il popolo; a questi tre voti aggiungevano l' altro di non possedere cioè fondi o rendite fisse, di non chiedere cosa veruna a checchessia pel proprio alimento, ec.: tutto approvava il settimo Clemente. Un tale istituto introdottosi anche tra noi in Messina, in Catania, in Siracusa ed in altri luoghi dell' isola, oh di quali e quanti vantaggi fu apportatore per la religione santissima! A niuno è ignoto come esso si rese e si rende venerabile e stimabilissimo, chè gli uomini sommi che sono usciti da siffatta congregazione, e i quali portaronsi a convertir le nazioni alla seguela del Crocefisso, comprovano ad evidenza e indubitatamente l' eccellenza e la sublimità della loro missione. In conferma dello asserto rammenti il nostro lettore le apostoliche fatiche sostenute fra noi dal p. Andrea Cirino, e dal p. Girolamo Matranga; in Canton e nella Coccincina dal p. D. Antonio Ventimiglia de' principi di Belmonte missionario delle contrade idolatre, senza menzionare lo zelo e carità che mostrarono altri padri di quest' ordine nella pestilenza dell' anno 1624, che per anni due spopolò la bella Palermo. — Il nominato p. Francesco M. Maggio, già discepolo del p. Giardina apostolo di questa città, predicò il vangelo ancora in Siria, nell' Arabia, nella Persia, nell' Armenia, e sino al Caucaso, percorrendo le provincie della Georgia, e

della Colchide. Egli veniva liberato dalla tirannide degl' idolatri, in Canton, mercè le cure del tanto meritevole p. Prospero Intorcetta della Compagnia di Gesù, nativo di Piazza nella nostra Sicilia, e che morì in Cina nel 3 ottobre 1696.

I padri Teatini ottenevano, nel 1602, la chiesa di Santa Maria la Catena, e nel 1603 quella di s. Giuseppe, ingrandita dal p. preposito Tommaso Guavara. Questo magnificentissimo tempio richiese l' opera di molti anni, e vide il suo termine nel dì 16 dicembre del 1632; era stato cominciato nel 1612, e il card. Doria avevane benedetta la prima pietra nel 6 gennajo: ebbe finalmente la sua intiera perfezione nel 1645, mercè lo zelo, l' opera e le cure del p. D. Gregorio Caraffa, generale dello stess' ordine. Questa chiesa è invero sorprendentissima vuoi per la eccellenza del disegno, splendidezza di affreschi numerosissimi, imponenza di 34 colonne di smisurata grandezza del costo di once 130 per una; vuoi per pitture, stucchi, dorature ed altro: è poi tenuta ed officiata colla massima decenza. Ha 13 altari, essendo quello maggiore di pietre dure ornato di rame dorato. In quello del santo fondatore son quattro pregevolissime colonne di marmo rosso, ed il quadro pingevalo il Novelli; l' altro del lato sinistro è dedicato a s. Andrea Avellino, pingendone la tela di esso santo il cav. Sebastiano Conca; il Crocefisso è d' avorio di un solo pezzo, e la statua di s. Giuseppe, titolare del tempio, è d' un lavoro mediocre, ma che ispira devozione. Scrive il p. Maggio avervi la religione impiegati, per la sola fabbrica, 200,000 ducati. Il vescovo mazzarese D. Giuseppe Cicala dell' ordine teatino consacravala nel 23 maggio 1677. Ne fu architetto il fratello Giacomo Besio, genovese, pure dell' ordine stesso.

Il monastero delle religiose Teatine sotto la invocazione dell' Immacolata Concezione si fondava nel 1638 nella chie-

sa di s. Giuliano dal rev. p. Pietro Giardina dello stesso ordine, siccome scrive il p. Francesco Maria Maggio in un suo manoscritto, che conservasi nella libreria in s. Giuseppe. Il Giardina, ottenuta una casa dal di lui cognato, Ottavio Corsetto, e sotto la vigile cura e solerte direzione della madre suore Orsola Santini vedeva progredire felicemente l'opera sua; e l'istituto venire in sommo concetto. L'illustre principessa di Roccafiorita, Francesca Aragona, concorse con tutta sua possa a favorirne la istituzione, che il dito dell'Eterno aveva fino allora misericordiosamente protetta e benedetta, a confusione de' così detti spiriti-forti del secolo, ch'ei fa all'uopo confondere e chiaramente mostrare come sono deboli e povere le loro menti. L'arcivescovo Ferdinando Andrada oh quanto disse ed operò presso la Santa Sede Apostolica! e già Innocenzo XI, sotto il giorno 29 Ottobre 1677 accordava al monistero la clausura, in vista ancora della generosa donazione che a questo faceva la surriferita principessa di Roccafiorita di scudi 20,000, i quali amministrar dovevano il detto p. Giardina e l'altro p. Girolamo Cannesi, pure dell'ordine de' Teatini, ed il p. Francesco Maria Maggio. Costoro portarono in campo la pretesa, che il monastero venisse regolato per lo spirituale dai *Teatini* di s. Giuseppe: ma il giudice della R. Monarchia decideva la quistione a favore dell'Arcivescovo, quantunque allora in sede vacante; venendo a governarla nel 1679 monsignor Palafox succeduto nella sede arcivescovile, regnando Carlo II il pio, e reggendo la cattedra apostolica il prelodato XI Innocenzo Odescalchi da Como papa di num. 244. È massima generale che i monisteri tutti, a qualunque ordine appartenghino, abbiano ad essere soggetti alla cura esclusiva dell'ordinario. — Nell'anno 1688 suore Rosalia Galeano, palermitana teatina, per ordine del Vicerè Pie-

tro d' Aragona, era chiamata e tradotta in Napoli perchè vi fondasse la casa delle Romite teatine. — La chiesa di questo monistero è di forma ellittica, ornata con decenza. Conserva in urne di marmo bianco le ceneri di monsignor *Schiavo* vescovo di Mazzara, e del di lui fratello can. della nostra Cattedrale *Domenico*, letterato di grido. La cupola n'è di figura elittoide di rivoluzione con lanternino, architettata in que' tempi dal sac. Paolo Amato. Essa serve di bel vedere alle moniali della stessa rigorosa osservanza, quale il patriarca di Tiene fondava per confondere la eresia di coloro che mormoravano della divina provvidenza.

Padri della Compagnia di Gesù.

L' ordine venerabile de' Chierici Regolari della Compagnia di Gesù veniva istituito da s. Ignazio di Lojola, nato nel circondario del castello di tal nome, nella Biscaglia spagnuola, ora detta *Quipuscoa*. Il santo radunava in Parigi, nell' anno 1534, nove socî, dotti nelle scienze sì, ma più ancora ferventi della cristiana pietà, e con essi dava origine alla novella istituzione, ch' egli volle denominata della *Compagnia di Gesù*. La Santità di Paolo III. approvavala sotto il giorno 26 Settembre 1540; confermavala poscia Gregorio XIII, e i susseguenti pontefici, riconoscendo a prova i grandi vantaggi che al mondo arrecava, e prevedendo eziandio quelli che in prosieguo avrebbe similmente prodotto questa sì benefica pianta, accrescevanla generosamente di alti privilegi. — Scopo tra i primi della regola gesuitica è quello della istruzione gratuita della gioventù, cara e dolce speranza della patria, di tutte le classi nelle intellettuali disci-

642

pline, nelle cristiane scienze, e nella morale: il portarsi nelle regioni idolatre ed infedeli a disseminarvi il vangelo forma altra non meno importante e gloriosa loro missione. Nell' anno 1549 il giorno 16 Gennajo il santo fondatore, a petizione fervente del Vicerè Giovanni Vega, mandava in Palermo il p. Giacomo Lainez ad una con altri otto padri affinchè v' introducessero e vi esercitassero il loro apostolato. A cotesti padri il nostro Senato assegnava annui scudi 500, e il re Carlo V nel 1553 lor dava in proprietà la Badia di Santa Maria delle Grotte. — Altro istituivasene in Catania nel 1555 da' padri Antonio Vinchio, e Sancio Occhise da Navarra, a' quali si unirono Ferdinando Paternò, Bernardo Colnago, e Carlo Romano-Colonna nobili catanesi, i quali, oltre l' annua assegnazione che facevagli quel Senato, aggiungevano alla Compagnia i loro beni, e oltre quelli che gli assegnavano spontaneamente molti altri pii nobili (1). Il detto Vicerè Vega mandava frattanto in Messina il p. Girolamo Domenichi onde vi desse opera alla fondazione di un Collegio, e in Palermo, nel 1587, aprivasene pure un altro per cura del p. Giacomo Dominici, così detto *Massimo*, la cui chiesa maestosa e ricca di marmi e dipinti consacrava nel 12 Maggio del 1646 monsignor Marcello; vescovo di Siponto. (L' altar maggiore poscia consacrava similmente monsig. Galletti vescovo di Patti, a 30 Settembre 1725). — Nel 1591 innalzavasi il noviziato e l' annessavi chiesa dedicata a s. Stanislao Kostka, consacravala il vescovo di Siracusa monsignor Castelli. — Nell' anno 1634 i padri della Compagnia aprivano la casa di s. Francesco Saverio, la qual chiesa ungeva col sacro cris-

(1) Vid. Amico Tom. 3. f. 184. ed Emman. Aguillera de Ort. et reb. gest. prov. Sicul. Soc. Jesu.

ma il vescovo mazzarese monsig. Castelli, nel giorno 29 Novembre 1711. — Similmente aprivano al culto la chiesa detta *Quinta Casa*, che i padri destinavano pel ritiro degli esercizi spirituali, e nella quale convenivano le primarie autorità sì civili che militari. Ma sopra tutto è meritevolissimo del primato il tempio di Casa Professa per maestà, eleganza e ricchezza, veramente magnifico e stupendo ridondante di finissimi marmi, arabeschi e classici dipinti di nazionali e stranieri rinomatissimi artisti. La Trasfigurazione di N. S. dal sommo Sanzio ricopiava il Pomerangi. In questa tela, abbenchè copia, pure vi si ammira delicatezza nella espressione, essendo il chiaro-oscuro migliore per la gradazione più ben intesa; il pennello è più fino, scorgendosi più varietà ne' panni, più bellezza nelle teste precisamente in quelle degli Apostoli, testimoni irrefragabili della gloriosa ascensione del Salvatore. L' altra gran tela in cui il divino maestro e sacerdote G. C. mostra all' affollato popolo il fanciullo destinato ad apparare la legge di Dio è del nostro Novelli, come pure è di costui l'altra che rappresenta *s. Filippo d' Argirò che libera dalla potestà del principe delle tenebre l' ossesso*; e del Novelli medesimo sono gli affreschi dell' interno della superba cupola, e gli altri che si vedono nelle pareti frastagliate d' oro. Sì, nello entrare in questo tempio, l' anima commossa e sorpresa da tanto bello, da imponenza cotanta, non può non esclamare: *Non est hic aliud nisi domus Dei et porta coeli!*

Il catalogo de' sommi che decorarono questa illustre Compagnia ed il sapere è assai esteso; noi ci limiteremo soltanto menzionandone taluni, e tra essi gli Eminent. Bellarmino, Delugo, Alvarez, Ptolomeo, Toleto, Gaetano, ma basta per tutti l' opera del sommo *Dionisio Petavio* tra gli esteri per non ingrandire le nostre pagine. Tra i nostri che

furono tanto stelle rifulgenti nel siciliano orizzonte, e che illuminarono puranche gli esteri, a preferenza nomineremo taluni, i quali sentirono assai avanti nelle scienze e nella onnigena letteratura. Son essi Ximenes da Trapani, il De Gaetani da Siracusa, Musarra, Massa, Giattini, Perdicaro, Alberti, Chiarelli, Zacco da Palermo, Benedetto Colnago da Catania, Girolamo Ragusa da Noto, il quale portarono a cielo i pp. di *Trevoux* ed altri cento e più dopo di essi loro. — Furono parimenti siciliani i pp. Grimaldi, Intorcetta, Adamo, Ossorio, Rodriquez puranco allievi del Massimo Palermitano Collegio. Essi nell'anno 1681 occupati furono a sostenere l'apostolato con dignità, e positivi pericoli, nella Cina, in Coccincina, in Canton, e in Pekin chiamando all'adorazione della Croce i figli d'Adamo, barcolanti nelle tenebre, e nelle ombre della morte, lavandoli con le acque della rigenerazione, facevanli eredi dell'eterna patria. Eglino, i nostri padri, meritaronsi e rispetto e venerazione dagl'idolatri, ma quel ch'è più da quell'Imperatore, cui facendo ministro il p. Grimaldi venivano tutti gli europei venerati e rispettati (1).

Non è punto però raffreddato e venuto meno lo zelo, e la premura de'soci del Gesù per lo bene delle anime, e per le scienze ancora in quelle contrade, le quali con tanto profitto diffondono in quel vastissimo impero, e nelle isole oceaniche. Mentre scriviamo siamo al modo di conoscere il gesuita p. Francesco *Verbiest* da Francia per i di lui lumi e talenti non solo nelle scienze ecclesiastiche, ma

(1) Rimettiamo il nostro lettore all'opera di F. Gemelli T. 4. f. 169. ediz. nap. 1721. viag. intorno al mondo, per tacere del Ferrario ed altri.

pure esercita la luminosa carica di Presidente del Tribunale delle matematiche in Cina (1).

Finalmente non havvi chi possa disconfessare i positivi travagli mai sempre renduti alla Società Universa, e quanto fecero ed operarono nel colerico flagello, laonde siam sicuri che nessuno potrà accusarci di aver parlato il linguaggio del mendacio. Le virtù comuni hanno pochi ammiratori, ma quelli sublimi, che diconsi gigantesche, debbon eccitare l' ossequio e la venerazione anzichè movere la vile e bassa invidia! Noi sappiamo per esperienza che i fulmini colpiscono a preferenza le annose quercie, i pini, e i roveri secolari, passando quasi non visti sugli arbusti, e la poa pratensis menzionata dal prof. di Upsal. E sebbene nel 1767 venivano allontanati dal Portogallo per la invidia di non pochi, e per conseguenza dall' isola nostra, ma nel 1805 l' Augusto nostro Re Ferdinando I, e il supremo e sapiente Gerarca Pio VII, non ignari del cumulo de' beni apportato a' Popoli ed alla Religione, solennemente richiamavali. Per finirla il Gesuitismo è una pianta fecondissima, che in ogni tempo ed in qualunque luogo vegetando e allignando, produsse frutti saporosissimi, e copiosissimi vantaggi. La Religione lo venera, il Supremo Pastore, e l' Augusto nostro Monarca lo stimano, e la società lo benedice. Poco importa quindi se l' afferata maldicenza, e la calunnia dei figli della mensogna, nemici al Cristo di Dio, esistenti al di là de' monti, gli scagliano contro i loro dardi; essi cadranno a terra spuntati: *quia manus Dei fortis pugnabunt pro eo*. Deut. 337.

(1) Vid. Dally trad. di M. Luigi Cibrario edizione di Torino anno 1844 vol. 1. pag. 137.

Seminarî, Collegi di Maria, e fine de' Conservatorî.

La nostra Palermo, sin da' tempi rimotissimi vanta stabilimenti di pubblica istituzione ed educazione, entro i quali i giovani con cura, e solerte diligenza educati vengono nella religiosa morale, nelle scienze, e nella amena letteratura. I RR. PP. della già menzionata Compagnia di Gesù governano, e fanno assai prosperare, mercè la loro vigile assistenza ed attività, il *Seminario Real Ferdinando*. Anche i RR. PP. delle scuole pie danno opera assidua per far progredire quel collegio *Real Carolino Calasanzio*, e non che quello di *S. Rocco* ultimamente loro affidato per Regia disposizione (1). Quest' ultimo fondavasi dal Vicerè D. Giovanni Vega nel 1524, e dallo Eccell. Senato Palermitano dotato veniva di decente annuo assegnamento.

Collegi e *Conservatorî*. Onde mantenersi lungi dal vizio, e dalla corruzione il bel candore della verginità, e ammaestrarvi ne' loro immediati doveri le donzelle, precisamente nella religione, fiorirono, e fioriscono ognora più tra noi, governati e modellati al paro de' primi un tempo fondati in Italia dal Cardinale Corradini ad insinuazione e consiglio de' padri del Gesù. — Correva tra noi l' anno 1721 quando il Rever. Dr. D. Carlo Vanni Parroco della parrocchia di S. Croce fondava quello in vicinanza dell' Olivella sotto titolo di *S. Gioacchino*.

Nel 1729 nel dì 28 Ottobre D. Carlo Ebano istituiva al Capo nel distretto parrocchiale di S. Ippolito Martire de' Siralcadi quello portante il titolo di *S. Maria al Tempio presentata*. Noi non ignoriamo essere stato liberalissimo protettore di tale proficuo stabilimento il decesso Principe di Palagonia.

Quello di *S. Maria della Sapienza* innalzavalo nel 1741 il pio operario Sac. D. Gaetano Piccolo, e nel 1754 perfezionavalo di unita alla Chiesa il venerabile servo di Dio P. D. Ignazio Capizzi convivente intra i PP. Olivetani. Siffatto Collegio serve ancora per educarsi a preferenza le ragazze del quartiere della *Kalsa* le quali sono pure peritissime nel ricamo di oro ed argento, e nel così detto *punto a tamburo* per i sacri arredi particolarmente si distinguono.

Parimenti nell' anno 1752 Mons. D. Isidoro del Castillo Vicario Generale dello allora Arcivescovo di Palermo, con l' ajuto e favore d' altra filantropica persona, ossia d' una nipote di D. Casimiro Conti, la quale pagava a pronti contanti la casa del defunto Barone D. Bernardo Calascibetta per innalzare quello nel quartiere

(1) In altro luogo faremo parola de' Seminarî arcivescovili, de' Greci, e del Buon Pastore ec.

dell' Albergaria ; avente questo Collegio il titolo del patriarca *S. Giuseppe*. — Per lo stesso oggetto i favorire l' educazione civile e religiosa, e corrispondere al prefisso scopo di dare alla società ottime madri, lo esimio e benemerito Mons. D. Emmanuele Custos, indi Vescovo di Mazzara, allora Parroco in quella cura del Borgo, nel 1806 innalzava quello sotto l' invocazione di *Maria Santissima Immacolata*, il quale tanto bene arreca agli abitanti di quel distrettuale recinto.

Per lo medesimo santissimo fine la illustre D. Giuseppa Tetamo Gisino edificava casamenti, e fabbricati a pronti contanti comprava, aprendo nel 1806 il Collegio avente il titolo dell' *Immacolata Concezione*. Nel 1838 poi la illustre D. Maria Teresa Schettini e Gisino aprivane la Chiesa, non omettendo l' ottimo Mons. Dr. D. Vincenzo Fontana di beneficare in tutti i modi sì il Collegio che la Chiesa.

Onde venissero educate nella religione, e nelle massarizie donnesche le donzelle di civile condizione, l' Ill. Marchesa Geraci-Ventimiglia nel 1671 fondava il Conservatorio della *Famiglia di Maria* in prossimità alla Casa Professa de' PP. della Compagnia di Gesù. Al presente questo Conservatorio viene abitato da religiose donne che vestono l' abito benedettino, quantunque però non sono punto astrette ad alcun voto sacro, nè tampoco alla permanenza. — L' egregio Sac. D. Giuseppe Benfanti da noi altra volta menzionato scrivendo della fondazione del monistero di S. Rosalia, nel dì 1. Settembre 1666 dava vita al Conservatorio di *S. Pietro*, il quale nel 1653 lasciavano le moniali scalze di S. Teresa, ed egli ottenevalo per l' annuo censo di once 45. Nominavalo di S. Pietro in memoria dell' Arcivescovo di que' tempi D. Pietro Martines de Rubio. Questo Conservatorio abitato allora da distinte donzelle, e matrone fu dappoi destinato a ricevere quelle donne, che per cura e disposizione de' magistrati si tolgono dal consorzio delle disoneste famiglie.

Si è tenuto discorso negli articoli precedenti relativi a' 18 ritiri esistenti tra noi, ma ci resta far parola di un altro, cioè di quello fondato nel 7 Aprile 1680, e riaperto nel 1749 la mercè del Rev. Parroco del Castillo, del Sac. D. Gioacchino Genco da Salemi, e di Ottavio Amenta, che dicesi *delle Ravvedute*. Questo stabilimento dove la colpa succeduta dal rimorso possa ricoverarsi nel seno di un Dio consolatore; dove l' eccesso della penitenza si sforzi di cancellare con delle lagrime la enormità del peccato, e vi rimanga la speranza al pentimento, ed alle orazioni, onde dividersi un giorno la ricompensa della virtù, deve eccitare la riflessione degli uomini. Qual mortale sulla terra sarebbe sfrontato di assicurare di non diventar colpevole, e non aver quindi bisogno di ricorrere agli asili di espiazione, e di speranza che sonovi per sempre stati fra tutti i popoli che voglion far ritorno alla grazia perduta! Queste povere disfortunate però muovono la pietà dei

buoni da' quali vengono soccorse. L'esimio magistrato integerrimo Dr. D. Felice Ferraloro lautamente provvedevale nelle festività principali dell'anno, anche perchè avessero argomentato, la differenza che passava dallo stato perverso a quello di pace, e di tranquillità della coscienza che attualmente sperimentano. — Il canonico della nostra Cattedrale D. Giuseppe Cozzo fu il primario benefattore, fabbricandone la Chiesa sotto titolo di *N. S. Derelitta* o di *S. Maria di Egitto*. Diversi ecclesiastici han disposto de' legati per ajutarli, e il sempre degno di felice ricordanza Emin. Card. Trigona-Parisi teneva aperti i suoi tesori per facilitar loro l'ingresso in quell'asilo di pentimento, sostenendone parecchie a proprie spese. È unico deputato amministratore di questo ritiro l'ottimo e pio Principe di Palagonia il quale nulla trascura per farlo prosperare come gli altri, cioè quello di *Mala-spina*, e di *Valguarnera*.

Chierici regolari ministri degl' infermi.

S. Camillo de Lellis, nato in Bucchianico, provincia di Abruzzo nel regno di Napoli, pieno l'anima della carità la più ardente, istituiva questa Congregazione *per assistere a ben morire*.

Non è abilità di poco momento, anzi degna di un grande elogio, quella di sapere esortare e consolare l'uomo sull'orlo del sepolcro, ed ajutarlo a dimenticarsi i sogni di questa vita. Pochi vi sono che sappiano morire!

Con breve dell'8 marzo 1586 Sisto V approvavala. Oltre a' tre soliti voti s. Camillo vi aggiunse il quarto di assistere cioè i moribondi, eziandio in tempo di contagio. Il detto pontefice con altro breve del 26 Giugno ingiungeva a questi religiosi mettessero sopra il loro abito una croce di color rosso fiammante. Sappiamo il santo fondatore essersi portato in Palermo a visitar la casa che vi si aveva aperto: attualmente in Sicilia di queste case se ne contano 12.

La carità del santo istitutore passò come in retaggio a' suoi figli, i quali ognora mostrarono e mostrano non essersi punto raffreddati nel pieno ed esatto esercizio della preziosa loro missione. Nel 1586, vivente esso ancora il santo fondatore, aprivasi la casa e chiesa detta di s. Ninfa V. e M. palermitana: si compiva a 30 dicembre 1660. — Se creder dobbiamo al p. Lenzo, s. Camillo negli anni 1574-75 fu di guarnigione in Palermo, essendo soldato; ma che siavi stato in seguito nella qualità di crocifero, chiaro risulta leggendosi il catalogo de' confrati della nobile e primaria compagnia de' Bianchi, ove si osserva la firma del proprio di lui carattere, scritta nella fausta circostanza, che veniva ricevuto fratello di essa confraternita. — Il quadrone posto nell' altar maggiore della chiesa rappresentante le quattro vergini palermitane è opera del nostro Gioacchino Martorana. Nella sacrestia sono osservabili due dipinti, uno che rappresenta s. Cecilia, e l' altro la Vergine Maria col bambino in braccio; il primo copia del Domenichino, l' altro del Lanfranco: vedesene un terzo della Crocefissione.

Nel primo piano di questa casa, il sac. Giovanni Merlo nel 1736 istituiva la congregazione detta de' preti, sotto titolo *della Carità di s. Pietro*.

L' altra casa destinata a noviziato fondavasi nell' anno 1627 dalla pietà dell' illustre Francesca Ventimiglia, principessa di Roccafiorita, rimasta vedova senza eredi. Tre anni dopo, acquistato avendo un palazzo da Valguarnera, barone del Pozzo, apriva e casa e chiesa, di cui gettava e benediceva la prima pietra il card. Doria. È dedicata a s. Mattia apostolo, ed è sostenuta da parecchie colonne. Il quadro della Madonna delle Grazie che vi si vede è opera lodata del Novelli. Nel novembre del 1686 veniva questa chiesa ingrandita secondo il disegno che davane il fratello

laico dell' istesso ordine Giacomo Amato. Tale casa oltre di servire per noviziato è parimenti casa di studio giusta la bolla dell' VIII Urbano emanata nel 1623.

Ammalgrado però che questi caritatevoli padri sono di continuo ed in tutti i tempi addetti al misericordioso ministero di assistere, confortando i morenti, tuttavia non omettono punto di percorrere per gradi le scienze intiere ecclesiastiche. Eglino in conseguenza non sono gli ultimi, professandoli perfettamente come si conviene, anzi han fatto, e fanno conoscere potentemente, che sentono assai avanti nella bella ed amena letteratura, e quindi nella positiva pratica del pergamo. Ed in vero, a' giorni nostri, distinguevansi nella sacra eloquenza, nella declamazione ed arringo sacro i padri di Cesare, Cangemi, Barresi, Burgio, Leone, e non scarseggiò anche di raccogliere palme ed encomi, nella capitale del cattolicismo, l' ex-generale Scalabrini da Trapani per tacere di tant' altri. — Ma, in parlando di tali degni banditori del vangelo, figli della patria nostra, educati da maestri siciliani in divinità e nel dritto canonico, non possiam trasandare di ricordare il *p. Giuseppe Sacco* da questa Palermo. Egli esercitando per un lungo correr d' anni l' apostolato in Catania e suoi dintorni, ci costa che fece, disse, operò mirabilmente presso i decessi vescovi Ventimiglia, Deodati-Moncada ed altri opulenti personaggi illustri di quella città, ora innalzando pubblici stabilimenti di beneficenza, ed ora asili, ne' quali l' impotente, il vegliardo, lo storpio, il pitocco, e gli oppressi di fisici mali, ospitati e sostenuti vi vengono (1). Questo venerabile

(1) Sebbene l' albergo dei poveri di Catania devesi alla munificenza del dotto Mons. Ventimiglia che il dotò di congruo assegnamento, però il P. Sacco amico a siffatto benefico prelato ne fu il

operario fu sollecito conservare intatto ed illibato il bel candore verginale d' infinite donzelle pericolanti od orfane, laonde per lo impegno e premura di lui innalzavasi il così detto reclusorio sotto l' invocazione dell' *Immacolata Concezione*, stabilimento ora contenente dugento e più recluse donzelle, sostenute ancora dalla filantropia del duca di Carcaci D. Francesco Paternò Castello. Noi fummo testimoni oculari aver molte, e molte volte veduto il p. Sacco, di unita ad altri sacerdoti, accattare pubblicamente la limosina per le strade di Catania per sollevare gl' infelici . . . Egli moriva ricolmo di meriti nel 1803, compianto da' buoni, e da' letterati pii con i quali era in corrispondenza epistolare, consultandolo in affari procardici e di coscienza perchè dotto nelle teologiche e canoniche discipline. Veniva intanto lodato, con ben meritato funebre elogio, presente cadavere, nella chiesa de' detti padri crociferi sotto titolo di santa Maria della Dagala (1) dal padre

consultore, ed amministravalo; laonde disponeva degl' individui da riceversi in esso, anzi egli medesimo portavasi a ricercarli sino al loro abituro.

(1) Nella Chiesa de' riferiti pp. Crociferi venerasi un antichissimo quadro di M. SS. della Dagala opera d' insigne pennello di greca scuola. Sappiamo dalla storia che veniva dissotterrato dalle macerie che coprivanlo sotto le rovine del terribile tremuoto degli 11 gennajo 1693. Avvenimento funestissimo per Catania essendovi periti 15 mila persone. I Catanesi venerano con pia e filiale devozione questa tela. I padri sudetti Crociferi venivano a stabilirsi in essa città poco dopo il mentovato flagello, mentre Mons. Riggio, e il Senato fabbricaronli la chiesa e casa di eccellente architettura. Il prenominato Vescovo Riggio loro assegnò i beni di alcuni monisteri di donne soppressi, e la chiesa della Confratenita dello Spirito Santo allora in questo luogo esistente; laonde i pp. Crociferi in quella città non sono punto indigenti, ma bensì non mancano di cosa alcuna per il loro aggiato vivere per espeditamente servire assistendo i nostri cari fratelli, e sorelle morenti.

Francesco Landolina ch. reg. min. prof. di fisica sperimentale in quella pervetusta Regia Università, ed operario, collega dell' esimio trapassato *p. Sacco*. La carità, l' umanità sofferente, pessundata da una lunga, e desolante coorte di malori terribili, non potranno mica lasciare di ricordare a' posteri un tanto uomo il quale meritò lo rispetto, la stima degli uomini dotti ed esimi religiosi del passato secolo, e non che del tanto benemerito D. Gaspare Corsale governatore di Viagrande cui fecegli il ritratto, e il *fac simile* per ricordarlo in ogni futuro tempo a' suoi eredi, onde imitarne le sante religiose massime ed insegnamenti salutari seguirne.

Chierici regolari minori.

Ebbero a fondatori il p. Agostino Adorno da Genova, e *Francesco Fabrizio Caraccioli* nobile napolitano. Il primo portatosi in Roma otteneva da Sisto V nell' anno 1588 un breve, in virtù del quale poter erigere una casa religiosa, e vivere sotto una regola, fare i soliti voti, ed aggiungervi l' altro di non ambire giammai dignità e benefici sia ecclesiastici sia secolari. La casa che ottenevano dal Pontefice esisteva ov' è al presente la parrocchiale cura di s. Lorenzo in Lucina. Gregorio XIV loro concesse nel 1591 tutti i privilegi di cui godono i Teatini: confermolli poi Clemente VIII, e Paolo V. — Francesco Caraccioli veniva posto nel catalogo de' santi dal pontefice Pio VII nel dì 24 maggio 1807, avendone prima nell' anno 1769 a 4 giugno Clemente XIV dichiarata solennemente nella Basilica Vaticana la beatificazione.

Il vescovo Innocenzo Massimo, e il Senato di Catania li chiamavano in quella città nel 1627, loro assegnando per officiare la chiesa di s. Giuseppe, e per abitazione quel medesimo locale ove attualmente innalzasi il seminario degli orfanelli in contrada che in quella stagione dicevasi di s. Filippo del Tocco. I padri che venivano esercitando lo apostolato nominavansi p. Andrea Cavallo, e p. Clemente Bucci, indi sopraggiungendovi gli altri pp. Antonio Aduna, Basilio Foschi, Teodoro Leopoldi, Giammaria Bonfiglio personaggi tutti chiari per meriti e religiosa pietà. — Tre anni dopo loro assegnavasi la chiesa di *s. Michele* che era nel locale ove esiste attualmente, primeggiando ancora in essa nelle eroiche virtù, e nella vita penitentissima il venerabile *p. Bartolomeo Simorilli*, che volava a' celesti negli 3 dicembre 1633, e facevagli corteo nella penitenza il laico fratello Ilario Chiarelli, ed altri sommi religiosi di eroica virtù. — Non passavano più di quattordici anni da questa nuova assegnazione, ed il nobile e facoltoso *Giambattista Paternò* di unita alla di lui illustre consorte D. Maria Ravaschieri, ammirati pe' molti e molti travagli che sostenevano (e che tuttora sostengono con intera soddisfazione del pubblico) li facevan eredi del suo pingue patrimonio ch' essi impiegarono, e impiegano lodevolmente colla celebrazione cioè di varie messe quotidiane, in legati per maritaggio di donzelle orfane e povere, e in altre opere di pubblica e cristiana beneficenza, quale godono gli abitanti di quella città.

La chiesa di quest' ordine, tanto venerato e rispettato parimenti in quella metropoli del sapere, diciamo essere stupendissima per la eccellente architettura perfettamente *corintia*, per l' eleganza pregevolissima degli alabastri orientali, e finitissimi esotici marmi (abbondavi il verde antico tanto raro in oggigiorno) quali maestosamente l' adornano,

ma sopratutto è imponentissima per la somma decenza del sacro divin culto, che questi ottimi e zelanti religiosi son sempre intenti ed impegnatissimi a mantenervi; e per dirla in una sola parola, è una delle primarie, anzi singolare, la quale viene estraordinariamente popolata, e frequentata da' fedeli, che vi concorrono sempre animati dallo spirito della santa religione nostra. In comprova del nostro asserto ci piace ripetere quanto spesso diceva il vescovo di quella monsignor D. Corrado M. Deodato-Moncada: Basta la chiesa de' rev. pp. Minoriti onde i fedeli soddisfino il precetto festivo ecclesiastico, e adempiano quello pasquale, avvegnachè essi buoni padri si addicono a preferenza coadjuvando il mio pastorale incarico . . . — Essa chiesa è a croce latina a tre navate con cupola. L' arricchiscono ancora sei quadri di rinomati dipintori allogati simmetricamente in altrettanti altari del *T*. L' *arcangelo s. Michele* sopra tavola è opera classica del secolo XIII, quello del fondatore s. Francesco Caraccioli portavalo a perfezionamento tra noi il romano Ferreri: quelle tele che ti ricordano l' agonia di s. Giuseppe, la protomartire concittadina sant' Agata, e l' altro dell' annunziazione della santissima Vergine, con vera maestria il romano Marcello Leopaldi pingevali (quantunque quest' ultimo viene da taluni attribuito al Borromaschi). Il SS. Crocefisso tutto di un sol pezzo di marmo carrarese scolpivalo il celebre Agostino Penna da Roma, e il maggiore altare di pietre Etnee, e dorati rami a proprie spese innalzavano i fratelli di quest' ordine p. Vespasiano, e p. Gaetano Trigona. La casa di siffatta comunità è uno dei primari edificî che adornano ed abbellano Catania, essendo interamente isolata da tutte le parti: è commoda e capace per contenere tutti i numerosi componenti la comunità. Possede poi un' eccellente e molto ricca biblioteca, nella

quale pompeggiano le opere de' santi padri greci e latini: espositori, teologi, canonisti, filosofi, e tutte le opere di Bellarmino, e Benedetto XIV, ed i classici d' onnigena scienza, e letteratura. Arrogi a' prenotati la scelta raccolta delle preziose edizioni oltramontani, che acquistava in Roma ne' primi del presente secolo il dottissimo generale p. Benenati personaggio carissimo a' sommi pontefici Pio VI, e Pio VII.

Il p. *Bartolomeo Asmundo* sul terminare del XVII secolo fondava altra casa in Catania, che intitolava a Maria SS. della Concezione, e destinavala a luogo di studio (1). In questa casa fece ancora il corso degli studi p. Pietro釋釋Paternò, che tanto si rese celebre nell' accademia di Messina, professando con plauso di quel popolo divinità. Altre due case esistono in Palermo, l' una conosciuta sotto il nome di s. Marco Evangelista, e l' altra sotto quello di s. Giovanni Evangelista; la prima fondata nel 1 aprile 1620, e la seconda di s. Giovanni nel 10 maggio 1635. Una ne ha Messina ed altra nascente ne ha Aci-Reale. Quella di Messina sotto la invocazione di *sant' Agata*, e di *Maria SS. della Pace* fondavala il p. Paolo Masio celebre sacro oratore nel 1617. Il senato di quella nobile città approntava once 1560 per fabbricarla, oltre di aver provveduti i padri del bisognevole. La signora D. Maria Longo di essa comune do-

(1) La chiesa di questa seconda casa posta nel luogo più elevato di Catania, è a croce greca, forse l' unica che di tale genere esiste in quella città. Venerasi in essa con pio, e religioso rispetto il carcere intra il quale furono rinserrati per una notte i santi fratelli *Alfio*, *Filadelfo* e *Cirino* mentre dal fiero preside idolatra Tertillo dimorante allora in Taormina venivano mandati a Leontini per subirvi l' atrocissimo martirio. Gli storici nostri, i Bollandisti, il Ferrara, i menologi, e martirologi rendono irrefragabile conferma del tratto di storia che ci siam fatti a rammentare.

nava in proprietà ad essi padri una sontuosa miscellanea biblioteca per applicarsi più comodamente, e con profitto agli studî (1).

Oltre i quattro voti menzionati di sopra, che professano tutti i religiosi di quest'ordine, hanno ancora per istituto quello di orare perpetuamente innanzi Gesù Sacramentato, ed assistere i condannati a morte violenta, siccome praticava il loro santo istitutore. — Ognuno de' nostri lettori non può ignorare certamente in quale grado di particolare estimazione, e rispetto son tenuti i pp. Chier. Regol. minori in Catania, in ispecialità, ove tutti senza eccezione sono operarî, e di continuo intenti, e dediti al servizio della Religione. La chiesa di s. Michele ricordata più sopra, è certamente la prima in cui i fedeli affluiscono per l'amministrazione della penitenza, ed Eucaristia, e nonchè per adempiere allo ecclesiastico precetto d'ascoltare la messa nei giorni festivi particolarmente, e per essere istruiti co' sacri discorsi didascalici. Saranno sempremai degni di ricordanza, siccome coloro che si istruissero nelle ecclesiastiche discipline, ed altri rami del sapere umano in tempi da noi non lontani i pp. *Benenati, Signorelli, Florio, prof. F. Landolina, Paolo Colonna, Giuseppe Vigo, i Trigona, Giacinto Eschero, Rmo Michele Caffarelli, i gemelli p. Michele e p. Luigi Gioeni ancora grandi operarî, e il testè cessato di vivere p. Matteo Privitera*, a' quali fan seguito nello zelo e nella pietà (nè se ne offenda la loro modestia) gli attuali pp. Fassari, Ardizzone, Cutrufelli, Carbonaro, Cafaci che con tanto impegno, con tanta premura insistono a proprie spese ed estraordinarie

(1) Vedi Sampieri Iconologia c. 16. l. 2. e le note storiche di questo religioso ediz. di Roma 1710 scritte dal p. Clemente Piselli,

fatiche, vendicando i torti arrecati ai beni della loro casa religiosa, ed altri non pochi come per noi fu detto intendono alla maggior gloria della religione, al decoro del culto, ed altre opere di cristiana, e religiosa morale. — Ove s' innalza la detta casa, ad una colla chiesa dedicata allo evangelista *s. Marco*, fin dal tempo dei greci esisteva altro tempio che veniva intitolato a s. Nicola. Ne' dintorni di esso trovavasi una borgata abitata da greci, la quale di unita al suddetto tempio barbaramente distruggevano i Saraceni. I Normanni poscia nella loro venuta tra noi curarono rifabbricarlo, siccome fecero di parecchi altri, e lo diedero in giurisdizione all' arcivescovo, da costui indi cessa al Capitolo ed al Terminatore, che tuttora lo ha in beneficio. Dapprima godeva la chiesa di taluni benefizi fondati da' fedeli negli anni 1302, 1318 e 1382: il terminatore Federico di Alfano in seguito dava opera zelantissima ad istituirvi la confraternita di esso santo evangelista. Era il dì 1 aprile dell' anno 1620 e i pp. ch. reg. min. Giambattista Oliva ed Agostino Piacentino aprivano la nuova casa, mentre Barbara Arcabaxo avevane donato tutti i suoi beni affine di favorirne ognora più lo incremento. Ancora in questa casa di s. Marco destinata anche a luogo di noviziato, condussero vita veramente beata per la santità della penitenza, per la carità in verso i fedeli che santificarono con la predicazione i pp. chier. reg. min. Alessandro Brancacci, Francesco Caracciolo nipote del s. Fondatore, Diego d' Aragona, Giambattista Giustiniani e Giacomo Romano.

Nel giorno di s. Marco si portano in questa chiesa processionalmente il capitolo, il clero e gli ordini regolari cantandovi le litanie maggiori, e vi celebra messa il Terminatore quale unico beneficiale.

L' altra casa di *s. Giovanni Evangelista* fondavala il p.

Alfonso Pettito c. r. m. impiegandovi scudi 2,000 che egli riceveva dal Senato in premio di tante di lui fatiche prestate alla comune. Il vicario generale dell' arciv. card. Doria nel 10 maggio 1635 vi gettava la prima pietra fondamentale e la benediceva. — Questa chiesa è di figura elittica, con l' asse maggiore per la direzione de' centri dell' ingresso e cappellone. Conta quattro cappelle, oltre il maggiore altare: nelle nicchie posano i quattro Evangelisti. N' è d' ordine composto ed attico l' architettura sino al piede della cupola a mezza sferoide di rivoluzione. La statua in marmo di N. S. della Savona è di qualche merito, a preferenza delle altre. Il decesso Francesco Messina laico di quest' ordine, cessato nella colerica catastrofe, avevane propagata la devozione di unita a quella di s. Giuseppe, e dello *Ecce-Homo* pure esistenti in questa chiesa. Caro e dolce mio amico, dormi tranquillo ed in pace, il sonno della beata eternità: tu svegliandoti sorriderai al tuo religioso impegno che nutrivi per la santa Religione nostra, ed al culto dovuto alle sacre immagini. — Il Generale di quest' ordine è il molto rev. p. Ferdinando Papi, e il Procur. generale della siciliana provincia il p. Ferlito da Catania residente in Roma.

Padri dell' Oratorio di s. Filippo Neri, e moniali di s. Francesco di Sales.

San Filippo Neri, fiorentino, fondava in Roma, nel 1564, la piissima ed esemplarissima Congregazione detta *dell' Oratorio*: sotto il giorno 15 luglio, un anno dopo, il Sommo

Pontefice Gregorio XIII approvavala. I padri che la compongono, tutti nobili per casato, con uno zelo veramente degno di ogni maggior elogio, intendono assiduamente alla spirituale salute dei fedeli di ogni ordine, e della gioventù in particolare: istillare ne' cuori teneri le sante massime della più pura morale evangelica, sia colle pubbliche istruzioni, sia coi privati ammonimenti e consigli; amministrare di continuo i Sacramenti della penitenza e della eucaristia; blandire come si direbbe il poco fervente per indi conquistarlo al Signore; essere a tutti esempio di ogni più bella virtù, ecco a che tende la Congregazione dell' Oratorio (1). Il maggior numero degli ecclesiastici che pur tanto rifulsero, e rifulgono per santità, dottrina, e probità nel nostro clero, e che sono insigniti delle primarie dignità della Chiesa, puossi dire senza tema, uscirono dall' Oratorio di s. Filippo, vera palestra in cui si perfeziona lo stato sacerdotale. I secolari d' ogni età e grado accorrono giornalmente a questa Congregazione, e si esercitano con generale edificazione nelle pratiche di religione.

(1) Affinchè la gioventù stia il più possibilmente lontana dal vizio, nè si corrompa collo ingolfarsi nei divertimenti del secolo, i pp. Filippini di Palermo aprirono una piacevolissima villa, dove quella conviene, e si abbandona a' giuochi e a'sollazzi onestissimi ed innocenti. Essa veniva innalzata a proprie spese dal degnissimo zelante p. Angelo Serio nel 1765 il quale diceva vivendo« bastami per restar contento, avere almeno risparmiato un sol peccato nel giorno festivo » e morendo legavagli onze 81 15 annul. Arrogi a tale vistosa assegnazione il legato lasciavagli l' ottimo assai dotto p. Tarallo, testè mancato alla laudata Congregazione Olivetana, ond' essa villa fosse decorata, e lastricata per lo commodo de'congregati. Le pitture che si osservano ne' muri lungo la stessa sono denotanti la vita e miracoli di G. C. piugevale il nostro A. Manno.

Lunga è la schiera de' padri che vivranno nella memoria de' posteri accompagnati dalla venerazione comune. Ne sarà pertanto lecito di nominare tra i mille per primo il rettore p. Giuseppe Gueli, pp. Luigi Garsia, Pietro Caruso, Dionisio di Martino, Giannantonio Zizzo, Stefano Andres, e alla testa di tutti però p. Pietro Puzzo. Aggiungansi ad essi i pp. Filippo Bonanno, Antonio Barcellona, Giovanni e Girolamo Castelli, Pietro di Gregorio, che ne' tempi a noi vicini emersero per pietà e scienza l'uno e l'altro in sublime grado; il p. Cesare Carcamo, uomo a' giorni nostri veramente apostolico, nostro amico, che meritò il compianto di tutta intera una popolazione, e pubblici elogi (1), tra i quali uno scritto e pubblicato dal p. filippino Salvatore Lanza, che nel nostro giornale religioso il *Gerofilo Siciliano* ne lamentò con linguaggio che partiva dal cuore la irrimediabile e lagrimosa dipartita. È stata ancora compianta, mentre scriviamo, la perdita de' pp. Vassallo e Tarallo, conosciuti pur troppo per la esemplarità della vita, e per le conoscenze letterarie ecclesiastiche.

La *Congregazione dell' Oratorio* introducevasi tra noi nel 10 ottobre del 1597, autorizzata da una bolla di papa Clemente VIII, e favorita per la fondazione, entro la chiesa allora di s. Pietro Martire, da Mons. D. Diego d'Ajedo arcivescovo nostro. Monsignor Castelli, vescovo di Mazzara, consacravane indi, nel 21 novembre 1711, la splendida, e molto ricca nuova chiesa, larga palmi 104, lunga palmi 184, ed alta palmi 82. — Ha 11 altari ben messi, e bellamente

(1) Due orazioni scrissero sulla morte del p. Cesare Carcamo e pubblicarono i reverendi sacerdoti Salvatore Ragusa, can. nella R. Cappella Palatina e Gregorio Ugdulena, prof. di lingua ebraica nella R. Università degli studi della nostra Palermo.

adorni. Quello maggiore è di pietre dure con intagli dorati, e quello di s. Filippo Neri cui la nostra città nel 1622 elesse per patrono è ricco ancora di pietre dure di qualche costo, e sono pregevolissime le colonne di diaspro siciliano. Il quadro di esso santo pingevalo in Roma nel 1740 il cav. Conca. La cappella dedicata al santissimo Crocefisso è assai preziosa non solo per la rarità delle pietre, lavori, ornati, sacre reliquie, ma perchè il filippino p. Giuseppe Gambacurta, nobile palermitano, uomo di esimia carità e prudenza, vi erogò la somma meglio di 42,000 scudi. Quello della concittadina santa Rosalia posto nel medesimo locale ove dicesi aver veduta la prima luce, credendosi aver esistita lì la magnatizia casa paterna del Signore delle rose, oh quanto è venerabile! Sono parimenti maestosi gli altri altari, simmetricamente disposti in questa Chiesa ove quotidianamente vengonvi celebrati delle Messe in grandissimo numero da' cappellani oltre de' padri dell' Oratorio. Le statue marmoree del patriarca s. Giuseppe, s. Gioacchino, della santissima Vergine, dell' apostolo s. Giovanni sono pieni di merito, e pregevoli. L' ostensorio poi tutto d' oro massiccio, fregiato di gemme di gran valore, è prezioso, e del valore di 7,000 scudi, come scrive il gesuita p. *Amato de Templ. Princ.* — I sacri arredi che l' arricchiscono sono veramente degni della maestà e grandezza del Dio delle misericordie, e della bontà. — Gli affreschi della cupola sono del Monrealese: il quadro di s. Ignazio martire, titolare, è di Filippo Palatino, e quello della santissima Trinità del cav. Conca, romano: trovansi pure dipinti del Tiziano, del Rosa, e del Borromans.

In questo templo magnificamente sempre officiato con sontuosità ed imponenza di funzioni (tenuto con la maggior desiderabile decenza e politezza, frequentato in tutti i giorni

da numerosi fedeli , come ancora nella quadragesima per la predicazione , essendo questi padri impegnati chiamare annualmente famosi sacri oratori italiani , che con tanto spirituale profitto celebri dimostransi) riposano le benedette ossa del venerabile p. *D. Ignazio Capizzi* di Bronte prete dell' Oratorio stesso , per la beatificazione del quale pende attualmente il processo nella *corte romana* . Aspettano ancora la gloriosa resurrezione le ceneri (ivi sepolte) dell' altro venerabile servo di Dio p. *Marcantonio Ribaudengo* da Trapani , operario non dissimile del Capizzi per la santità della vita , e per le eroiche gesta , già rese di pubblica ragione al pari del precedente .

In contiguità a questo magnificentissimo templo evvi l' *Oratorio* in cui convengono in tutti i giorni, e in tutte le sere dell' anno i congregati fratelli per gli esercizi di cristiana pietà . Esso è d' ordine corintio , bene addobbato di sagri oggetti, e suppellettili non ordinari . La tela che ti rappresenta Maria santissima , e s. Filippo Neri, sostenuta da un Angelo , è di qualche merito , essendo la prima opera del pennello del Martorana, e il secondo dello scalpello d' Ignazio Marabitti, abilissimo artista della nostra Palermo. Vi si osserva in apposito palco l' orchestra per la *musica*, avente otto colonne doriche di elegante forma, con capitelli di marmo salino, i quali lavorava allora Filippo Pennino cessato di vivere in Roma. Il *p. Vincenzo Bonerba* Olivetano nel dì 17 febbrajo 1735 approntava ducati 300 all' oggetto d' impiegarsi , e da' legittimi frutti percetti, e cumulati, ordinava : che si erogassero per la musica degli oratori sagri in tutte le domeniche sì d' està, che invernali. E già a' nostri tempi , a contare dal dì d' Ognissanti, sino alla Domenica di passione, vi si eseguono i riferiti sacri dialoghi in musica, intervenendovi i congregati tutti di qualunque condizione, ad esclusione

delle donne. Prima però di darsi incominciamento a' suoni, e cantici musicali che vengono eseguiti da' migliori professori di quest' arte, da un ecclesiastico congregato, si premette un discorso, ossia sacro fervorino, onde eccitare gli animi de' fedeli ascoltanti alla contemplazione degli eterni cantici della s. Sionne. Il santo fondatore nelle regole che prescriveva per lo regolamento dei congregati della romana vallicella, ordinava anche la musica: *fit concenctus musicus* affinchè con siffatto mezzo efficace, si allontanassero da' profani spettacoli che sono senza dubbio di massimo nocumento a corrompere i costumi e la morale. Guai per quello che non viene commosso, e compenetrato dalla dolce soavità dei cantici, e da' melodiosi suoni! Egli non ha cuore, e se pur lo ha, è vizioso, insensibile, corrotto, ed incapace d' assaporare il vero bello, il vero sublime, e reale, che la natura ispira agli uomini, segnati dal dito dello Eterno. Il s. Vescovo d' Ippona a questo medesimo proposito scriveva: *est signum prædestinationis musica delectari;* laonde sembra non esserci punto ingannati, così dicendola, col massimo tra i dottori della chiesa nostra ss. cui dà peso al nostro asserto.

La *Casa* di essa rispettabile Congregazione è assai imponente, tanto per i fabbricati di ferma ed eccellente costruzione, quanto perchè capace di contenere almeno dugento persone, compresi i padri, i novizî, i padri conviventi, e non che i domestici addetti al loro servizio. Nel piano superiore molti padri a proprie spese sonosi innalzati degli appartamenti decenti, e questi forniti di miscellanea biblioteca. — Avvi poi in questa Casa una magnifica e spaziosa galleria, la famosa, e veramente classica biblioteca, ricca di preziosi opere, e peregrine oltramontani edizioni. Il dotto *D. Francesco Sclafani* nel 1648 ne era il beneficentissimo donatore, il quale imponeva ad essi padri l' obbligo di te-

nersi aperta ancora due ore la mattina ed altrettanto il dopo pranzo per istudiarvi il colto pubblico. Veniva essa in seguito assistita dal *p. Antonio Guarrasi* di essa Congregazione, cui molto l'accrebbe vivendo, e giunto a morte, legava annui ducati 150 per erogarsi in acquisto di oltramontani opere. Gli Augusti nostri Sovrani per maggiormente decorarla di nuovi libri con loro *decreto* imposero ad ogni autore, che rendendo di ragion pubblica qualsisia sua opera, depositarne è in obbligo una copia in essa, siccome praticavasi ne' tempi passati per quelle di Venezia, e di Padova. Durante le ore prefisse per lo studio vi presiede un abile, e dotto padre Filippino, il quale scioglie qualunque dubbio o difficoltà che gli vien fatta dagli studenti sì per le scienze sacre, che letterarie. — In prossimità a tale santuario sacro alla sapienza, sonovi delle tele di qualche merito ed interesse, perchè alquanti di valenti e reputati artisti.

La probità, la pietà, e la somma rettitudine della morale religiosa de' Padri Olivetani, e non che la stabilita pubblica opinione che meritevolmente godono, determinava nei passati tempi, ed al presente, moltissimi pii, e insigni personaggi distinti per meriti e sapere, a fidare loro vistose e ricche eredità perchè fossero a loro piacimento amministrati, e diretti. Dal 1596 sino ad oggi il numero de' legati, fidecommissioni, donazioni, ec. ascendono a 233. Son impertanto considerevoli i capitali del genovese *p. Capillo Pallavicini* cui, oltre di aver arricchito il Vener. Monastero di Valverde, fondava il così detto Monte; quelli dell' Ab. *D. Girolamo Prenestini*, il quale provvede di ecclesiastico patrimonio i chierici palermitani, i seminaristi del Buon Pastore, ed altri delle Calabrie aspiranti d'ascendere alla dignità Sacerdotale. Arrogi a questi beneficentissimi, quanto anco-

ra disposero D. Giovanni Platamone, D. Archelao Leofanti, Annibale Romano, Mons. Diego d' Ajedo, il Conte D. Francesco de Castro Vicerè in Sicilia, Melchiorre Mungos, p. Giuseppe Gambacurta, Mons. Giampietro Galletti, Dr. Luigi Fernandez, Giammaria Ramondetta ec. Di quelli vicini a noi nomineremo Mons. R. Mormile, Mons. E. Custos, Mons. Maria di Vincenti, Mons. P. di Giovanni, Mons. G. Giunta che testè legava quasi due mille once pure per fondare patrimonî chiesiastici in pro' de' di lui compatriotti Nicosiani; provvedendo ancora di sacre suppellettili talune Chiese del nostro Agro Palermitano, senza menzionare i diversi legati per maritaggio, e monacando, e le tante Messe quotidiane libere disponibili a beneplacito del Revmo P. Prevosto *pro tempore existenti*.

Tale Congregazione de' rev. padri dell' Olivella è stata la madre feconda di tutti gli Oratorî Filippini esistenti nell' isola nostra, dalle quali ritrae la società infiniti vantaggi. Noi per non ingrandire di troppo questo fascicolo, ci astenghiamo di chiamarli tutti a scrupolosa rassegna, contentandoci soltanto far parola di alcuni. Essi sono: quello di Catania (1), di Messina, di Girgenti, di Castelvetrano, della

(1) In questa società composta di sacerdoti intenti alla educazione fisica, morale, e scientifica, preseduta dal p. D. Giuseppe Grasso da Rammacca, primeggiava il noto abbastanza nella letteratura can. D. Giovanni Sardo, a cui facevano seguito i pp. venerando Ganci, Zerilli, Chiarenza, e Lombardi.

Anche i fratelli professori Fulci, cav. Agatino Longo, fratelli Gambino, Marletta, esercente quest' ultimo le magistrature al di là del faro, ed altri destinati ad occupare sedi vescovili, e cariche ecclesiastiche nell' isola nostra beata. Quest' Oratorio fondato sin dal 1687 in quella chiarissima capo-valle riaprivasi nel 1788 a consiglio del p. Patanè, e del benedettino p. D. Niccolò Tedeschi personaggio insigne per nascita, e per sapere.

Piana de' Greci, del Comiso, di Pozzo di Gotto, ed Aci-Reale. — Il tanto degno di felice ricordanza p. *Mariano Patanè* uomo veramente apostolico, nato in detta città nel dì 2 Maggio 1713 fondava l'Oratorio di s. Filippo Neri nel 29 Giugno 1756, quale nel 15 Maggio 1827 con sua bolla approvava erigendolo in Congregazione il decesso Pontefice Gregorio XVI. Non c' intrattenghiamo qui a far parola delle virtù in grado eroico del p. *Patanè*, mentre ci piace diriggere i nostri lettori alle *Memorie storiche intorno questo servo di Dio* sapientemente scritte dal Decano di esso Oratorio p. D. Giuseppe di Mauro-Riggio, personaggio rifulgente per la di lui religiosa morale, e dottrina. — Esso Oratorio di Aci-Reale, vivente il lodato fondatore, il quale moriva nel 27 aprile 1804 in età di anni 90, p. D. Giovanni Carpinato, p. D. Mariano Panebianco, p. D. Clemente di Martino, p. D. Salvatore d'Amico, e il nominato p. di Mauro-Riggio, veniva popolato di numerosa gioventù, che vi concorreva non solo da' più rimoti comuni dell'isola, ma pure veniva dalle Calabrie, e da altre città del continente(1); il più bello non solo per la esattezza degli ottimi e severi studî, ma bensì per l'educazione morale e religiosa, che davasi agli alunni, a' quali serviva (come tuttora serve) di seminario per gli aspiranti agli ordini sacri. Noi non ignoriamo quanti degni e virtuosi ecclesiastici, ivi educati, sono venuti a reggentare parecchie Chiese del nostro siciliano regno. — Esso ecclesiastico stabilimento è decentemente provveduto di patrimonio per far fronte alle spese necessa-

(1) Verso il 1809 tra gli altri trovavasi nel numero de' convittori il Marchesino Nicola Testaferrata Cassar-Dessain-Sodini da Livorno, nipote dell' Emin. Card. Fabrizio Sceberas Testaferrata da Malta Vescovo di Sinigaglia nostro allievo, e nostro figliano.

rie pel sostentamento delle persone che lo compongono, e punto non manca di un'amena e deliziosa villa per servire di diporto a' convittori, ove diariamente convengono nelle ore accordate alla recreazione. — Aprivasene la nuova Chiesa di esso Oratorio nel 1840, che è a forma di croce latina, non scarseggiante in eleganza ed esattezza, nè in tutto ciò che risguarda l'architettura moderna-corintia, modellata dallo acense Francesco di Paola Patanè. Gli affreschi che ti rappresentano la gloria del *Divinissimo Paracleto*, *e il s. patriarca Filippo Neri* pingevali il famoso artista Giuseppe Rapisardi da Catania, da noi altra volta menzionato nel nostro viaggio del 1844.

I riferiti padri Filippini di Aci-Reale sono intenti all'educazione della gioventù, come lo sono tutti gli altri padri di questa Congregazione che trovansi in quest' isola. Alquanti di essi, e fra i primi il p. Mauro-Riggio, fan parte di quella antichissima accademia de' *Zelanti*, la quale tanta rinomanza gode ancora presso l'estero. Essa serve di forte stimolo agli studiosi ancora di quel R. Liceo, onde impegnarli a delle produzioni, e alla lettura delle memorie scientifiche, letterarie, e di sacro argomento (1).

(1) Quest'Accademia veniva fondata nel 1671 da' padri così detti dello studio pubblico, sotto gli auspici di Mons. Bonadies Vescovo catanese, e preseduta dal Sac. *D. Francesco Mirone*, nella di cui casa adunavasi per la lettura delle memorie, ed ordinarie tornate. Dalla lettura delle stampe rese di ragion pubblica chiaramente rileviamo aver sempre prosperato, e di personaggi insigni in quell' epoca, non ebbe mai carestia. — Nel 1820 alcuni membri del Consiglio d' Intendenza s' impegnavano dichiararla soggetta alla potestà laicale, ma venendone respinta una tale pretesa fecesi pieno dritto a' prelodati padri dello studio. — Correva poi l'anno 1822 quando a suggerimento di Mons. D. Gaetano d' Urso, e de' Sacer-

Essi reverendi padri Filippini, come tutti gli altri, ancorchè in forza delle regole del loro statuto, si credono esenti, come lo è realmente, dalla soggezione e dipendenza dell'Ordinario per tutto quello che concerne le loro regole; non lo sono però per le leggi canoniche, nè per le leggi, statuizioni, e privilegi de' quali gode il Regno nostro, dalla immediata soggezione e giurisdizione del Tribunale dell'Apostolica Legazia e Regia Monarchia; privilegio accordato sin dal 1098 dall'immortale Urbano II all'augusto Rugeri, e suoi successori, confermato nel 1156 da Adriano III al re Guglielmo I; nel 1174 da Alessandro III a Guglielmo II, e finalmente da Benedetto XIII nel 1729 all'imperatore Carlo VI.

A vie meglio dimostrare l'asserzione nostra, rimettiamo all'uopo i nostri lettori all'eruditissima memoria canonica scritta dal nostro collaboratore avvocato Giacomo Giordano pubblicata pe' tipi di Domenico Maccarone nell'anno 1846, laddove l'autore ha con le più evidenti e convincenti prove dimostrato l'appellabilità de' giudizi sopra tutto quello che concerne le regole dello statuto Filippino innanti il Regio Giudice suddetto della Monarchia.

---

doti D. Raffaele d'Urso, D. Antonino Cali-Sardo, D. Antonino Flavetta, D. Cirino Fichera, e D. Salvatore Grasso ripristinavanla, aggiungendovi pure a soci il prof. Lorenzo Maddem, cav. Leonardo Vigo, Dr. Mariano di Mauro-Riggio, Leonardo-Leonardi, Niccolò Grasso-Bianca, Salvatore Fichera, Salvatore Costanzo, Sebastiano Politi, Rosario Grasso-Giuliana, Salvatore Grasso-Calanna, ed altri che tanto decorano siffatto illustre consesso.

Monistero di S. Francesco di Sales .

Il *p. Giuseppe Miceli* della Congregazione di s. Filippo Neri , nato in Termini d' Imera , devotissimo di s. Francesco di Sales , veniva ispirato a fondare l' istituto della Visitazione di Maria Vergine , sotto la direzione della Beata Francesca Chantal . Pertanto nel dì 29 Gennajo dell' anno 1697 , avutane permissione dal palermitano Arcivescovo , apriva questo Monistero , che regolavano i padri dell' Oratorio Olivetano . Superati molti ostacoli, ed essendo terminati i fabbricati nel dì 18 del Gennajo 1712 Mons. Sidoti Vicario Generale faceva replicate istanze con lettere all'Arcivescovo di Ginevra onde mandasse da quel suo Monistero monache Salesiane in Palermo per ammaestrare nella loro regola le educande ; e già qui veniva la madre suora Giovanna Teresa della Perusa . Dopo alquanto tempo si diede mano alla fabbrica della nuova Chiesa , la quale aprivasi nel 1776 , e nel 1818 consacravala l' Arcivescovo di Catania Mons. Gabriele Gravina de' Principi di Montevago , da cui venne ancora linito co' sacri crismi il nostro metropolitano palermitano massimo templo . — Nel 1779 a 2 Ottobre l' augusto , e munificentissimo *Ferdinando III.* disponeva con suo Real Dispaccio : che per provvedersi di fondi dalle pensioni del Principe delle Asturie , si assegnassero al Monistero annui ducati 1200 . Questa somma doveva servire per mantenere educande nobili convittrici povere , le quali avessero poscia a vestire l' abito del santo istitutore, ed abbracciare le regole , oppure per mantenervele sino all' età di anni 18 . Il prelodato re Ferdinando con altro suo rescritto del 23 Gennajo 1780 ordinava , che avuto riguardo all' angustia del locale del Monistero , e dello Educandario , onde

poter essere capace di accogliere maggior numero e di monache, e di educande, si aprisse altro braccio per ingrandire e l'uno, e l'altro, e si facessero venire educatrici novelle da' monasteri della *Visitazione* di Savoja, e di Francia. Oltre però i 1200 ducati annuali menzionati, ad oggetto che le giovani nobili vi venissero educate e nella religione, e nelle massarizie donnesche, indispensabili per ben governarsi una famiglia, il Governo nel 13 Febbrajo 1808 venne ad aggiungere altri ducati 1800 similmente annuali. Tali benefiche assegnazioni de' Governanti provano sempre più quanto grande è il loro impegno perchè le madri di famiglia sieno istruite nelle massime della religione, e del saggio vivere casalingo, cosicchè possano dare alla Chiesa, ed allo Stato individui utili e veramente cristiani.

Cherici Regolari delle Scuole Pie, e Sorelle della Carità.

Alla Congregazione de' Ch. della Madre di Dio dette delle Scuole pie, dava nascita s. Giuseppe Calasanzio, Aragonese nato in Peralto de la Sal. Riconosciutane a prova la somma utilità il pontefice Gregorio XV approvavala con bolla del 18 novembre 1621. Lo scopo santissimo, e precipuo di essa è di procurare a' fanciulli poveri una buona educazione morale, e socievole. In fatti oltre ciò che spetta alla religione, viene loro insegnato leggere, scrivere, e far dei conti, belle lettere, di poi rettorica, e lingue latina, e greca, filosofia, teologia dommatica, e morale, il tutto gratui-

tamente. Nell'anno 1655 Alessandro VII, con breve emesso il dì 28 aprile, approvò l'uso di accompagnare alle proprie case i ragazzi. Detta congregazione fa parte degli ordini de' mendicanti, ed Alessandro VIII nel 22 febraro 1690 obbligolli calzarsi mentre camminavano a piedi scalzi. Introducevala anche tra noi il p. Melchiorre d'Ognisanti da Naro, al secolo dottore in ambe le leggi; Melchiorre Alacci, qui veniva mandato dal Calasanzio accompagnato dal laico Bartolomeo da s. Agostino l'anno 1633 approdando nella nostra rada a 22 ottobre, ed entrambi venivano accolti da' pp. *Teatini* nella casa di s. Maria della Catena, e dal viceré D. Ferdinando Alfan de Ribera Duca d'Alcalà: era in questa stagione arcivescovo palermitano il Cardinale Giannettino Doria. Nell'anno stesso 1633 17 dicembre aprivasi il Collegio, ed una chiesiola, ma 15 anni dopo terminava di vivere in Roma a 27 agosto 1648 il s. fondatore; quest'ultima ingrandivasi la mercè del prelodato viceré duca d'Alcalà e dell'Arcivescovo cui metteva la prima pietra fondamentale, ed assegnava il titolo di s. Silvestro. Essa ha cinque cappelle oltre l'altare maggiore. Son meritevoli però d'osservazione l'altare del ss. Crocifisso ove veneravansi molti insigni sacre reliquie di santi, e in quello posto, nel lato sinistro di chi entra in chiesa. È pregevole la tela del titulare s. pontefice *Silvestro* battezzante il grande e magnanimo Costantino protettore, e sostenitore potentissimo della Religione nostra ss. Tale dipinto, è pieno di meriti non volgari, essendone corretto il disegno, vivace il colorito, ed armoniosa la composizione. Il protogonista, che sappiamo essere il 34 tra i papi dopo il principe degli Apostoli, intento, come si vede alla amministrazione del s. Battesimo, è ricolmo di carità e santo zelo; e i personaggi assistenti all'augusta pontificale solennità, vedonsi commossi, e compenetrati della sacra impo-

nentissima funzione; mentre esprimendo ognuno di essi, quel rispetto, e quella venerazione debita, e sentita ad un tantò sacramento, sembrano sotto l'impero stesso della vita. Dietro però le nostre indagini, per rintracciarne l'autore, confessiamo, che non n'è riuscito possibile indovinarlo; ma siamo piuttosto determinati farla appartenente al Novelli, oppure alla di lui figlia Rosalia. Nella Sagrestia poi di detto Collegio si vedeva il ritratto del riferito Duca, che tanto, e sì generosamente protesse il pio stabilimento, che può assimilarsi a quelli de' pp. della venerabile Compagnia di Gesù per quanto risguarda lo insegnamento della gioventù, che fu sempre ritenuta, e a ragione, la più letiziosa e cara speranza della patria.

Quest' Ordine, composto di filantropi individui, enumera sette Collegi, nell' isola nostra tutti intenti alla istituzione gratuita della gioventù d' ogni ceto. Soggiace al paro delle altre comunità al rispettivo superiore dal Rmo P. Giovanni Inghirami V. Generale dell' Ordine residente per apostolico diploma in Firenze, ove regola la specola astronomica. Per quanto ci costa, e sappiamo per esperienza, questa comunità non sofferse mai carestia di personaggi insigni, i quali possonla raccomandare alla riconoscente posterità. Ed in prova dell' asserto nostro, basta rammentare: che nel testè passato secolo, venivan chiamati dall' Italia i celebri *Murena*, e *Bandiera* onde istruendo, ammaestrassero nelle belle lettere, i giovani siciliani conviventi ne' seminarî Morrealese, e di Catania, governati il primo dal dotto mons. Testa, e il secondo preseduto dal non meno dotto che illustre mons. Ventimiglia antesignano della letteratura e scienze ecclesiastiche in quella chiarissima Città. Saranno poi di sempre gloriosa, e grata rimembranza i preclari nomi de' pp. *Camillo di Maria*, *Benedetto Pirroni*, *Giuseppe Colvi*, *Giammaria*, *e Ni-*

cola Castagnola, *Girolamo Ardizzone*, *de Carolis*, *Sigismondi*, *Macaluso*, *Oliva*, *Finocchiari*, *Martorana*, *Maraviglia*, *Michelangelo Monti*, *Carlo Lenzi* vescovo delle Eolie, *e Giuseppe Rizzo*, per lo quale abbiamo ancora sugli occhi calde le lagrime. Noi togliamo il destro d'inserire con piacere qui appresso una lettera originale del s. Filantropo patriarca, ch' egli (il laudato p. Rizzo) per soddisfare la devozione nostra ci donava nel 1829 che è per lo appunto la seguente: *Pax Christi* « Tengo per certo che li rumori di « Napoli abbiano impedito la corrispondenza delle lettere, poi« chè in quest' ultima posta mi sono state date tre lettere di « V. R. e tra le altre cose mi avvisa, che avendo fornito il « tempo il superiore passato, hanno eletto per nuovo supe« riore il R. P. Francesco de Gesù, il quale spero che si « porterà bene, e sarà di molta importanza, e di grandissimo « mio gusto: che V. R. aggiuti il detto p. Francesco in tutto « quello, che conoscerà aver di maggior osservanza del nostro « Istituto.—E avvertirà fra gli altri il p. Giacinto che se non « s' impegna in qualche cosa in servizio della Religione, non « troverà cosa alcuna nel libro di Dio, perocchè *Opera se« quuntur illos;* e s' egli non opererà non troverà come ho det« to cosa alcuna nel libro di Dio. L' istesso avvertirà agli « altri che fuggono la fatica.—L'indisposizione del papa ci ha « differita la speranza del rimedio nostro, ed ora che sta me« glio, e si è trovato anche capace da queste cose, speriamo di « settimana, in settimana rimedio del nostro Istituto.—Quanto « prima procurerò di mandare a V. R. per via sicura la fede « del suo Presbiterato del che mi avvisa in questa presente « posta. Il Signore ci benedica tutti. — Roma 4 Genna« ro 1648. — Di V. R. p. Baldassaro di s. M. Maddalena « de' ch. reg. della madre di Dio. Umilissimo nel Sig. *Gio« seppe della Madre di Dio* ».

Sorelle della Carità.

S. Vincenzo de Paoli uomo ricolmo d' Apostolico zelo, e carità nacque il 1576 nel villaggese di *Puy* presso Anguiscon comune vescovile ne' confini dell' allora incolta pianura di *Bordeau* in vicinanza a' monti Pirenei. L' ottavo Urbano con sua bolla del 1632 eresse questa pia ragunanza di sacerdoti in Congregazione sotto il titolo *delle missioni:* statuendo, che il s. fondatore formasse le costituzioni per lo buono andamento, e direzione di essa. I sacerdoti che vi appartengono, e sonosi aggregati han l' obbligo di evangelizzare nelle campagne, istruendo ne' dommi dell' augusta Religione nostra gli rudi, gli ecclesiastici ne' sacri riti, e promovere co' santi esercizi spirituali il bene de' prossimi. Egli moriva nel 1660, e il pontefice Benedetto XIII gli accordava il culto degli altari nel 1737. e fu canonizzato da Clemente XII.

La nostra Palermo, Catania, Messina, Girgenti, e molti comuni dell' Isola non lasciano di professarla eseguendone perfettamente le regole prescritte dal s. fondatore de Paoli, portandosi mensilmente, e spesso a predicare ora in uno ed ora in un altro villaggio, ricavandone il spirituale profitto.

A siffatto numero di preti operari apparteneva il sac. *D. Nicolò Filippone*, il quale nel 1741 fondava il pio stabilimento *delle figlie della Carità serve delle povere donne malate*, alle quali la nostra Città assai va debitrice per lo bene che operano. Il s. filantropo de Paoli nel 1733 sotto Luigi XVI. (tra gli altri moltiplici stabilimenti) dava vita in Francia a questa caritatevole istituzione, dalla quale immensi vantaggi dovevano venirne alla religione nostra ch' è tutta

di amore. *Le suore* che vivono sotto questa regola non contente di dar l'esempio a tutta Europa de' pietosi sentimenti inverso l'umanità, dei quali abbonda il loro cuore, eziandio nelle più remote parti del mondo si portano, torme a torme valicando i mari pure oceaniche, onde ad una, colla conoscenza del Redentore Crocifisso diffondere i semi della carità fraterna, semi fecondi di frutti di vita eterna. E già l'antropòfago, *il salvaggio*, *l'ottentoto*, *il cannibale*, se le vede davanti e depongono tutti la loro efferatezza; miti diventano i loro costumi e applaudiscono a tanto eroismo, a tanta misericordia delle s. Vergini Europee. La *Cina, la Cocincina, il Kongo, il Tonkin, la Patagonia*, le terre degli *Abiponi*, del *Capo bianco*, le sponde delle riviere delle *Amazzoni ad Hermout*, e cento altri paesi disconoscenti del Vangelo, se le vedono dattorno, empir le piazze, visitare il palagio, entrar nel tugurio del pitocco, percorrere la campagna ovunque animate da uno stesso principio, ricolme di un solo affetto, tendenti ad unico scopo, quello cioè di lucrare anime a Dio. Leggansi gli annali della grand' opera della propaganda, e si riconosceranno i loro trionfi. La incredulità resista pure, la irreligione pure non presti a nulla credenza, i fatti eloquentemente parlano, quindi non posson essere smentiti da alcuno quando hanno per ispettatore l'universo intero.

Le suore della Carità che trovansi presso di noi, chiamate ad una vita più semplice, e più ritirata, intendono giornalmente nel loro ritiro a curar le malattie di donne affette da mali fisici, loro apprestando i relativi soccorsi e rimedî. Curano piaghe, levano sangue, nel quale esercizio sono valentissime, applicano vescicatoi e mignatte; curano i mali d'occhi, la scabbia, l'antrace, i dolori d'ogni genere, apprestandovi gli opportuni farmaci; ogni lor cura accompagnano con tale affabilità e dolcezza di modi propria soltan-

to di coloro militanti sotto il vessillo del Nazareno (1). A misura del bisogno, se occorre, consultano qualche medico, poichè esercitano ancora l'arte chirurgica a perfezione, avendo alcune stanze per le persone di civile condizione, o per quelle che hanno rossore di farsi medicare nella infermeria comune, od apprestarli il bagno necessario. Alcuni giorni della settimana ricevono un buon numero di vecchie, quali pettinate, ripulite, e rattoppate i logori cenci, refocillandole con cibi, e sentimenti religiosi dipartonsi contenti di portarvisi in prosieguo, ond' essere ajutate, e soccorse in tutti i modi. Ne' giorni festivi istruiscono le donzelle nel catechismo, e nella quaresima ritengono per nove giorni re-

(1) Non havvi certamente alcuno tra noi, che ignorar possa la somma valentia, e perizia nell' arte chirurgica-operatoria della suora *Maria-Carolina di Grazia* della nostra Palermo, cessata di vivere nel dì 29 Luglio 1843 in età di anni 47 entro il Reale Albergo de' poveri, ove chiamavala a reggere quel grande stabilimento l' Ill. Principe di Palagonia. Questa degna figlia del santo Patriarca *de Paolis* era rispettabile per la santità della vita, e illibatezza del costume. Visse sempre ardente di carità, onde sollevare le donne affette da' fisici mali, che la verecondia, e il pudore loro vietava esporsi all' osservazione ed allo esame del medico per esser curate. È memorabile l' operazione di alta chirurgia eseguita da essa in persona di una santa moniale professa, in uno degli esemplarissimi monasteri della nostra Palermo. Disgrazia per la infelice umanità esserci mancata nel bel fiore degli anni una donna di tanto interesse, la quale facendo onore al di lei sesso, ed alla scienza salutare, ci abilita a ritenere dicendo: » che l' isola nostra » fu sempre madre feconda di geni in tutti i rami dello scibile » umano, e che gli attuali nostri fratelli non sono punto degeneri » de' nostri padri, i quali con la religione augusta, portarono la » face del sapere in regioni longique ed inospiti, secondo ci av» visa il Crescimbene.

cluse con esse quelle donne, che vogliono farvi gli esercizi spirituali di S. Ignazio di Lojola. La Chiesa è ben fornita di sacri arredi. Esse non sono legate ad alcun voto, tranne quello della permanenza, ma osservano la regola prescritta dal santo fondatore filantropo, di quel fondatore per lo quale Napoleone ordinava che ne venissero onorate e venerate le ceneri in Francia, facendoli conservare entro un'*urna di cristallo*. Egli conosceva essere stato l'uomo tutto a tutti; e quindi bisognava particolar venerazione, culto sentito, e rispetto de' posteri (1). Religione santissima dell'uomo Dio, fondata sopra la carità la più perfetta, ti onora e puranche ti rispetta l'uomo corrotto, e il misantropo non può non restar convinto, che promani da quel Dio fonte perenne di somma bontà ed infinita perfezione!

Padri Liguorini.

L'ultima fra le congregazioni che onorano il cattolicismo, e la nostra Palermo, è quella de' Padri detti del *Redentore*, che ne' dintorni di Napoli, nel passato secolo, fondava *Alfonso Maria de' Liguori* indi vescovo di S. Agata de' Goti, la cui virtuosissima vita, e lo novero de' grandi, e strepitosi miracoli, moveva il testè supremo Gerarca Gregorio XVI ad ascriverlo intra il catalogo de' Santi il dì 30 Mag-

(1) Ved. il Gall. Messanger fogl. di Francia Luglio 1807.

gio 1830. Era nato il 27 Settembre 1696 da illustre famiglia napolitana in *Marianella* sobborgo vicino a quella fastosa capitale, e veniva lavato con le acque della rigenerazione dal P. Francesco de Geronimo della Venerabile Compagnia di Gesù, cui l'oracolo infallibile del Vaticano puranche comprendeva nel numero de' celesti compreensori. — Non contava che 36 anni, quando istituiva la sua Congregazione nel 1732, mentre l'immortale Benedetto XIV nel 27 Febbrajo 1749 emanavane la bolla (1), e papa Clemen-

(1) Ondechè i professanti l'istituto liguorino non venghino improntati della maledizione di Dio, abbandonando l'abito religioso, il santo fondatore rassegnava nelle mani del P. Rettore *pro tempore existenti* la plenaria potestà d'allontanarne dalle Congregazioni tutti quelli che non voglieno volontariamente permanervi. Quindi non occorre che alcuno di essi invochi ne' tribunali ecclesiastici la nullità della sacra professione, adducendo de' mendicati pretesti e sutterfugi, come praticano certuni addì nostri. Avvegnachè i voti sono meramente *semplici*, e non mica solenni, al paro de' RR. PP. dell' Oratorio Filippino. Ciò nullostante siccome qualunque individuo di quest' ordine è nell' assoluta libertà di allontanarsene a suo piacimento, così è nel demanio del P. Rettore licenziarnelo (semprechè però fosse reo di qualche vero, e non ideale delitto, altrimenti può reclamarne l'appellabilità innanti il Tribunale dell' Apostolica Legazia, e Regia Monarchia. Il religiosissimo nostro *Monarca* è custode gelosissimo dell' onore degli amati di lui sudditi, i quali generosamente protegge perchè non fossero dalle calunnie oppressi, e tiranneggiati. Sono semplicemente eccettuati dall'appellazione i RR. PP. della Vener. Compagnia di Gesù laddove non è ammessibile l'appello in caso di correzione, o di espulsione, esistendo nelle Pontificie bolle la clausola: *appellatione remota*, in vigore della quale non concedesi al reclamante appello sospensivo quantunque potrebbe sussistere l'appello devolutivo secondo le leggi canoniche, e le prammatiche sanzioni del regno nostro. — Il santo fondatore de Liguore ricolmo dallo spirito della vera

te XIII destinavalo all' onore della tiara. — Nonostante però le innumerevoli cure e fatiche dell' apostolato, e non che le positive sollecitudini vescovili, egli che era ricolmo a dovizia dello spirito della vera sapienza, e quindi: *il fortis in bello et maximum in salutem electorum Dei, prohibere gentem a peccatis (1)*. Al paro perciò dell' evangelista poteva ed a ragione per lo bene de' prossimi dire: *scribo vobis filioli, scribo vobis patres, scribo vobis adolescentes, scribo juvenes, scribo vobis infantes;* laonde scrisse a' fanciulli in compendio la *cristiana dottrina*, il metodo di servir la Messa con proprietà religiosa: alla gioventù studiosa gli avvertimenti salutari per menar cristianamente la vita, per la elezione dello stato, vocazione religiosa: gli *avvertimenti della lingua italiana, e le regole dell' aritmetica*. Un codice scrive di regolamenti per i seminarî ed a' seminaristi: il *directorium ordinandorum*, libro che ci presta manoduzione onde ricevere gli ordini minori in particolare. Avverte i

sapienza disponeva siffattamente, onde gli amati di lui congregati non fossero in faccia al secolo tenuti per spergiuri ed apostati, riportando la degradante macchia della diserzione lasciando l' abito religioso . . . Noi non intendiamo però approvare la scandalosa condotta di quelli, i quali, professando i voti solenni in qualche religiosa comunità, e poi con tanta perfidia ed ingratitudine l' abbandonano dietro essere stati promossi al sublime grado sacerdotale! dignità, che a vero dire, non potevano unquamai conseguire fuori della religione. Contro costoro il porporato della Francia, nel passato secolo fremendo così scriveva » I monaci, e i frati dimorando pacificamente nel chiostro, sono stelle fisse, e splendenti del cattolico firmamento, ma lasciando l' abito, e vagando nel secolo, si convertono in comete infauste, e micidiali »; ed avea pur troppo ragione di asseverarlo.

(1) Eccles. c. 46.

sacerdoti di non strapazzare il tremendo sacrificio della Messa, dando loro in diversi opuscoli la *pratica*, le *regole per lo debito apparecchio*, *e ringraziamento*, prescrivendo l'esattezza delle sacre cerimonie, i metodi di evitarne i difetti. La *traduzione de' salmi* per recitarsi con devozione il divino officio, quale dedicava al sommo Gerarca Clemente XIV. Scrive per essi reverendi sacerdoti gli *esercizi spirituali*, mostrando i grandi doveri annessi alla santità del carattere: la *pratica maniera per ben confessare i novelli sacerdoti ogni stato di persone*, *e la guida per assistere i morenti*. Prescrive la *istruzione onde esercitarsi con profitto i novelli operari nelle sante missioni: a' parrochi il loro domenicale*, *e alle monache il libro*, *la vera sposa di Gesù Cristo; gli stimoli di avanzarsi nell' amore divino; la frequenza dell' orazione innanti il Santissimo Sacramento.* In seguito scrive: la *utilità della frequente comunione*, per adempiere l' incarico che gli addossava il pontefice Clemente XIII. per confutare l' impugnatore avversario, senzachè avesse offeso nella menoma parte lo scribente, e la carità. A' Vescovi acciò governassero bene le loro diocesi, rendeva di ragion pubblica un libro, dove enumera i *doveri del prelato*, e gratis ad essi mandavali. Per lo bene spirituale d' ogni genere di persone scriveva la *istruzione sopra i precetti del decalogo*, *e intorno i sagramenti*; la *pratica d' amar Gesù Cristo*; la *via del Paradiso*; le *riflessioni* sopra *la passione del Salvatore:* la *Visita del Sagramento*; le *Glorie di Maria; l' utilità della sua devozione; l' apparecchio alla morte; il grande mezzo efficace della preghiera; la divina provvidenza*; *le vittorie de' martiri*. Un corpo di teologia dogmatica accompagnata delle *verità della fede*, *e contro gli eretici materialisti ec.* la *storia*, *e confutazione delle principali eresie; sulle note della vera Chiesa*, *e so-*

pra l' ubbidienza debita alla Chiesa cattolica, apostolica, e romana, e della giusta proibizione de' libri empi, e perniciosi che sono la peste del cattolicismo. La *teologia morale* la di cui sana dottrina veniva lodata, e assai commendata dalla S. Sede Apostolica nella bolla di sua santificazione, costandoci che parecchie di siffatte opere trovansi tradotte nella lingua francese, inglese, tedesca, e spagnuola.

Egli pervenuto all'età di anni 90, mesi dieci, e sei giorni, il dì primo Agosto 1787, in Nocera de' Pagani volava al cielo per conseguire il premio, che Dio serbavagli per le tante da lui tollerate fatiche per la salvazione delle anime, non mai rallentatasi nel lungo corso del suo apostolato. Fu in modo estraordinario ammirabile in tutte le più eroiche virtù, ma in ispecialità nell'ardentissimo, e tenerissimo amore al SS. Sacramento, e alla Beatissima Vergine Maria nostra madre eternalmente benedetta, e immacolata.

I figli di S. Alfonso, i RR. PP. Liguorini per opera, ed impegno del degnissimo P. Giovanni Castelli dell' Oratorio Filippino di questa Palermo, nel dì 20 Maggio 1804, ricorrendo la solennità della Pentecoste stabilivansi nelle nostre campagne presso Mala-spina all'Auditore, in una Chiesetta governata dall' ottimo Sac. D. Nicolò Russo da Girgenti. Componevano, in quell' epoca avventurosa, formando la Congregazione Liguorina i chiari e noti a sufficienza Padri *D. Pietro Cocchiara*, *D. Giuseppe Disparte*, *D. Pietro Frangiamore*, *D. Biagio Pansuti*, *D. Niccola Mangione*, *D. Pasquale Bono*, e *D. Raffaele Barba*.

Enumerano i Liguorini nell' isola nostra tre case, cioè quella di Girgenti, l'altra di Sciacca, e la nostra che tiensi

ancora nella debita venerazione (1). Eglino ad imitazione del santo istitutore non hanno riguardo nè a tempo, nè a luogo, cosicchè fin nelle più deserte campagne dell' intera Si-

(1) Il superiore ecclesiastico ossia l' Arcivescovo palermitano assegnava per ospizio di questi padri alquante stanze entro la casa medesima degli *Ecclesiastici operari-conviventi* in s. Eulalia V. e M. Catalana, ove dimorano portandosi in questa. Quest' ultimi *pii Sacerdoti* con tanto zelo, e premura intendono pure al vantaggio spirituale delle anime nella nostra Palermo, e se i primi sono ammirabili per le evangeliche fatiche ne' Comuni, e nelle Campagne dell' isola, i secondi meritano del pari rispetto e venerazione per quanto operano in pro delle anime de' nostri concittadini d' ogni età. La chiesa della mentovata santa martire catalana è assai antica, e come scrivono i nostri storici, essere fondata la prima volta nel 1282 dopo il siciliano vespro, quando il re Pietro d' Aragona veniva a ricevere la corona di Sicilia portando seco le illustri famiglie Moncada, Valguarnera, Aragona, Cordova, Cruillas, e Villaraut; altri dicono ancora vantare la sua fondazione sin dal 1392 intantochè il re Martino venendo tra noi conduceva ancora i Signori Corbera, S. Colomba, Ages ed altri. — Ne' manoscritti esistenti in Senato dal 1500 al 1630 troviamo, che la chiesa in parola veniva da' Catalani intitolata a Maria Santissima, ma al presente però è sotto l' invocazeone della Santissima Triade, titolo che le veniva apposto dal Ven. servo di Dio P. D. Ignazio Capizzi da Bronte, allora uno tra i padri conviventi. — L' altare della titolare *santa Eulalia V. e M.* è meritevole d' osservarsi sì per la tela che rappresentala, quale pingeva nel 1630 *Gerardo Stornio*, che per le pregevolissime colonne di marmo barcellonese ricchi di svariate macchie, una delle quali ti ricorda Maria Santissima con il bambino in braccio, e per quanto da lontano la rimiri lo sguardo visuale tel conferma perfettamente. Nel 1696 tale pia *istituzione de' chierici conviventi* esisteva presso Santa Maria della Volta, ed era governata dal Sac. D. Giuseppe Filangeri, cui determinandosi di abbandonarla veniva indi nel 1714 rifabbricandola nell' at-

cilia portansi ad evangelizzare, mostrandosi degni di quella riputazione che meritevolmente godono presso il pubblico, ed hanno il bene assai consolante di vedere per loro mezzo, e per le loro cure, ritolte tante anime, redente dal sangue preziosissimo di G. C., dalle catene del comune nemico. — Oltre all' evangelico incarico di portarsi ovunque onde spargere la divina semente, e condurre all' ovile del Divino Pastore i traviati, e perduti, essi non omettono pure di percorrere le vie letterarie e scientifiche sacre, e già a' nostri giorni vedemmo pieni a zeppo di erudizione, pietà, zelo, e sapere le opere non periture col passar de' secoli de' RR. PP. *D. Calogero Giaccone*, *D. Stefano Spina* nostri Siciliani, e del P. *D. Biagio Pansuti*, imitatore fedele dell' opera dotta di cristiana morale del S. Liguori, opera che dicevamo lodata, raccomandata ed inculcata dalla S. Cattolica Sede, perchè continente la più sana dottrina, fondata sopra il Vangelo, e il dritto della natura, e delle genti.

Nell' Agro Palermitano, nella Villa così detta dell' Auditore, sottostante alle falde del monte Cuccio, in lontananza tre miglia dal mare, sopra ameno poggetto di terreno di transizione od alluvione, si eleva la chiesa, e casamento de' RR. PP. di quest' ordine. Dapprima sin dal 1756 in questo locale esisteva una filiale soccorsale della Metropolitana nostra parrocchia, sotto l' invocazione del *SS. Ecce-Homo*,

tuale luogo il preside Rev. Sac. *D. Giuseppe Raimondi* cui fece, disse ed operò potentemente presso il re Vittorio Amadeo di Savoja portandosi in Torino onde stabilirla, e renderla esente da qualsisia soggezione alla quale la supponevano i Catalani. È sotto la immediata direzione dell' Arcivescovo nostro, mentre dapprima reggevasi dal Giudice della Regia Monarchia, ed Apostolica Legazia.

e vi si amministravano i Sagramenti alle persone ivi commoranti, la maggior parte delle quali agricoli. Dappoichè la provvidenza divina, e lo zelo fervente degli augusti, e beneficentissimi nostri Monarchi disposero, ch' essi pii e venerabili operarî fondassero la loro religiosa permanenza parimenti in siffatta contrada, quella popolazione la ravvisiamo legale e religiosa, pruova incontrastabile della spirituale cultura di essi degni ministri del Vangelo, i quali non risparmiano fatiche e sollecitudini in catechizzandola ed istruendola nelle sane massime della cristiana religione. — Essa venerabile chiesa vedesi popolata ogni dì di adoratori; e dalla nostra capitale puranche vi concorrono delle persone sì per la spirituale direzione degli affari di coscienza, quanto per deporre le loro colpe a' piedi di quelli sacri ministri della riconciliazione, che pure per sciorre i tanti voti al santo fondatore di Liguori. È tenuta ed officiata inoltre con la massima decenza, essendo abbondevolmente provveduta di sagri arredi, e non mica scarseggiante di qualche tela, che possa occupare l' attenzione dell' osservatore archeologo. Primeggia sopratutto la statua del santo fondatore, simile all' originale esistente in *Nocera de' Pagani*, non che al simulacro posto sotto l' altare pomposamente decorato, e vestito de' preziosi sacri pontificali che devotamente donavagli l' augusto nostro Monarca *Ferdinando II.* cui assai prediligge, e venera questa eletta classe d' infatigabili ministri del santuario, diretti e chiamati a procurare in tutti i modi la spirituale salute de' prossimi, precisamente di quelli commoranti nelle campagne inospiti, e non curate, attesa la notabile distanza de' comuni.

Nella ridetta chiesa dell' *Ecce-Homo* esisteva un celebre dipinto simile a quell' originale dell' inimitabile Rubens, che conservasi in Catania dal Cav. Prof. Ferrara denotante il

memorando festino di Erode . In esso vedevasi quel re debolissimo seduto al banchetto coi grandi della sua corte, mentre la inverecconda donzella dansatrice gli presenta, stoltamente giuliva, la testa del precursore *Battista*, che in premio del proprio valore nel ballo aveva richiesto a consiglio della lasciva sua madre. Voi ravvisavate avvilito, confuso, e rammaricato quel tetrarca per lo fatto giuramento, che abilita la figlia della incestuosa Erodiade; sembra che in quel momento, a quella vista sanguinosa, e sagrilega, egli rammentasse quel *non licet non licet*, e trasportandosi all'età future ascoltasse il tremendo rimprovero, che dovea fargli il sommo Arcivescovo Milanese S. Ambrogio (lib. 3.) *Quanta in uno facinore sunt crimina !* Noi punto non esitiamo ad asserire, che il Pastorini abbia alla vista di simil quadro prodotto quel magistrale sonetto :

Giunta del precursor l' alma severa ,
Nel sen d' Abramo , ove la speme è vita ;
Tinta di sangue , e pallida com' era
Di mano allor del manigoldo uscita ;
Narrò : l' infame incesto , e la mogliera
Del re tiranno al suo fratel rapita ,
E la danza , e l' inchiesta , onde la nera
Colpa fu poi nel repreensor punita . . .

Ma colà più non esistendo il quadro in parola, ci è forza giudicare, esser pervenuto ad altre mani, oppure estraregnato, siccome malauguratamente è avvenuto per diversi altri capi-lavori formanti ne' passati secoli il decoro della Sicilia, nella quale le arti belle ottenevano un luogo distinto, e prediletto (1).

(1) Menzion facendo di quest' ultimo ordine, apportatore d' infiniti beni spirituali ancora alla Sicilia, ci lusinghiamo avere pure

CONCHIUSIONE.

Da quanto ci siam fatto a cennare chiaro risulta: che gli Ordini surriferiti valsero, e vagliono ognorapiù a sostenere le basi fondamentali del Cattolicismo, mediante i profondi lor studi, il loro insegnamento, la conservazione de' classici d' ogni genere, e gl' incessanti apostolici travagli. Non può certamente in dubbio rivocarsi, che la Religione Cattolica è opera tutta divina, per la quale fu largito all' uomo il beneficio il più augusto, il più sublime, che eleva i suoi poteri, e così altamente li nobilita, renden-

soddisfatto al dovere del propostoci sagro tema, che da bel principio promettevamo ricordare. Ci duole però nel profondo del cuore, e ci tormenta il dubbio, che colpiti non fossimo nel debito segno, attesa la difficile trattazione di un argomento, il quale in verità molti, e poi molti lucubrazioni esigeva per lo pregio vantare del perfezionamento. Ma qual riparo? *Quod potuimus facere fecimus*. La impellente premura d' apprestare senza il menomo ritardo i materiali per la indispensabile periodica pubblicazione del Gerofilo nostro, e non che le continue applicazioni della cura alla quale siam obbligati per tutti i titoli di appartenere, e servire, ci han privati del consolante piacere di mandare ad effetto quanto severamente inculca il venosino ne' di lui precetti; ciononostante, per quelle pecche, che involontariamente avessimo potuto commettere (puranche ne' precedenti articoli) confidiamo nella benignità de' nostri lettori esserci di assai indulgenti, mentre di buon grado ci soscriviamo a tutto quanto il santo abate della Chiaravalle notava nella di lui venerata epistola di n 147. Sopratutto però rimettiamo il qualunque siasi nostro scritto all' autorevole, e santo giudizio dell' Augusto Romano Pontefice nostro signore *Pio IX.*, cui la Provvidenza Divina ha destinato alla reggenza della Chiesa di Cristo, ossia del Trono, e dell' Altare.

dolo atto al bacio del Signore ; ma però bisognava , come del lume divino , così del ministero degli ecclesiastici , per predicarlo perchè si mantenghi pure illibata nella sua interezza ed osservanza ; quomodo credent ei quam non audierunt ? quomodo autem audient sine predicante ? Fides ex auditu , auditus autem per verbum Christi . *Paul. Rom. 10. Infatti insegnare agli uomini il Vangelo , amministrar loro i SS. Sagramenti , istruirli perfettamente negli obblighi del proprio stato sono i subbietti indispensabili ad ogni sacerdote , ed appartenendo i religiosi a siffatta classe , pertanto sonosi impegnati mandare ad effetto quanto prescrivesi agli unti del Signore .*

Noi notavamo da bel principio , e ad evidenza fu dimostro , che gli eremitaggi tra noi precedono in antichità quelli delle contrade egiziane , della Tebaide , e della Palestina , santificati dalla penitenza de' Paoli , degli Antoni , e de' Pacomi , avvegnachè quando cessava di vivere il nostro eremita Calogero , apriva gli occhi alla luce del giorno Paolo (1) .

Premettevamo qualche motto intorno le caste colombe , ed osservassimo , che i sacri asili onde conservarsi incorrotto , e immacolato il verginale candore rimontano ad epoche oh quanto rimote , ossia del vescovo Pancrazio consacrato da S. Pietro , e diretto a governare la cattedra di Taormina . Mensionammo che taluni di nobil casato per lo amore della virtù abbandonarono la moglie nell' istesso giorno delle celebrate nozze , ed infinite vedove d' illibata condotta ritiraronsi negli asili di penitenza , onde vivere lontani dal mondo . Ne' tempi posteriori agli anzidetti , fra le mille , Leonora regina nostra , consorte al terzo Ferdinando , sorella a Roberto , e S. Ludovico vescovo di Tolosa , pronipote a

(1) S. Girol. nella vita di S. Paolo Eremita .

S. Lodovico re di Francia, dopo la morte del marito, vestì l' abito francescano in Catania nel monistero di S. Chiara, ed ivi moriva nel 1313; la di costei figlia Caterina professò l' istesso istituto nel 1338 in Messina, e l' altra nostra regina Leonora, figlia di Filippo re di Navarra, seguiva l' esempio delle prime.

Si premisero alquanti cenni risguardanti il monachismo, e si fece osservare ch' essi nel secolo IV. e V. istruirono illuminando i popoli colle loro sane dottrine, rendendoli ubbidienti alle supreme autorità, e col loro esempio facendoli camminare sul dritto sentiero della verità e della giustizia in mezzo a tanti ereticali errori che vessavano la chiesa, e lo stato; per lo quale motivo il pontefice Siricio *aggregolli con piacere al catalogo rispettabile del clero:* Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, et vitæ, et fidei institutio sancta commendat clericorum officiis adgregari optamus ac volumus (1). *Furono impertanto i monaci quelli, che del pari nel secolo IX, e X. conservarono nel monte* Atos *gli originali diplomi, le pontificie bolle, gl' imperiali carte (2), i codici (3), i papiri (4), i piombi (5), le tavolette (6), e tutto quanto costituisce la Diplomatica ossia l' arte di conoscere l' età, e autenticità de' codici greci,*

(1) Epist. I. c. 13.

(2) Giov. Comn. nella descrizione del monte Athos vedi la Paleografia di Mont-Faucon cap. 7.

(3) Plin. l. 13. c. 11.

(4) Guillardino ediz. veneta del 1572, e il Maffei stor. diplom. pag. 59 e 77.

(5) Job. c. 19. v. 23 e 24.

(6) Alis. man. in paneg. S. Barnab. Apost. dice essersi trovato il Vangelo sopra il di lui cadavere scritto in tavolette di Tiglio. *Erant enim libri tabbellæ thyinis ligneis compositæ.*

e latini. L'agricoltura, fonte inesauribile dalla quale promanano a' popoli sommi vantaggi ed utilità al commercio, non devesi a' monaci? Agricoltura, agraria, et sutoria ipse per se necessariæ sunt vitæ, multumque afferunt utilitatis reipublicæ. *S. Basil. regol. diffus. al cap. VII. E che diremo della misericordiosa ospitalità ch' esercitano i monaci! s' interroghino i padri del gran S. Bernardo, e questi ti mostrano di quale filantropia vivono animati per lo bene dei nostri fratelli, educando puranche i cani per soccorrere gli infelici viandanti, onde non restino preda della morte in quelle contrade delle eterne nevi! Rammenti il lettore nostro, che i monaci, i frati (alla testa de' quali i preti) furono i primi a scrivere confutando i nemici della fede coi loro immortali scritti, e ne' concilî ove spiegarono il loro zelo, e la purezza incorrotta della loro ferma credenza sostenendo i sacri dogmi dell' augusta religione nostra, e laddove bisognava la confirmarono col proprio sangue: vogliam dire tutte le verità rivelate, concernenti la fede ed i costumi; l' unità, e la divinità della vera religione, della rivelazione, e della chiesa; la necessità ed esistenza della visibile autorità nella chiesa; la distinzione delle due potestà residenti nel Supremo Gerarca capo, dottore, maestro della chiesa docente, giudice ne' giudizî dommatici, de' misteri, delle profezie, de' miracoli, e di tutto quanto costituisce la norma infallibile della nostra santa credenza...*

Per ultimo non possiam tralasciare di far menzione di tante opere di beneficenza di cui i religiosi sono stati gl' istitutori; opere che mentre sono dirette in vantaggio della umanità, sono state così mezzi di sviluppo e di progresso nella civilizzazione e nella coltura, e condizioni efficaci di promuovere e scaldare nel petto degli uomini la carità fraterna, e con ciò stringere sempreppiù i nodi sociali, che

legando più fortemente, e con più perennità gli uomini fra di loro, hanno reso più solide e ferme le basi sociali, e più compatta ed estesa l'umana famiglia. Fondando così ed attuando la speranza dell'unica società cosmopolita, giusta la predizione del divin legislatore Gesù Cristo, et fiet unum ovile et unus pastor. *Joan. 10. v. 16.*

FINE

INDICE DEGLI ARTICOLI

Dedica . . . . PAG. 3
Introduzione . . . . » 5
Eremitaggi . . . . » 9
Monachismo, e primi monasteri Basiliani non esistenti » 17
Monache Basiliane del monastero del SS. Salvatore in Palermo . . . . » 23
Monaci Benedettini di Messina, Catania, Morreale, S. Martino e Palermo . . . . » 31
Seguito de' PP. Benedettini. . . . . » 39
Cisterciensi . . . . » 41
Benedettini Bianchi . . . . » 42
Copia del famoso quadro dello spasimo esistente nella chiesa di questo monastero . . . . » ivi
Parrochie palermitane (nella nota) . . . . » 43
Monastero delle monache Benedettine del Cancelliere. » 47
——— *della Martorana* . . . . » 49
——— *di S. Maria delle Vergini* . . . . . . » 51
——— *di S. Giovanni lo Roglione* . . . . . . » 53
——— *della SS. Concezione* . . . . » 55
——— *di S. Rosalia* . . . . » 57
Frati Domenicani . . . . » 59
detti di S. Cita . . . . » 61
Monastero domenicano di S. Cattarina . . . . . » ivi
detto della Pietà . . . . » 62
Frati Carmelitani . . . . » 64
Monastero Carmelitano di M. SS. di Valverde. . » 66

Frati Francescani Conventuali . . . . PAG. 68
Minori Osservanti . . . . » 73
—— *del Terz' Ordine*. . . . . » 78
—— *Riformati* . . . . » 79
—— *Cappuccini* . . . . » 82
Sepoltura di questo convento. . . . . » 85
Monasteri delle Suore Francescane di S. Chiara . » 86
——— *di Monte Vergini* . . . . » 88
——— *di S. M. di Monte Oliveto altrimenti detto la Badia Nuova* . . . . » ivi
——— *di S. M. delle Grazie a' Divisi* . . . . » 91
——— *di S. Vito* . . . . » ivi
——— *di S. Elisabetta Regina*. . . . . » 92
——— *delle Sacre Stimmate*. . . . . » 93
——— *dell' Immacolata Concezione sotto il titolo dello Scavuzzo* . . . . » 94
——— *delle Cappuccinelle* . . . . » 95
Frati Agostiniani . . . . » 98
Frati Paolotti . . . . » 101
Monastero delle monache paoline de' Sett' Angeli unico di questa regola in Sicilia . . . . » 104
Teresiani. . . . . » 112
Monistero Teresiano di S. M. l' Assunta. . . . » 115
——— *delle Carmelitane scalze*. . . . . » 116
Trinitari, e Mercedari . . . . » 119
Frati Spedalieri di S. Giovanni di Dio . . . . » 123
Chierici Regolari Teatini. . . . . » 224
Monistero delle Religiose Teatine di S. Giuliano . » 125
Padri della compagnia di Gesù. . . . . » 127
Seminari, Collegi di Maria, e termine de' Conservatori (gli altri conservatori trovansi mensionati sotto i rispettivi monasteri dell' istesso ordine) . . . . . » 132

Chierici Regolari ministri degl' Infermi . . . PAG. 134
Chierici Regolari Minori in Palermo, Messina e Catania . . . . » 138
Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Palermo, ed Aci Reale . . . . » 144
Monastero di S. Francesco di Sales . . . . . . » 155
Chierici Regolari delle Scuole pie . . . . » 156
Sorelle della Carità detti di Filippone . . . . . » 160
Padri Liguorini, e loro Ospizio in Palermo . . » 163
Conchiusione . . . . » 172
Avvertenza necessaria . . . . » 181

——

AVVERTENZA NECESSARIA.

—

Nella prima parte del nostro discorso risguardante la *Introduzione della Religione Cattolica in Sicilia* fas. 1. 1845. pag. 70. l. 22. nota 2. — dello estratto f. 24. sedotti dello ostinato silenzlo tenuto da taluni dei nostri, restammo barcolanti in assegnando il pecullare sito al vescovado Termitano , soventi volte menzionato da' nostri storici, e da' padri intervenuti ai Concilî ecumenici nei primi secoli della Chiesa. Praticando però delle ulieriori indaggini presso accreditati scrittori della veneranda antichità ed attingendo notizie ancora de' chiarissimii *Solito*, *Benincasa*, e nonche dello illnstre *Inguaggiato* illustratori della famosa Termine e dalle di lei passate preeminenze, siamo fermi sostenendo : che il *Vescovado Termitano* in parola, esisteva in *Termine d' Imera*, e non mica in Sciacca, siccome evulgavasi di un decesso scribente,

ERRATA

PAG.	LINEA	ERRORI	CORREZIONI, ED AGGIUNZIONI
10	2	. . . .	Colubro Serpente
ivi	20	. . . .	nell' Isole Eolie
13	29	Indica	Judica
ivi	15	. . . .	Lasciando nella sera del Matrimonio celebrato la Vergine Sposa
83	10	Martorana	Majorana Lavaggi Illustri D. Pietro, D. Agostino, Da. Maria, e Da. Francesca
120	27	Nasta D. Salvatore	Semplice Cappellano, e non mica Amministratore
142		Nota	Notizie Storiche di questa Religione
143	20	. . . .	aggiungi Bononia Omodei lasciava a' pp. Minoriti il latifondo di Baida
145	52	Manno	Vito d' Anna
150	25	Capillo	Camillo
151	7	Maria	Michele
157	21	Veneravansi	Veneransi

pag. 26 lin. 4.	1186.	1194.
ivi	anni 21.	anni 40 trascorsi
detta lin. 5.	Urbano III.	Celestino III.
pag. 148 l. 24.	Olivetani	Filippini
pag. 50 lin. 24.	forse di Celestino III.	Celestino III.
ivi	od Innocenzo III.	
pag. 152 lin. 7.	Gregorio XVI.	Leone XII.

Gli altri errori tipografici si correggono leggendo.